



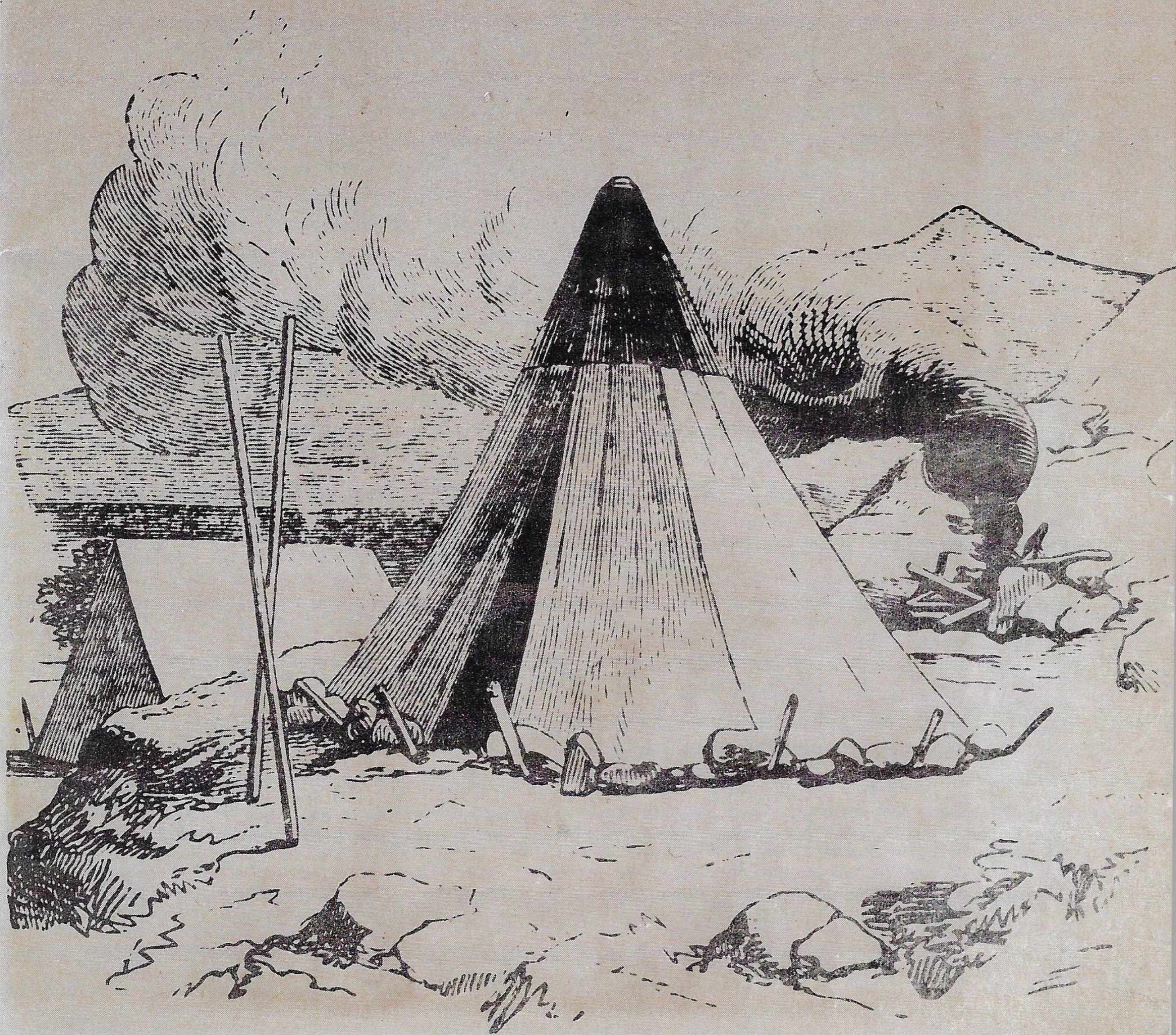
CLUB ALPINO ITALIANO
SEZIONE DELL'AQUILA

BOLLETTINO

III SERIE N.9 (137)

GIUGNO 1984

LUGLIO 1871.





CLUB ALPINO ITALIANO

SEZIONE DELL'AQUILA

(ANNO DI FONDAZIONE 1874)

BOLLETTINO

I SERIE N. 1-126 - ANNI 1924-1934
II SERIE N. 127-128 - ANNI 1957-1958
III SERIE N. 9 (137)

GIUGNO 1984

SI DISTRIBUISCE
GRATUITAMENTE
AI SOCI ORDINARI

SOMMARIO

- 3 **Il vincolo del Gran Sasso**
- 7 **Ricordo di Domenico D'Armi e Giuseppe Bavona**
Stanislao Pietrostefani
- 11 **L'istituzione del Parco Regionale del**
Velino-Sirente - Pietro Tronca
- 13 **Il Parco Naturale Regionale del Gran Sasso**
Leo Adamoli
- 18 **Il Piano di Voltigno nel versante orientale del Gran**
Sasso sarà aggredito dalla strada?
Ass. Ecologiche Pescaresi / Marano Mario Viola
- 21 **L'ultimo eremita del Gran Sasso** - Silvio Di Eleonora
- 25 **Un originale tornio a pedale a Cerqueto di Teramo**
Piero Angelini
- 27 **Una grancia aquilana nella Valle Siciliana**
Antonio Mascitti
- 28 **Un raggio laser nelle viscere del Gran Sasso**
Guido Visconti
- 31 **Glacialismo quaternario al Gran Sasso** - Leo Adamoli
- 33 **Gran Sasso e Monti della Laga** - Filippo Di Donato
- 42 **Musica e montagna** Giorgio Paravano
- 45 **Enrico Abbate e Giovanni Acitelli**
Alessandro Clementi
- 48 **Ricerca di nuovi spazi per l'arrampicata su ghiaccio**
Claudio Persio
- 49 **Organizzazione dell'allenamento**
nell'arrampicata libera - Luciano Tedeschini
- 53 **Sicurezza e Assicurazione** - Andrea Bafile
- 58 **Vita della Sezione**

Direttore Responsabile: Nestore Nanni

Direttore Amministrativo: Adele Giancola

Comitato di Redazione: Domenico Alessandri, Vincenzo Brancadoro, Alessandro Clementi, Maria Pia Favoriti, Amadio Lepidi, Salvatore Perinetti, Carlo Tobia.

Redazione e Amministrazione: Club Alpino Italiano
Sezione dell'Aquila - Via Indipendenza, 13

Tel. (0862) 24342

Autorizzazione Tribunale dell'Aquila 4-6-1980 n. 196

Spedizione in abb. post. Gruppo IV - Pubbl. inf. 70%

Autorizzazione Dirpostel L'Aquila

Tipolitografia «La Grafica» / L'Aquila, strada 62

Tel. (0862) 61082

In copertina: **la tenda di Saint-Robert usata nell'ascensione al Gran Sasso del 1871** (da PAOLO DI ST-ROBERT, *Gita al Gran Sasso*, Torino, 1871)

Riproduzione effettuata dal laboratorio fotografico delle Scuole Elementari di Isola del Gran Sasso

IN QUESTO NUMERO

Aprire il numero una intervista al Soprintendente Mancini sul vincolo del Gran Sasso. Una intervista su una buona notizia, adunque. Sulla scia di essa vengono inseriti una serie di articoli che riguardano proposte di istituzione di parchi nella nostra regione (Gran Sasso, Velino-Sirente), ma anche denunce di ulteriori interventi che minacciano il massiccio del Gran Sasso ed i Monti della Laga.

Vi sono poi i ricordi: Domenico D'Armi e Giuseppe Bavona. Sono già storia ed è per questo che li accostiamo ai mitici Enrico Abbate e Giovanni Acitelli.

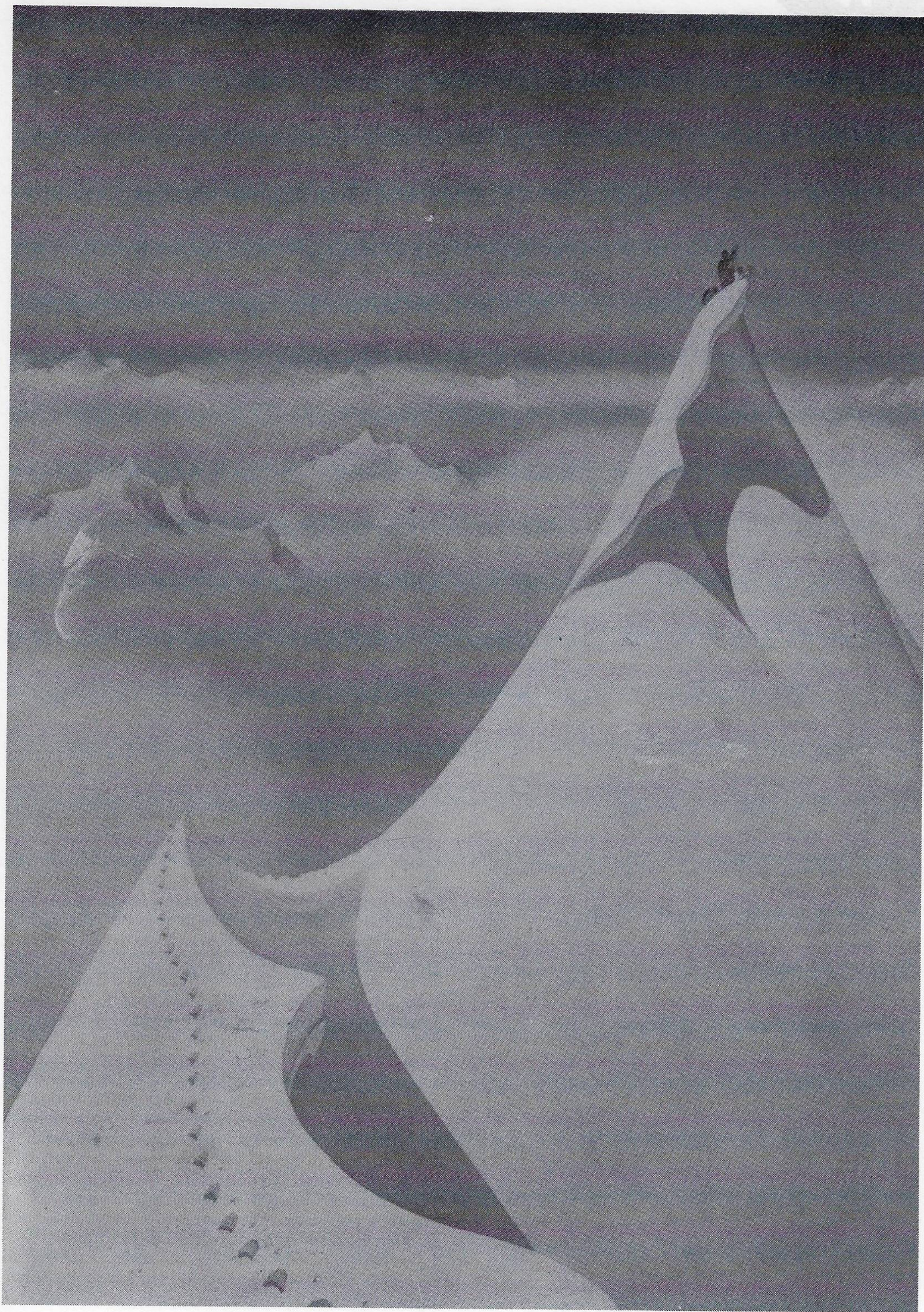
Il «laser» nelle viscere del Gran Sasso ed il glacialismo costituiscono la sezione scientifica di questo numero, mentre il «Poema sinfonico delle Alpi» di R. Strauss, inquadrato nella storia del rapporto musica-montagna, sta ad aprire la via ad una problematica più vasta del rapporto tra arti ed alpinismo che ci ripromettiamo di ampliare nei prossimi numeri.

Da Isola ci vengono poi due articoli sull'eremitismo e sugli insediamenti benedettini sul Gran Sasso.

L'artigianato delle valli viene trattato con una testimonianza su un tipico tornitore di Cerqueto.

La parte alpinistica propone una serie di riflessioni su aspetti tecnici che vanno dall'assicurazione alle metodiche di allenamento. Si dà notizia anche di una salita su ghiaccio di cascata.

La consueta rubrica sulla attività della Sezione conclude il numero.



IL CLUB ALPINO VUOLE LE MONTAGNE COSÌ. ISCRIVITI!

Il vincolo del Gran Sasso

Una intervista al Soprintendente ai Beni Ambientali Renzo Mancini

Nel numero speciale del «Bollettino» del marzo 1982 (Il Gran Sasso in pericolo), a proposito della "valorizzazione" di Campo Pericoli dicevamo: «Come si comporterà la classe politica? Vi sono due vie: o ripercorrere gli itinerari che tutti conosciamo delle decisioni crudamente elettoralistiche, ovvero condizionate dalle ipoteche che gli uomini politici potranno accendere sui benefici feudali che andranno a concedere, o un ritorno alla ragione, ovvero un governare considerando anche la crescita culturale di popolazioni che cercano di conservare le loro identità, parte delle quali sono anche quelle riserve di natura che sono le montagne».

Veniva in quella occasione lanciata una sfida.

L'ha raccolta lo Stato la cui presenza, come superiore visione degli interessi globali della nazione, abbiamo sentita viva nel momento in cui, intervenendo in pericolose omissioni, ha posto il vincolo anche sul versante settentrionale del Gran Sasso.

Gran parte del merito va al Soprintendente Renzo Mancini, che ci ha rilasciato questa intervista.

Signor Soprintendente per quali ragioni, nell'ambito di una materia delegata alla Regione quale è quella dei vincoli paesaggistici, la Soprintendenza ovvero lo Stato ha avvertito l'opportunità di intervenire direttamente vincolando l'area del massiccio del Gran Sasso?

Occorre, innanzitutto, chiarire come la catena montuosa del Gran Sasso d'Italia sia suddivisa, geopoliticamente, nelle tre Province Abruzzesi di Teramo, l'Aquila e Pescara; per catena montuosa del Gran Sasso intendiamo quella struttura naturale che va dal Passo delle Capannelle sino alle Gole di Popoli, comprendendo, in questa definizione, il rilievo che poi continuerà con il Monte Morrone e il Massiccio della Majella.

Ciò premesso, essendo già stato posto a vincolo paesistico, in applicazione della Legge 29.6.1939, n. 1497, il versante Aquilano della zona, non rimaneva che continuare la vincolistica onde definire completamente l'orografia da considerare di pregio ambientale. Pur essendo stata programmata l'applicazione del vincolo paesistico all'intera catena montuosa sin da quando si operò con il primo atto amministrativo interessante, appunto, l'Aquilano, in considerazione della nuova legislazione contenuta nel D.P.R. 616/'77, art. 82, delegante le Regioni all'applicazione della normativa contenuta nella Legge 29.6.1939, n. 1497, si era proposto alla Regione Abruzzo di definire il vincolo della zona.

Pressioni di Istituzioni naturalistiche quali il C.A.I., il W.W.F. e Italia Nostra, basate su presupposti di conservazione e di difesa da eventuali eccessive presenze antropiche sotto forma di scriteriati interventi, fecero sì che il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali premesse presso l'Assessorato competente affinché si definisse, nel più breve tempo possibile, il vincolo paesaggistico del Gran Sasso. Poiché ragioni di carattere legislativo-amministrativo non permettevano alla Regione di espli-

care tale incombenza, il Ministero stesso, con Decreto Ministeriale pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale, in applicazione dell'art. 82, comma a), del citato D.P.R. 616/'77, sottoponeva a tutela paesistica il versante Teramano del Gran Sasso d'Italia.

Ormai il vincolo paesistico del Massiccio del Gran Sasso è una realtà. Ci vuole spiegare quali criteri sono stati seguiti nel definire i confini dell'area vincolata?

È bene chiarire come il vincolo del Gran Sasso d'Italia sarà una realtà solo quando tutto il complesso, cioè anche la zona di pertinenza della Provincia di Pescara, sarà sottoposto a tutela paesistica: ebbene, proprio in applicazione del già citato comma del D.P.R. 616/'77, il Ministero per i Beni Culturali e Ambientali sta per emettere altro Decreto Ministeriale di vincolo per la zona suddetta onde concludere la visione totale di una vincolistica ambientale ad altissimo livello.

I criteri di delimitazione, pertanto, riferiti a tutta la zona, si basano su tutta una fascia di sicurezza nella quale sono contenuti i centri storici di alto pregio ambientale quali Pietracamela, Fano Adriano, Castelli, Carpineto della Nora ed altri che si mostrano come validi esempi di antropizzazione contenuta in un giusto rapporto con la natura ed ora presumibilmente soggetta a possibili manomissioni per una eccessiva presenza di infrastrutture di carattere turistico non tenenti conto del valore ambientale della zona.

Quale tipo di vincolo è quello che è stato operato?

Trattasi dell'applicazione della Legge 29.6.1939, n. 1497 e susseguente regolamento d'applicazione che, più che imposizioni di inedificabilità, dà la possibilità di interventi coordinati o coordinabili in una funzione della tutela dell'ambiente che dovrà, comunque, essere la ragione essenziale dei minimi interventi tendenti, sempre, alla conservazione dei quadri d'insieme e della visione dell'ambiente.



Il rifugio Garibaldi al Gran Sasso (da un disegno di Coleman)

Chi gestirà il vincolo?

Ritornando al testo del D.P.R. 616/'77, la delega dell'attività di tutela delle zone sottoposte a vincolo paesaggistico, in linea di massima, è di competenza della Regione, ferme restando le facoltà discrezionali contenute nell'ultimo comma dell'art. 82 che dà possibilità al Ministero dei Beni Culturali e Ambientali di poter controllare, parallelamente alla Regione, la citata attività di tutela della zona; comunque, per quanto attiene tutti gli interventi eseguiti in funzione di opere pubbliche e, quindi, su finanziamenti delle stesse, in applicazioni di Circolari emesse dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, è obbligatorio il parere del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali sin dalla fase della individuazione delle zone di operatività di queste. Pertanto, timori sulle variazioni ambientali o eventuali deturpamenti del paesaggio possono essere disciolti dalla presenza dei predetti pareri, ma anche se dovessero esserci iniziative di carattere privato, si confida nello spirito civico delle Autorità locali e di quel volontariato culturale che rappresenta l'elemento base delle Associazioni naturalistiche quali il C.A.I., il W.W.F., Italia Nostra ed altre consimili.

Quali interventi si potranno operare e quali no nell'ambito dell'area vincolata?

Questa domanda non può ottenere una risposta precisa, data la già citata possibilità di piccoli interventi; non bisogna dimenticare che una ottimale conservazione della zona può esercitarsi attraverso il riuso ed il restauro dei centri storici, tuttavia rimane la possibilità di intervenire, per modeste variazioni, che, comunque, abbiano la caratteristica di contenere l'uniformità ambientale del paesaggio.

Crede, Ella, che con il vincolo si potranno effettivamente salvaguardare i valori ambientali del Gran Sasso?

La domanda è complementariamente pertinente e non, in quanto già la presenza di un vincolo dovrebbe far presupporre la continuazione dei valori ambientali dell'area, ma tutto quanto possa essere volontà delle autorità preposte potrebbe anche essere sovvertito attraverso errate condizioni di pseudo turismo che, pur se accettabile nello spirito di una società in evoluzione, molto spesso maschera scopi di carattere finanziario e fondiario difficilmente collegabili al concetto di conservazione dell'ambiente.

È certo che bisogna educare le popolazioni locali a forme di rispetto che non debbono essere considerate elementi di costrizione, ma solo profili di correzione di volontà che, spessissimo, sono al di sopra dei vantaggi delle stesse società locali.

Quali prospettive il vincolo apre alla creazione di un Parco Naturale del Gran Sasso?

Questa domanda dovrà essere rivolta alle autorità regionali competenti, qualora volessero creare un Parco Regionale del Gran Sasso d'Italia; comunque la Soprintendenza ai B.A.A.S. per l'Abruzzo è sempre pronta a collaborare alla creazione e pianificazione di un Parco, alla costituzione del quale siamo convinti che vorranno collaborare tutte quelle istituzioni naturalistiche propugnatrici di elementi di tutela.

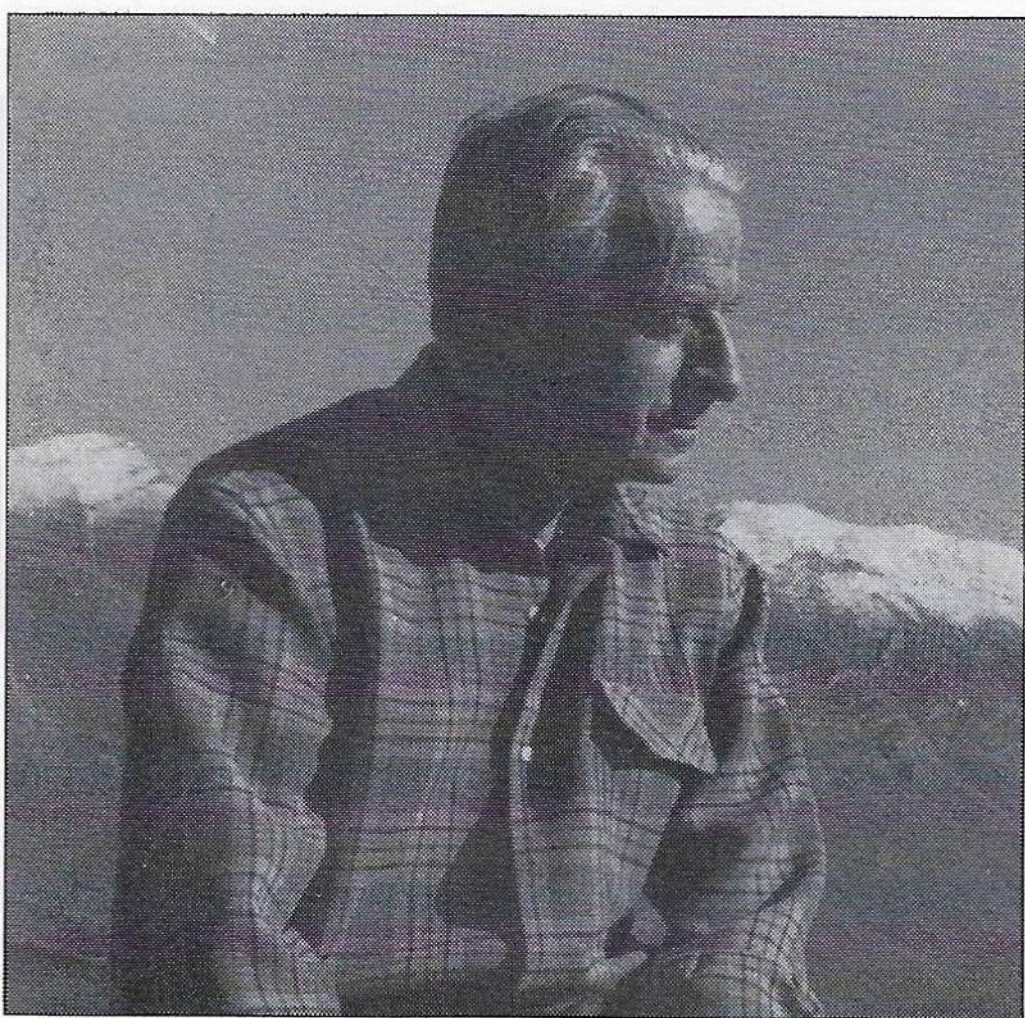


La guida Berardino Acitelli (il secondo a destra) su una vetta del Gran Sasso. (Nel prossimo numero tratteremo del suo libretto di guida, ricco di testimonianze dell'alpinismo dei primi anni del secolo XX)

Ricordo di Domenico D'Armi e di Giuseppe Bavona

Stanislao Pietrostefani

Domenico D'Armi e Giuseppe Bavona sono scomparsi insieme nel corso di quest'anno. Rappresentavano un pezzo di storia del nostro Sodalizio. La più importante, quella del pionierismo che ha impostato le fortune alpinistiche e sciistiche della nostra Sezione. Abbiamo chiesto a Stanislao Pietrostefani che visse quei tempi eroici di tracciare un loro ricordo.



Domenico D'Armi

tale del Corno Grande, durata dodici ore (v. Boll. CAI L'Aquila n. 14, p. 5). Poi, per cinque anni, curò la sua preparazione alpinistica percorrendo quasi tutte le vie note del Gran Sasso, salendo molte cime dell'Appennino e le punte Dufour, Zumstein e Gnifetti al M. Rosa. La realizzazione di nuove vie di scalata fu in Lui frutto di spirito di osservazione, di senso estetico e di audacia e lo dimostrò nell'estate del 1931 con la conquista integrale della Cresta Nord della Vetta Orientale del Corno Grande, un'impresa che è, tuttora, tra le grandi salite classiche del Gran Sasso e che segnò un salto di qualità nell'arrampicamento centro-meridionale.

Come ha scritto Carlo Bafile nella «Storia della Sezione dell'Aquila dal 1921 ad oggi» (v. Omaggio al Gran Sasso di AA.VV., p. 51), due uomini «per la continuità, la qualità e il numero delle imprese compiute» furono i «capi scuola delle comunità alpinistiche di Aquila e Pietracamela»: Domenico D'Armi e Ernesto Sivitilli. Per due anni (1933 e 1934) Essi operarono insieme (Sivitilli direttore e D'Armi vice) nella «prima Scuola Nazionale di Roccia al Gran Sasso d'Italia». Ma D'Armi aveva acquisito, frattanto, l'esperienza dolomitica arrampicando con l'accademico del CAI, Celso Gilberti e Soravito alla Scuola di Roccia nelle Dolomiti Pesarine (v. Boll. CAI Aq. n.

Dopo sessant'anni di appartenenza alla nostra Sezione, Egli ci ha improvvisamente lasciato, in silenzio, quasi con la discrezione che era nel Suo stile di vita; una vita dominata dall'amore per la Montagna con semplicità e concretezza. Un amore profondo e riflessivo nel quale la volontà di conoscenza era permeata da uno spirito sportivo elevatissimo ma senza fanatismi, in sintonia col suo carattere le cui doti peculiari erano forza e gentilezza d'animo.

Entrò nel C.A.I. e nel Gruppo Aquilano sciatori nel 1925. Giovanissimo esordì subito con Bavona in una traversata dalla Vetta Occidentale alla Orientale

99-100): due orientamenti si affermavano nell'arrampicamento abruzzese: l'apertura di vie dirette e direttissime alle vette (D'Armi e Marsili), il superamento di strutture caratteristiche delle pareti come fine a se stesso (Sivitilli e Giancola). Ma nei due anni della Scuola di Rocca gli indirizzi si fusero. Il 15 luglio del 1933 mentre D'Armi ci guidava sulla «direttissima» della parete Sud del Torrione Cambi, Giancola e Franchi superavano la «Crepa» sulla Est del Corno Piccolo; appena tre giorni dopo D'Armi e Gizzone Terigi di Pietracamela la ripetevano con variante diretta. Poi, nei due corsi della Scuola di Rocca, D'Armi e Giancola furono spesso insieme in cordata aprendo vie dell'uno e dell'altro tipo: sulla cresta SSE della Vetta Occidentale, la «Spaccatura D'Armi» sulla Est del Pizzo d'Intermesoli e la ardita «Via dei Pulpiti» sulla Nord-Ovest della Vetta Centrale del Corno Grande. In quegli anni densi di lotte si cementava altresì l'amicizia tra D'Armi e Marsili, già uniti nelle «prime» nelle Pesarine, salivano insieme il I° Torrione della Cresta SSE del Corno Piccolo (Punta dei Due) e il Piccolo Campanile della Forchetta sul Corno Grande.



Via dei Pulpiti alla parete N.O. della V. Centrale (A. Giancola, D. D'Armi, 1934)

(Foto Sabatini)

Ma un'altra profonda amicizia legò «Mimi» ad un alpinista di grande cultura, innamorato della montagna: Angelo Maurizi, conoscitore e illustratore dei Monti Sibillini, reggente della nostra Sottosezione di Visso. Le vie aperte nel 1932 e 1934 da D'Armi e Maurizi sulle pareti Nord ed Est, e sullo Spigolo Nord-Est del Pizzo del Diavolo, sono evidenziate, riproducendo fotografie dell'epoca, nella recente, ottima Guida dei Monti Sibillini di Calibani e Alesi (C.A.I. Ascoli Piceno) che citano Domenico D'Armi tra coloro che hanno contribuito alla realizzazione dell'opera.

Nell'attività invernale di D'Armi ebbe rilievo lo sci agonistico con vittorie e ottimo piazzamento in molte importanti gare. Notevole il Suo contributo alla vittoria del Gruppo Aquilano Sciatori su tutte le squadre cittadine d'Italia alla Staffetta dello Stelvio, nel 1934. E nello sci da fondo (Sua specialità) ha continuato fino a tarda età con altissimo senso sportivo, secondo il principio che non è tanto necessario vincere quanto partecipare. E così in lunghe marce in montagna nell'Appennino Abruzzese, Tosco-Emiliano ecc., forse con un carico eccessivo per il suo cuore ormai ultrasessantenne. Sci escursionistico, sci alpinismo nel Gran Sasso, sulle Dolomiti e

nell'Alta Engadina, l'alpinismo invernale con importanti «prime», tra il 1943 ed il 1950 nel Gran Sasso, insieme ad Andrea Bafile, lo hanno avuto instancabile protagonista. Consigliere della Sezione dell'Aquila dal 1929, ebbe l'ingrato compito della Presidenza, negli anni più difficili, dal 1941 al 1943, quando la compagine sociale — per l'inerzia dei predecessori — si era ridotta a 50 soci.

Ma le sue capacità organizzative sono emerse nel più grande contributo che Egli ha dato alle nostre montagne con il far crescere l'istituzione del Soccorso Alpino: dalla attrezzatura e messa in funzione di una Stazione all'Aquila, alla organizzazione della XX Zona del Corpo Nazionale di Soccorso Alpino con giurisdizione su tutta la Regione ed anche oltre i limiti di questa. Una serie di iniziative e di interventi che Lo hanno visto sempre in azione, anche quando gli anni cominciavano a pesare. Aveva trovato collaborazione e rispondenza alla Sua gentilezza, presso le massime Autorità locali dello Stato e della Regione e nella Commissione Centrale del C.A.I..

Un riconoscimento al Suo altruismo Gli venne dal conferimento di una onorificenza rara: l'Ordine del Cardo.

Ed aveva trovato in Domenico Alessandri, Luigi Barbuscia, Roberto Furi e tanti altri alpinisti abruzzesi, quella corresponsione dei sentimenti di solidarietà e abnegazione che sono le grandi virtù degli uomini di montagna non sponsorizzati.

E gli uomini del Soccorso Alpino, con le loro giubbe scarlatte, coloro che giovanissimi sotto la Sua direzione, poi con la Sua assistenza e il Suo consiglio, avevano ritrovato i dispersi, salvato i feriti e recuperato i caduti, Lo hanno portato a spalla fino alla soglia dell'ultima Dimora.



Giuseppe Bavona

Nelle cronache alpinistiche abruzzesi Giuseppe Bavona era già presente ed operante non soltanto perché vice-segretario del Consiglio Direttivo, presieduto da Ettore de Vincentis — segretario Michele Iacobucci — ma, soprattutto, quale protagonista di un alpinismo sportivo che allora apparve quasi spericolato. Un Bavona «agile e veloce» guida, con Paride Sericchi e Carlo Passacantando, il 1 giugno 1924, una salita al Corno Grande ancora innevato (Boll. CAI Aq. n. 2) con sedici partecipanti. Il 23 successivo eccolo alla gita sociale della Sezione al M. Prena. Piove e tutti rimangono nella baracca donata al C.A.I., a Fonte Rionne,

dai Comuni di Castel del Monte, S. Stefano e Carapelle Calvisio, ma Lui, De Thomas e Passacantando arrampicano per una «nuova via» fino al Prena (Boll. id. n. 3). Il 16 e 17 agosto 1924 si celebra il Cinquantenario della Sezione aquilana, quaranta soci raggiungono l'accampamento, preparato da Bavona ed altri presso il rif. Garibaldi; l'indomani piove a dirotto ma Bavona parte in cordata con tre soci per la parete Sud del Corno Grande mentre Paride Sericchi (che è alla Sua 50^a ascensione

al Corno Grande) ne guida altri 15 per la via normale. Il Cinquantenario è celebrato (v. Boll. id. n. 4).

Nella seduta del 28 ottobre 1924 del Consiglio Direttivo, si costituisce, in seno alla Sezione, il Gruppo Sciatori: sedici soci fondatori con la rotazione di quattro paia di sci. Nel dicembre, cominciano gli allenamenti e ai Campionati studenteschi italiani a Cortina d'Ampezzo, nel febbraio del 1925, Bavona è 14° su 61 concorrenti nella gara di fondo e primo dei partecipanti del centro-sud. Il 5 aprile 1925 alla gara libera tra società, indetta dal C.A.I. di Roma a Rocca di Mezzo, presente il Principe ereditario, è il primo assoluto.

Ai primi di luglio è col giovane Mimì D'Armi al Rifugio Duca degli Abruzzi; salgono alla Vetta Occidentale del Corno Grande e scendono slegati fino alla Forchetta del Calderone per la Cresta ENE. È il tentativo di traversata integrale delle Tre Vette ma giunti sotto la Vetta Centrale scendono sul Ghiacciaio del Calderone e salgono alla Vetta Orientale «per il canalone immediatamente adiacente alla Centrale» (probabilmente il canalone Cichetti, la cui 1ª è datata 1928). Ritornano al Rifugio dopo dodici ore e l'indomani — nel tempo incredibile di un'ora — scendono ad Assergi (Boll. id. n. 15, p. 5).

Il 24 luglio, solo e senza corda, Bavona compie la traversata integrale delle Tre Vette, da Ovest ad Est (IIIª assoluta e Iª in solitaria), incluso il Torrione Cambi, superando la Vetta Centrale per un difficile cammino a nord, sul versante del Ghiacciaio, anziché aggirarla a sud come i primi salitori (v. Boll. c.s.). Il 16 agosto, mentre si celebra il «ripristino del Rifugio Garibaldi» per opera della Sezione, con la contemporanea ascensione di tutte le cime del Gran Sasso, Bavona risale, ancora in solitaria, la Cresta ENE della Vetta Occidentale del Corno Grande (Iª ascensione).

Ma è nello sci che Egli traduce più interamente il suo spirito competitivo. Nell'inverno del 1925-26 è il secondo ai Campionati sciistici centro-meridionali a Roccaraso e il I° assoluto nei Campionati studenteschi. A Cortina d'Ampezzo è 4° su 69 universitari partecipanti e guida al 3° posto, su 21 squadre partecipanti, quella dell'Università di Roma (Boll. C.A.I. Aq. nn. 21 e 22).

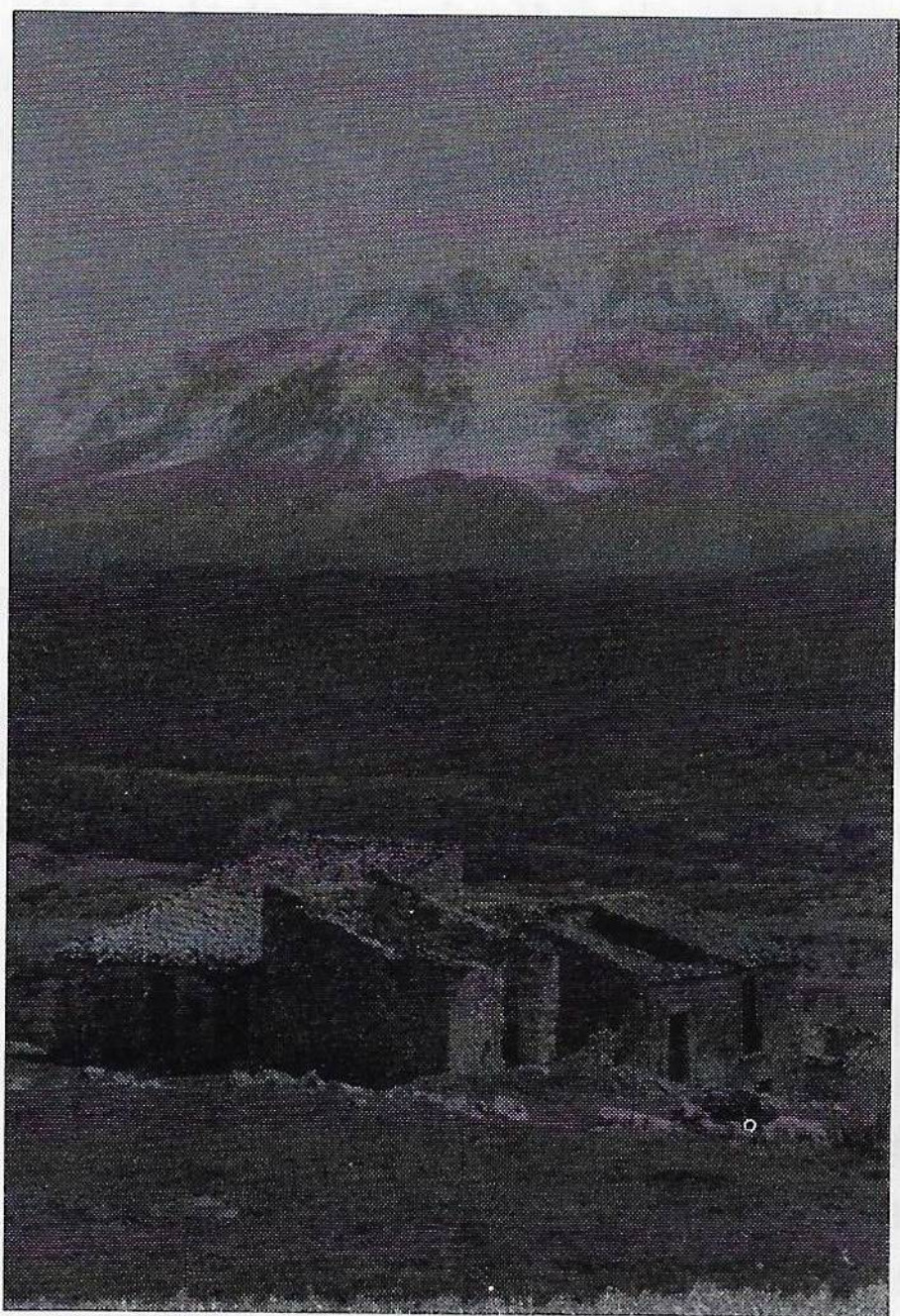
È nominato segretario della Sezione nel 1926 allorché Michele Iacobucci è eletto Presidente. È entrato anche nella SUCAI di Roma e nell'estate del 1927 è al campeggio della stessa a Courmayeur con altri soci della Sezione tra i quali Mario Cambi e Paolo Emilio Cichetti. Sale le Grandes Jorasses (4206 m.). Torna a dare prova delle sue capacità nello sci nel 1929 partecipando ai Campionati studenteschi europei a Murren e piazzandosi 7° su 26 concorrenti; due giorni dopo è a Clavière (13 febbraio) dove guida alla vittoria la squadra dell'Università di Roma nella competizione per lo «Sci d'Oro del Re» strappando il trofeo alla Università di Milano che lo detiene da quattro anni.

Ma nel 1930 la SUCAI scompare per volontà delle autorità sportive del regime. Bavona si allontana anche dal C.A.I. dell'Aquila. Entra nello Sci Club 18. Nel 1935 partecipa ad una gara di discesa sulla pista dei Tre Valloni a Campo Imperatore ma con esito mediocre. Gli studi e gli impegni professionali lo allontanano, ormai, anche dai monti.

Stanislao Pietrostefani

L'istituzione del Parco Regionale del Velino-Sirente

Pietro Tronca



Il Sirente dalle Pagliare di Tione

A distanza di quattro anni dal momento in cui dieci comuni facenti parte della Comunità Montana Sirentina inviarono al Consiglio Regionale d'Abruzzo una proposta di legge istitutiva del Parco Regionale del Velino-Sirente, il Consiglio Regionale, il 22 marzo scorso, ha finalmente approvato una legge che lo istituisce. La Regione ha avviato però, con questa legge, senz'altro nel modo peggiore la propria azione verso la definizione di quello che da più parti viene auspicato come un sistema di parchi in Abruzzo, regione per il 75% montuosa, con le cime più alte e le più estese faggete dell'Appennino, in cui vivono specie faunistiche che sono fra le più rare, alcune delle quali in pericolo di estinzione, ed in cui un patrimonio ambientale ricco di tradizioni e di storia costituisce una enorme potenzialità finora completamente inespressa. La legge approvata dal Consiglio Regionale presenta carenze difficilmente giustificabili, la più vistosa delle quali è senz'altro la defi-

nizione della zonizzazione interna all'area interessata dal Parco, redatta con un'assoluta mancanza di quei criteri scientifici in base ai quali essa invece avrebbe dovuto essere fatta. Le Associazioni naturalistiche abruzzesi (CAI, Lega per l'Ambiente-Arci, WWF) si sono a lungo battute, con interventi singoli e con iniziative comuni, perché si arrivasse ad una definizione delle zone ben diversa da quella poi approvata dalla Regione. Tale zonizzazione divide il territorio del parco in tre zone:

«Zona A, o fascia di riserva naturale integrale, nella quale l'ambiente naturale dev'essere conservato in senso assoluto nella sua integrità»; è la zona a maggior grado di tutela, quella che dovrebbe costituire il *cuore* del parco, nella quale è vietata qualsiasi attività umana e alla quale si può accedere solo dietro autorizzazione o a mezzo di visite guidate. Essa è limitata alle sole fasce sommitali del Sirente e del Velino. «Zona B, o fascia di riserva generale o guidata, nella quale è consentito eseguire opere di trasformazione del territorio»; costituisce una fascia di protezione intermedia, nella quale sono consentite, fra l'altro, sia le utilizzazioni forestali «a carattere selettivo», sia il pascolo di quota, ed anche la caccia, seppure con «criteri selettivi» (...). «Zona C, o fascia di riserva di protezione e di controllo... nella quale sono consentite le opere rivolte alla valorizzazione dei fini istituzionali del parco»; è la zona

più esterna, nella quale sono tutti i centri abitati e nella quale vanno inserite le strutture di supporto al parco e quelle volte alla sua valorizzazione. Ebbene, dietro ad un coacervo di spinte e di interessi spesso municipalistici e di parte, la distribuzione sul territorio di queste zone è stata concepita in modo da non poter esprimere quella effettiva tutela dell'ambiente naturale che un parco degno di tal nome dovrebbe invece garantire. In tal modo formazioni geologiche senz'altro uniche in Italia quali le Gole di Celano sono finite (almeno per ora, come si vedrà più avanti) in *Zona B*; nel gruppo del Velino figura in «*Zona A*» in pratica la sola vetta del monte omonimo, escludendo aree limitrofe di notevole valore naturalistico, quali ad esempio la Valle del Majelama (ove è stata recentemente accertata la presenza dell'aquila); fra il Velino ed il Monte Magnola, sopra l'abitato di Forme (Comune di M. dei Marsi) è stata ritagliata, non si capisce davvero in base a quale criterio scientifico, una fascia di «*Zona C*» larga alcuni chilometri che si spinge addirittura in gran parte oltre la quota 2000 m.; analogamente è stato fatto per la piana di Campo Felice, nella quale si riconferma in tal modo la volontà di far realizzare la grossa operazione speculativa consistente in una megalottizzazione di quasi 200.000 mc. di cemento armato. È vero che nel testo di legge si asserisce che le «Gole di Celano» e la «Valle dell'Inferno» (altra area di notevole interesse naturalistico posta sulle pendici orientali del versante nord-est del Sirente) vengono stralciate dalla cartografia ad essa allegata e che entro sei mesi la Regione dovrà definirne la classificazione, ma è anche vero che nessuna garanzia esiste perché ad esse sia data la destinazione di «*Zona A*». Ad ogni modo ora il Parco esiste e va considerato almeno come un punto di partenza per aprire una vertenza per giungere ad una effettiva e cosciente tutela territoriale. Già il gruppo regionale di opposizione ha annunciato una propria iniziativa per chiedere che venga modificata la zonizzazione del parco. Spetta in primo luogo però alle Associazioni ambientaliste abruzzesi operare perché sostanziali miglioramenti siano introdotti per fare di questo primo Parco Regionale uno strumento di valida ed efficace politica di tutela ambientale. Non bisogna inoltre dimenticare anche il Consiglio di Amministrazione del Parco come possibile strumento di questa battaglia. Esso, composto dai presidenti delle quattro Comunità Montane interessate, da cinque rappresentanti dei Comuni, da tre rappresentanti della Regione, da due rappresentanti delle Associazioni ambientaliste e da uno dei Sindacati, potrebbe costituire un terreno di confronto utile alla formulazione di proposte migliorative, oltre che essere strumento di gestione di una politica ambientale efficace, concreta e dotata dei necessari supporti scientifici. Soprattutto deve essere chiaro a tutti che il Parco può essere una occasione unica per la valorizzazione delle enormi risorse ambientali esistenti nella zona del Velino-Sirente, risorse che vanno dai valori naturalistici che hanno nella propria integrità e vastità il punto di maggior forza, a valori storici, culturali e tradizionali stratificatisi per secoli e ampiamente diffusi in tutte le sue valli. Esso può costituire una grande risorsa economica, con l'innescò di una serie di attività indotte e di supporto soprattutto nel campo del turismo e delle attività agricole tradizionali, che vanno assolutamente incentivate. Di fronte alla condizione di impoverimento sociale ed economico determinata dallo spopolamento e dall'abbandono di questa, come di altre, aree montane, bisogna a tal fine impedire che venga meno il legame tradizionale esistente fra le popolazioni locali ed un territorio per sfruttare il quale esse hanno dovuto, per secoli, curarne anche l'integrità. Anche questa, a mio avviso, può e deve essere la funzione di un parco naturale.

Pietro Tronca

Il Parco Naturale Regionale del Gran Sasso

Leo Adamoli

Il vincolo dell'area del Massiccio del Gran Sasso pone ovviamente problematiche di interventi positivi che evitino la eventualità di una cristallizzazione del territorio. Protezione non può né deve significare immobilismo. Bisogna iniziare pertanto al più presto un lavoro di progettazione di un Parco Naturale del Gran Sasso.

L'Università dell'Aquila ha già costituito una équipe di studio finanziata con fondi del Ministero della Pubblica Istruzione (Fondo del 40% dell'intera spesa per la ricerca scientifica riservato a ricerche di interesse nazionale) onde procedere alla formulazione di una ipotesi ragionata di Parco. Naturalmente i contributi di quanti sono interessati al problema conferiscono supporti validi all'approfondimento del tema.

Pubblichiamo in questa sede il notevolissimo contributo di un esperto geologo quale è Leo Adamoli, uno dei più profondi conoscitori del Massiccio dal punto di vista scientifico. Le nostre pagine sono aperte per i prossimi numeri a quanti, esperti della materia, vorranno aggiungere il loro contributo.

I decreti ministeriali di tutela firmati dal Sottosegretario per i Beni Culturali e Ambientali, e più precisamente il decreto di tutela dei circhi glaciali del Gran Sasso d'Italia, ed il più recente decreto 25 gennaio 1984, che dichiara l'intero comprensorio del Gran Sasso sito nella provincia di Teramo, zona di notevole interesse pubblico, sembrano aver posto seri ostacoli, almeno si spera, alla realizzazione dei massicci interventi con impianti funiviari e sciistici, e relative infrastrutture, ipotizzati sul massiccio del Gran Sasso, come per esempio a Campo Pericoli.

È auspicabile a questo punto che il C.A.I., insieme alle associazioni naturalistiche, ridia vigore a quel processo d'informazione e di sensibilizzazione culturale, già da tempo avviato, intorno alla tematica della tutela e dell'uso corretto e pianificato delle risorse naturalistiche, paesaggistiche, geomorfologiche, geologiche e storico-culturali, presenti nel comprensorio del Gran Sasso, in modo da coinvolgere attivamente strati sempre più vasti di quelle forze politiche, sociali e culturali della nostra Regione, che appaiono più disponibili, e rendere quindi sempre più pressante e convincente la richiesta dell'istituzione del Parco naturale regionale del Gran Sasso.

Nelle pagine che seguono, con la speranza di apportare un contributo di conoscenza alla suddetta problematica, si delineano, dopo un rapido accenno ai lineamenti geologici e morfologici della catena, i criteri essenziali per la pianificazione di tutta l'area montana, proponendo nel contempo una zonizzazione di massima del Parco naturale regionale del Gran Sasso.

Le caratteristiche litologiche e biostratigrafiche delle formazioni rocciose carbonatiche affioranti nell'area del Gran Sasso, ed il complesso e grandioso «edificio strutturale» della catena, schematicamente caratterizzato da un fronte di sovrascorimento vergente a NNE, costituiscono dei preziosi «documenti», notevolmente in-

teressanti sotto il profilo scientifico e didattico, che consentono di ricostruire le diverse fasi dell'evoluzione paleogeografica e tettonica dell'area in esame, dal Trias superiore ad oggi.

La storia geologica inizia circa 190 milioni di anni fa in un ambiente di piana costiera che evolve successivamente ad una facies di piattaforma carbonatica subsidente, ricoperta da pochi metri d'acqua e lontana dalle terre emerse. Alla fine del Lias inf., un'intensa tettonica distensiva smembra la piattaforma carbonatica, e nell'attuale area del Gran Sasso si instaura un ambiente di mare aperto e profondo, mentre poco più a sud, nella zona di Castel del Monte - S. Stefano di Sessanio, permane una facies di mare sottile. Le due aree sono separate da una scarpata costituita da gradini di faglia, la cui instabilità tettonica ed il moto ondoso favoriscono lo smantellamento dei depositi del margine della piattaforma, i quali, trasportati da flussi gravitativi, vanno a depositarsi nelle parti più profonde del bacino marino antistante, variamente articolato per la presenza di montagne sottomarine, in parte emerse come il Corno Grande, ed in parte sommerse come il M. Aquila.

Questo quadro paleogeografico rimane sostanzialmente lo stesso per tutto il Giurassico ed il Cretaceo, fino ad evolvere nel Miocene inferiore e medio, circa 10 milioni di anni fa, ad un ambiente marino di tipo neritico-litorale.

Nel Miocene superiore, poco più di 6 milioni di anni fa, inizia l'orogenesi vera e propria che, verosimilmente in più fasi compressive, porta al sollevamento, piegamento e parziale sovrascorrimento del Gran Sasso in direzione NNE.

Dopo l'ultima fase compressiva, poco più di 2 milioni di anni fa, i lineamenti orografici del Gran Sasso erano già sostanzialmente acquisiti; la successiva tettonica distensiva, e l'azione morfogenetica delle glaciazioni quaternarie e degli agenti atmosferici, hanno dato origine alla morfologia attuale, caratterizzata dalla presenza di elementi di notevole rilevanza non solo geomorfologica, ma anche paesaggistica e naturalistica. Le valli aspre e dirupate come la Valle delle Cornacchie, la Valle dei Ginepri, la Valle dell'Inferno; quelle lunghe e profonde modellate dai ghiacciai come la Valle del Chiarino, la Valle del Venacquaro, la Val Maone - Rio Arno; le conche glaciali di Solagne, del Venacquaro, di Campo Pericoli; la diffusa presenza di caratteristiche forme carsiche superficiali; i circhi glaciali ed i depositi morenici; il Calderone, unico ghiacciaio di tutto l'Appennino; l'imponente e suggestivo altopiano di Campo Imperatore, ed infine numerosi altri elementi morfologici come vallette nivali, creste frastagliate, torrioni, campanili, guglie, ecc., costituiscono infatti nel loro insieme, un grandioso ed armonioso esempio, unico in tutto l'Appennino, di ambiente tipicamente alpino.

Tra i fattori naturali di evoluzione del massiccio del Gran Sasso si è però inserito negativamente, in questi ultimi tempi, il fattore antropico, il quale causando modificazioni anche ingenti al suo habitat geologico, ha dimostrato di poter acquisire carattere distruttivo sugli equilibri geo-naturali. Gli interventi realizzati ed in fase di realizzazione anche nell'alta montagna, come strade, piste di penetrazione, captazioni idriche, interventi di bonifica delle piste da sci, hanno infatti innescato un progressivo dissesto geologico-ambientale del territorio montano che, se non fermato in tempo, potrebbe raggiungere il limite della «capacità di carico» del comprensorio stesso, intesa e come «capacità fisica», cioè disponibilità di spazio e resistenza alla degradazione fisica diretta e/o indotta, e come «capacità ecologica», cioè resi-

stenza agli effetti prodotti dall'uomo sulla integrità e funzionalità degli ecosistemi.

Appare piuttosto urgente allora, se si vuole evitare un uso della montagna decisamente distruttivo sul piano ambientale, la definizione di un modello di sviluppo che tenga conto delle complesse interrelazioni esistenti fra l'esigenza di tutela e salvaguardia ambientale dell'intero comprensorio del Gran Sasso, e le attività economiche della collettività montana, connessa all'uso del suolo.

Un modello alternativo di sviluppo per le popolazioni montane, legato alla valorizzazione del Gran Sasso, ed in grado di fermare il noto processo d'abbandono della montagna, dovrebbe fondarsi sul passaggio a nuove e diverse forme di turismo: lo sviluppo dello sci di fondo escursionistico, dello sci-alpinismo e dell'escursionismo naturalistico; lo sviluppo della residenza presso famiglie, piccoli alberghi e pensioni a conduzione familiare; l'istituzione di campeggi attrezzati in prossimità dei centri abitati, gestiti da famiglie locali; l'introduzione di nuove e specifiche funzioni culturali e ricreative, capaci di focalizzare l'attenzione del turista anche sui piccoli centri montani. Ma soprattutto l'alternativa dovrebbe porsi in termini di riqualificazione dell'agricoltura montana e delle attività silvo-pastorali, nella ripresa delle attività artigianali caratteristiche di ogni singolo paese di montagna, e nel recupero e nel riuso, anche in funzione turistica, del patrimonio edilizio dei centri storici minori, che nelle nostre montagne costituisce un'importante risorsa sottoutilizzata.

L'ipotizzato Parco naturale regionale del Gran Sasso, inteso non come processo di cristallizzazione e museificazione dell'ambiente montano, ma come importante atto di pianificazione che pone correttamente il problema dell'uso di determinate risorse in un contesto di pianificazione più generale del territorio, appare come l'unica struttura capace di garantire e rendere compatibili le esigenze di tutela dell'ambiente naturale, delle attività tradizionali e della cultura degli abitanti delle regioni

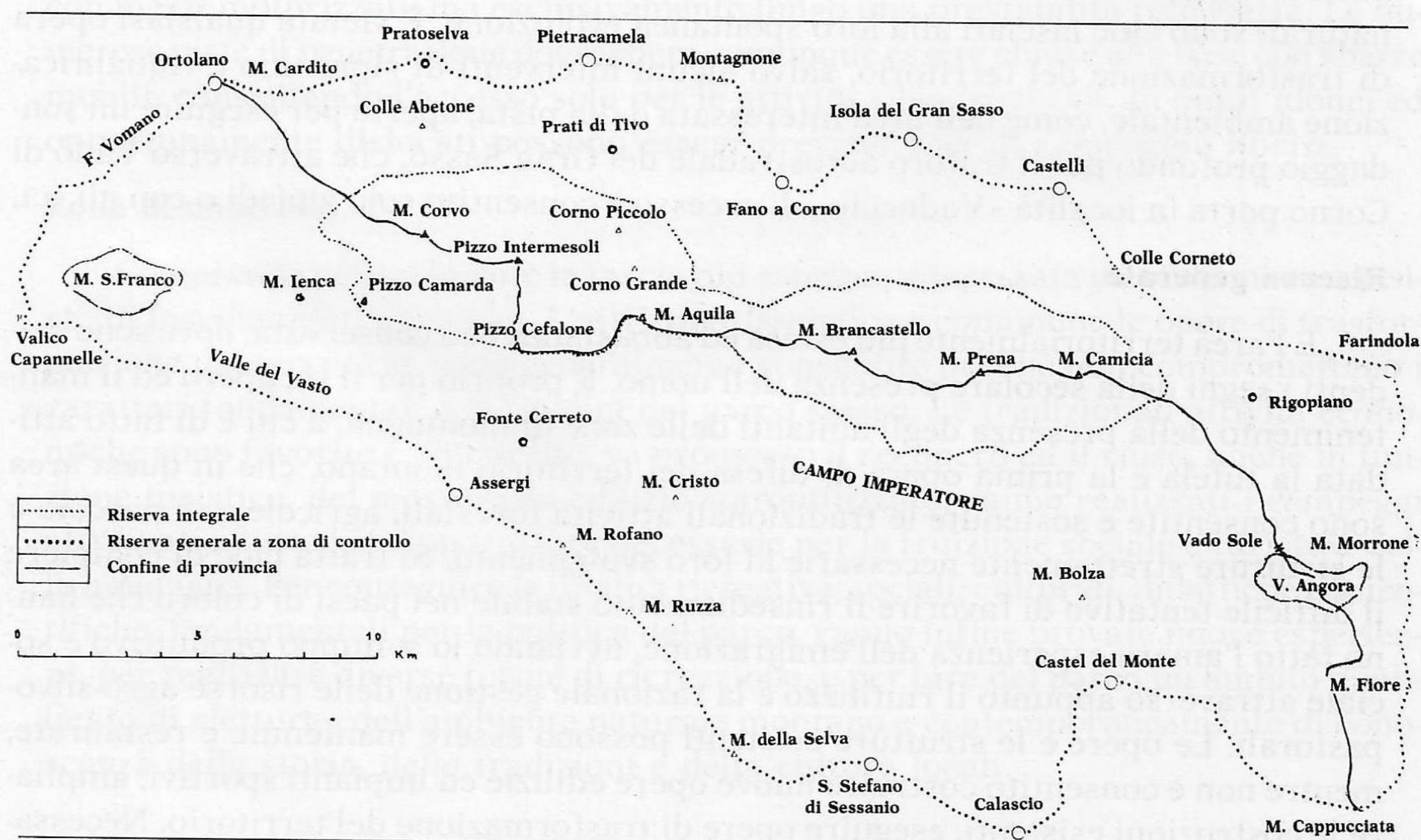


Figura 1: il Parco Naturale Regionale del Gran Sasso

montane, con il miglioramento delle condizioni socio-economiche della collettività montana.

È importante però promuovere la concreta ed effettiva partecipazione delle popolazioni locali alle scelte sull'uso delle diverse zone montane ed all'attività dell'area protetta, e fare in modo che le normative vincolistiche non assumano un significato espropriativo ed emarginante, ma offrano invece occasioni di valorizzazione dell'ambiente anche in funzione produttiva.

Premettendo che solo una rigorosa ricerca scientifica a carattere multidisciplinare permetterà di approfondire la conoscenza dei valori geo-naturali e storico-culturali presenti nel comprensorio del Gran Sasso e quindi di pianificare correttamente l'uso delle diverse zone del parco, sulla base di criteri prevalentemente paesaggistici, geologici e geomorfologici, si propone una delimitazione esterna del Parco naturale regionale del Gran Sasso e delle zone di Riserva integrale (Fig. 1), tentativo naturalmente suscettibile di rettifiche e miglioramenti.

Il Parco naturale regionale del Gran Sasso dovrebbe estendersi per circa 48.000 ettari ed interessare, in misura diversa, le Comunità Montane Zona «A» Amiternina e Zona «B» Campo Imperatore - Piana di Navelli della provincia dell'Aquila, per complessivi 30.500 ettari, la Comunità Montana Zona «I» Vestina della provincia di Pescara, per circa 3.500 ettari, e la Comunità Montana Zona «O» Gran Sasso della provincia di Teramo, per complessivi 14.000 ettari.

La zonizzazione proposta (Fig. 1) prevede le seguenti articolazioni territoriali a protezione e fruibilità differenziate.

Riserva integrale

La zona, estesa complessivamente per circa 9.000 ettari, presenta un ambiente naturale sostanzialmente intatto ed è quindi conservato nella sua integrità; gli aspetti naturali sono cioè lasciati alla loro spontanea evoluzione. È vietata qualsiasi opera di trasformazione del territorio, salvo alcuni interventi di ripristino e riqualificazione ambientale, come nell'area interessata dalla pista, aperta per eseguire un sondaggio profondo per il traforo autostradale del Gran Sasso, che attraverso Vado di Corno porta in località «Vaduccio». L'accesso è consentito solo a piedi o con gli sci.

Riserva generale

È l'area territorialmente più estesa ed abbastanza ben conservata, dove sono evidenti i segni della secolare presenza dell'uomo. È proprio per il recupero ed il mantenimento della presenza degli abitanti delle zone di montagna, a cui è di fatto affidata la tutela e la prima opera di difesa del territorio montano, che in quest'area sono consentite e sostenute le tradizionali attività forestali, agricole e di pascolo e le strutture strettamente necessarie al loro svolgimento. Si tratta cioè di compiere il difficile tentativo di favorire il rinsediamento stabile nei paesi di coloro che hanno fatto l'amara esperienza dell'emigrazione, avviando lo sviluppo produttivo e sociale attraverso appunto il riutilizzo e la razionale gestione delle risorse agro-silvo-pastorali. Le opere e le strutture esistenti possono essere mantenute e restaurate, mentre non è consentito costruire nuove opere edilizie ed impianti sportivi, ampliare le costruzioni esistenti, eseguire opere di trasformazione del territorio. Necessaria è l'opera di recupero del degrado geo-ambientale e paesaggistico, causato per



Vetta Orientale, Vallone delle Cornacchie, Corno Piccolo dai Prati di Tivo

(Foto P. Angelini)

esempio dalle numerose strade e piste di penetrazione. L'accesso è consentito anche con mezzi motorizzati, ma esclusivamente lungo una prestabilita rete viaria. Le numerose piste di penetrazione dovrebbero comunque essere chiuse alla base con sbarre mobili, consentendo l'accesso solo per le attività silvo-pastorali. In punti idonei ed opportunamente dislocati possono essere previste aree di campeggio libero.

Zona di controllo

Comprende generalmente la fascia più esterna, interessata da più o meno consistenti insediamenti antropici. L'attività urbanistica e comunque le opere di trasformazione del territorio, sono generalmente consentite purché non compromettano i caratteri fondamentali e le finalità del parco stesso. Le tradizionali attività economiche sono favorite e potenziate; va promosso il recupero ed il riuso, anche in funzione turistica, del patrimonio edilizio sottoutilizzato; vanno realizzati i campeggi attrezzati e tutte le infrastrutture necessarie per la fruizione sociale e turistica della montagna. Per conseguire le finalità ricreative, sociali, culturali, didattiche e scientifiche, fondamentali per la politica del parco, vanno infine provate nuove esperienze, per realizzare diverse forme di ricreazione, e per fare del parco un ambito qualificato di «lettura» dell'ambiente naturale montano e contemporaneamente di conoscenza della storia, delle tradizioni e della cultura locali.

Leo Adamoli

Il Piano di Voltigno nel versante orientale del Gran Sasso sarà aggredito dalla strada?

Anche il Piano di Voltigno sta per subire aggressioni. Ad ogni successo che si registra nell'ambito di questa dura lotta per difendere quanto resta dei valori naturalistici della nostra Regione (v. vincolo del versante settentrionale del Gran Sasso), fa riscontro l'apertura di sempre nuovi fronti. Pubblichiamo l'allarme lanciato dalle Associazioni naturalistiche della Provincia di Pescara ed un articolo di Mario Marano Viola che commenta i termini del progetto Voltigno.

Manifesto delle Associazioni Ecologiche pescaresi

No alla costruzione della strada Cannatina-Voltigno

Il Comitato delle Associazioni Ecologiche della Provincia di Pescara (Lega Ambiente Arci, WWF, Italia Nostra, Club Alpino Italiano, La Mala Erba), costituitosi in Penne il 2 aprile 1984 per la salvaguardia del Piano Voltigno, area del Gran Sasso d'Italia considerata nel 1978 biotopo di rilevante interesse vegetazionale dalla Società Botanica Italiana, comunica alle popolazioni di Brittolì, Carpineto della Nora e Villa Celiera, quanto segue:

- 1) che il Piano Voltigno ed il Bosco del Monte Cappucciata, risorse di vitale importanza per la pastorizia locale e per l'equilibrio del suolo e delle sorgenti, rischiano di andare perduti ad opera della comunità Montana Vestina che vuole realizzarvi una strada inutile e costosissima (£. 678.000.000);
- 2) che il progetto di tale strada che da Cannatina dovrebbe condurre al Piano Voltigno è stato fatto risultare con inganno quale opera utile al miglioramento dei pascoli per ottenere il finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno;
- 3) che tale strada non porta nessun beneficio occupazionale ai residenti, nessuna utilità pratica quotidiana, ma solo danno ambientale.

La Comunità Montana ha deciso tutto questo in silenzio fin dal 1981 senza informare e consultare le popolazioni residenti.

Anziché investire la somma di £. 678.000.000 in posti di lavoro, nella forestazione, nella difesa del suolo, nella sistemazione delle strade sconnesse che mal collegano i paesi, le frazioni e le case sparse e nell'aiutare concretamente i pastori, gli agricoltori, gli allevatori ed i braccianti forestali, ha scelto di rovinare la montagna e di sprecare il denaro pubblico (il denaro di tutti i cittadini che pagano le tasse).

Il Comitato Unitario delle Associazioni Ecologiche sostiene la protesta di tutti quelli che finora hanno fatto sentire la propria voce e chiama tutti a lottare per la salvaguardia della montagna e per uno sviluppo corretto delle risorse. Invita a firmare la petizione popolare da presentare alla Regione e al Parlamento per chiedere:

- 1) l'annullamento del progetto, unitariamente alla revoca di tutte le deliberazioni assunte;
- 2) il miglioramento delle attuali strade che portano al Piano Voltigno, alle frazioni e alle case sparse;
- 3) l'impegno della Comunità Montana a rilanciare il progetto speciale «Area Vestina», l'unico valido strumento per lo sviluppo della montagna pescarese del Gran Sasso;
- 4) l'impegno della Comunità Montana a preservare gli equilibri forestali, faunistici e idrogeologici del Piano Voltigno, risorse vitali per i residenti e per gli abitanti di tutta la provincia di Pescara;
- 5) l'impegno del Comune di Carpineto della Nora a non concedere alla Comunità Montana il nulla osta per la realizzazione della suddetta strada sul suo territorio e a non lottizzare il Piano di Voltigno.

Il Comitato fa presente che ha già ottenuto alcuni significativi risultati:

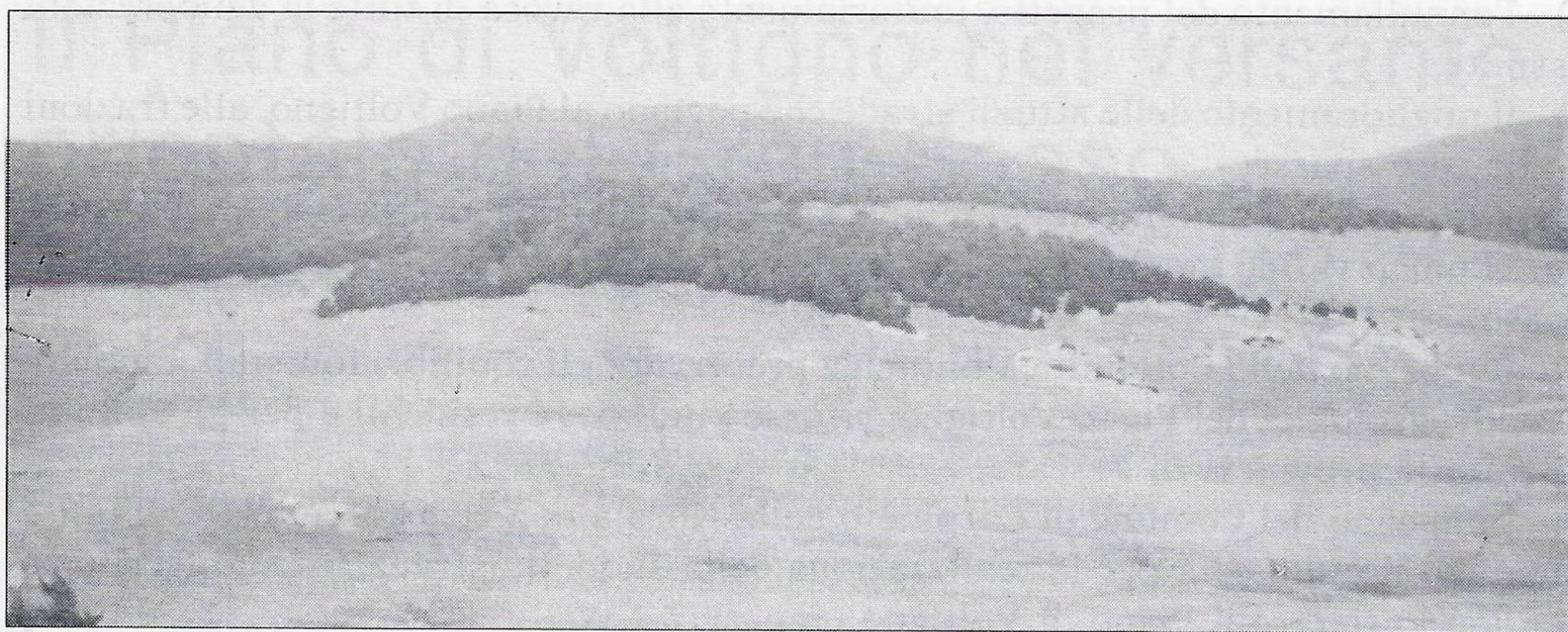
- 1) l'Assessorato all'Urbanistica della Regione Abruzzo, in data 11/1/1984, ha assicurato il suo impegno per la risoluzione del problema;
- 2) il Consiglio d'Europa, con sede a Strasburgo, in data 2/2/1984, in base alla Convenzione di Berna ed alla Direttiva CEE 79/409, ha garantito il suo interessamento presso il Ministero Italiano dell'Agricoltura e Foreste;
- 3) l'Ispettorato Dipartimentale delle Foreste non ha concesso il parere favorevole;
- 4) Partiti e Sindacati hanno disapprovato la manomissione ambientale del Piano Voltigno.

Su Voltigno risponde il Consiglio d'Europa, tace la Comunità Montana «Vestina»

Marano Mario Viola

Mentre il Gran Sasso teramano è stato finalmente sottoposto a tutela con uno speciale «vincolo» dalla Sovrintendenza ai Beni Ambientali che ha bloccato le iniziative di manomissione ambientale di Campo Pericoli e delle altre aree, restano aperti i problemi sul versante pescarese. Questa porzione di Gran Sasso, di cui partiti e politici non parlano mai come se non esistesse, è minacciata nella sua parte più bella e importante, rappresentata dal Piano Voltigno: un altopiano carsico di inestimabile valore che per le sue peculiari caratteristiche fitogeografiche, climatiche e floristiche, nonché geoidrogeologiche per l'origine di fiumi quali il Nora e il Tavo, ha attirato, da un decennio ad oggi, studiosi e ricercatori di famose università, del CNR e di associazioni naturalistiche.

Come si ricorderà l'allarme è stato lanciato, con una dettagliata denuncia, dalla Lega Ambiente Arci nel novembre scorso per bloccare il progetto di una strada denominata «pista di accesso ai pascoli», da Cannatina (Comune di Brittolì) al Piano Voltigno (Comune di Carpineto della Nora), voluta dalla Comunità Montana «Vestina» e finanziata dalla Cassa per il Mezzogiorno. Progetto, inutile ripeterlo, pericolo



Il Piano Voltigno visto dal Monte Meta

(Foto M.M. Viola)

so per l'ecosistema forestale e faunistico, finalizzato alla svendita dell'altopiano e non allo sviluppo concreto dell'economia agro-forestale degli abitanti interessati.

Tale appello, inviato agli enti regionali, nazionali, della CEE e alle altre associazioni culturali ed ecologiche, è stato raccolto immediatamente dal WWF, dal C.A.I., da La Mala Erba e dalla CGIL di zona, i quali hanno contribuito, singolarmente, ad intensificare la campagna di denuncia della politica di sfascio della Comunità Montana «Vestina», invitandola a rivedere il progetto allo scopo di destinare i fondi pubblici ottenuti per il miglioramento delle strade esistenti che mal collegano le borgate ai centri urbani o investirli nella forestazione.

Dagli enti due sole risposte: una molto sbrigativa, da parte dell'Assessorato Urbanistica della Regione Abruzzo, il quale comunica di non conoscere nessun progetto di lottizzazione né alcuna strada da costruire e l'altra, molto più significativa, dal Consiglio d'Europa. Quest'ultimo ha apprezzato l'azione della Lega Ambiente, ne ha condiviso la denuncia ed ha garantito il suo interessamento presso il Ministero dell'Agricoltura e Foreste del Governo Italiano per una pronta e positiva soluzione del problema.

La voce dell'Europa a sostegno della difesa del Gran Sasso pescarese, con la sua forza e il suo prestigio, si è fatta sentire mentre quelle della Cassa per il Mezzogiorno, del Presidente della Giunta Regionale d'Abruzzo, dell'Assessorato Regionale dell'Agricoltura e degli Ispettorati Regionale e Provinciale delle Foreste, sono rimaste, almeno ufficialmente, quiete.

Il silenzio totale della comunità Montana «Vestina» e dei Comuni di Brittolì e Carpineto della Nora è davvero incredibile, dopo che una vasta opinione pubblica regionale e nazionale ha appreso con amarezza il progetto delittuoso nei dettagli dalle pagine di due autorevoli riviste specializzate di problemi ambientali quali «Ambiente, Risorse, Salute» (dicembre 1983) e «Airone» (febbraio 1984).

Intanto le Associazioni Naturalistiche WWF, C.A.I., Italia Nostra, La Mala Erba e la Lega Ambiente stanno approntando un dossier e vogliono andare fino in fondo. L'obiettivo è quello di arrestare la folle corsa che va sotto il nome di «sottomissione della natura».

Marano Mario Viola

Presidente Regionale Lega Ambiente Arci

L'ultimo eremita del Gran Sasso

Silvio Di Eleonora

Percorrendo la strada che costeggia il torrente Ruzzo e che da Pretara sale su verso il Castello di Pagliara, a poche centinaia di metri dall'abitato si incontra un'ampia e buia grotta, al cui ingresso è piantata una grossa croce; è la grotta di Fratta Grande, ricovero solitario di Fra' Nicola, l'ultimo eremita del Gran Sasso.

Vicinissima ad essa, incastrata in un'altra grotta più grande e quasi mimetizzata nella ripida parete rocciosa, sorge una chiesetta ora ristrutturata ed ammodernata; ma quelli che l'hanno vista e visitata alla sua origine la descrivono essere molto bella: con tre cupolette civettuole, comprendente un piccolo atrio, una specie di piccolo porticato, una sepoltura dove venivano tumulati i confratelli di Pretara, una stanzetta con un nudo giaciglio, un piccolo corridoio ed altre due stanzette. Poi la chiesolina, con un piccolo organo, alcuni banchi, un presepio ed alle pareti tre altari.

Tutto era piccolo, quasi lillipuziano, come se dovesse ospitare persone tre volte più piccole della norma. Intento del romito era quello di costruire un conventino per tre o quattro frati dell'Ordine di San Francesco di Paola ⁽¹⁾, i quali purtroppo gli furono sempre negati dalle autorità ecclesiastiche, malgrado le sue insistenze ed i suoi continui viaggi a Roma.

Ma per quali motivi, Fra' Nicola, nel fiore della gioventù, abbandonò la casa paterna e, rifuggendo dagli allettamenti del mondo, si appartò in questo solitario e scomodo eremitaggio?

Siamo verso la fine del 1822. Le idee ed i fermenti di ribellione e di libertà professate dalla Carboneria ed il ricordo dei moti del 1820 a Napoli e della spergiurata Costituzione concessa da Ferdinando I erano ancora vive in molti.



Riproduzione dell'incisione edita da F. Romani, *Un romito del Gran Sasso* (Foto labor. Scuola Elem. di Isola del G. Sasso)

(1) - S. Francesco di Paola (1416-1507), di famiglia povera, fu allevato presso un convento francescano; ma il desiderio d'una vita eremitica, consacrata alla austerità più assoluta, lo indusse a trascorrere alcuni anni in completa solitudine, in una caverna vicina al Mar Tirreno. Nel 1435 alcuni discepoli si unirono a lui, ponendosi sotto la sua guida: fu questa l'origine degli eremiti di S. Francesco, ordine che si diede una regola particolarmente severa.

Il Sindaco di Teramo, forse nell'intento di fugare tali ricordi e cocenti delusioni, richiese alla Curia Papale una missione della Arciconfraternita del Preziosissimo Sangue di Gesù.

I missionari, guidati da Don Giuseppe Del Bufalo, furono subito divisi in drappelli ed inviati in tutti i paesi della provincia di Teramo, a minacciare i fulmini dell'ira divina sui peccatori e gli impenitenti; si vedevano uomini e donne, d'ogni età e d'ogni condizione, piangere, pregare, percuotersi il petto; nemici accaniti che si abbracciavano in pubblico, pubbliche meretrici che facevano palese ammenda dei loro peccati, gente d'alto grado e di gran reputazione che confessava ad alta voce le proprie colpe e si umiliava fino a chiedere perdono agli inferiori offesi.

Anche Nicola, come tutti gli altri, fu come invaso da questo fervore mistico e si attaccò alle tonache dei missionari seguendoli di borgata in borgata, scalzo, digiunando, vegliando e flagellandosi.

Convinto dagli stessi missionari ad indossare l'abito dei Cappuccini del Convento di Ortona, subito vi si portò, ma purtroppo per lui, un grave difetto all'occhio sinistro gli impedì di entrare nell'ordine.

Allora, pieno di amarezza e di sconforto, se ne tornò a Castelli, sua seconda patria, e da lì, in abito da romito, si avviò per l'erta faticosa di Pagliara a cercare la tranquilla solitudine delle montagne.

Così il giovane Nicola divenne Fra' Nicola l'Eremita.

In un suo scritto così ci informa: «nell'anno di nostra salute 1825 abbandonai la casa paterna e presi l'abito di eremita in Santa Maria in Pagliara la domenica 7 settembre 1825 e mi furono consegnate 4 chiese da ristabilire» (2).

Da un passaporto a lui rilasciato per recarsi a Napoli così ci viene descritto: «Fra' Nicola Torretta, nativo di Picciano e dimorante in Pretara, di condizione Eremita, anni cinquantatré, statura giusta, occhi castani, naso giusto, mento ovale, colore naturale, barba castagna lunga, capelli castagni con pochi canuti, marche apparenti, cicatrice sopra il naso. Lì 30 aprile 1856» (3).

Lo scrittore colledarèse Fedele Romani, che gli fu amico affettuoso e riverente ed obiettivo narratore di alcuni passi della sua vita, così ce lo raffigura nell'ultima sua visita alla grotta di Fratta Grande: «Un vecchio romito di ottantatré anni, magro e curvo, con la faccia tutta sudicia e grinzosa, messa in rilievo dai capelli bianchi un po' affumicati e da una barbetta dello stesso colore, rimasta sempre nascente. Porta una tunica nera, stretta alla vita da una cinghia di cuoio, ed un mantello blu cupo; tonaca e mantello tutt'e due scoloriti [...] spalle scheletriche e ricurve, mani scarnate, brune e venose, un fascio d'ossa sotto un abito nero e lugubre» (4).

Le autorità locali tennero in grande e riverente considerazione questo uomo ed alla sua morte ne furono fatti i funerali a spese del Comune.

Nella cassa mortuaria dell'Eremita, entro un tubo di latta stagnata è stata posta una pergamena con una scritta, firmata dal sindaco Giovanni De Angelis, dal segretario comunale Giovanni Tattoni e nell'orlo dallo scrittore Candeloro Candelori e dalla guardia municipale Donato Cipollone, previa apposizione del suggello comunale: «Queste sono le spoglie mortali dell'Eremita Fratel Nicola Torretta. Nato a Pic-

(2) - RAFFAELE PETRILLI, *Gli Eremitaggi del Gran Sasso*, Teramo, 1895.

(3) - *ibid.*

(4) - FEDELE ROMANI, *Un romito Abruzzese del XIX secolo*, Piacenza, 1886.

ciano (circondario di Penne) nel 18 settembre 1803, da Giovannantonio e Santina Carulli, e morto il 23 febbraio 1886, all'ore antimeridiane 4 in quest'eremo da lui eretto ed in cui passò la maggior parte di sua vita. Restaurò la chiesa di S. Nicola e S. Colomba, restaurò la chiesa di S. Maria a Pagliara e S. Cassiano, ove eresse dei romitaggi, ed edificò di pianta questa chiesa ed eremo. Visitò i principali santuari d'Italia, fu più volte in Napoli e Roma sempre per arricchire di suppellettili ed indulgenze le sue chiese. Nella chiesa di S. Cassiano ed in questa fondò la confraternita di S. Francesco di Paola. Visse una vita intemerata e laboriosa sopra ogni dire, rattemprata nelle astinenze e nella penitenza, gentile, affabile con quanti l'avvicinavano; serbò sempre costanza nella fede di Cristo e nella regina degli Angeli e nella divozione di S. Francesco di Paola. Ristrettissimo in una parola seguì perfettamente le orme di Priori anacoreti. Godé meritatamente l'appoggio e la fiducia del popolo e delle autorità civili ed ecclesiastiche. Quanti lo conobbero ammirarono le sue virtù più uniche che rare. Come fu ammirata la sua vita, così ne fu compianta la morte. Chiesa di S. Francesco di Paola nella grotta di Fratta Grande il dì 24 febbraio 1886».

È da ricordare infine che il Rev. Prevosto Nicola Jezzoni (5) promosse ed eseguì solenni e generali esequie per detto eremita, rimembrandone la vita con la seguente iscrizione sulla porta della chiesa: «Fra' Nicola Torretta ebbe grande fermezza di carattere. Invaghitosi dalla prima giovinezza della virtù, la amò costantemente e per essa moltissimo patì. Fu uomo ingegnoso, laborioso, amante sempre di Dio e del prossimo. Menò vita eremitica oltre modo rigida ed austera. Volle eseguire i consigli evangelici. Divise il pane della carità con l'orfano, con la vedova e col mendico. Ebbe arditi disegni pel bene e molti ne effettuò. Morì qual visse, sullo strame, lodando e benedicendo il Signore. Una prece per quell'anima benedetta» (6).

Nel 1873 il Comune di Isola gli concesse il godimento di un'area di terreno circostante il suo eremitaggio. In tale concessione si fa ravvisare la necessità e l'opportunità di provvedere al «decoro del romantico Tempietto e piccolo eremitaggio costruito dall'ottimo ed industrioso eremita Fra' Nicola Torretta in contrada Fratta Grande, ove suole condursi la frazione di Pretara ad esercitare atti di religione e dove non mancano frequenti visite di forestieri che ne partono oltremodo meravigliati e compiaciuti, nel trovare un'elegante chiesuola solitaria e riposta nel cuore di un maestoso macigno presso la sponda di un torrente, e circondata da una zona di terreno siffattamente abbellito con boschetti di olivi ed aiuole di fiori da mostrare l' indefessa laboriosità del custode eremita cui questa comunità deve anche non poca gratitudine per la completa restaurazione da lui fatta della chiesa titolare di questa Prepositura d'Isola dedicata a S. Cassiano nella collina di Cesa di Francia» (7).

Già molti anni prima le autorità locali si servirono della sua opera di industrioso e abile scalpellino, muratore e falegname nei lavori di restauro e di ristrutturazione, sia nella fase progettuale che esecutiva, dell'ex convento francescano che do-

(5) - Mons. Nicola Jezzoni (Mutignano 1860 - Isola G.S. 1938) preposto di Isola del Gran Sasso dal 1885 al 1894 e vescovo di Valva e Sulmona dal 1907 al 1936. Figura di spicco nel panorama culturale cattolico negli anni a cavallo della grande guerra, è stato autore di diverse opere filosofiche, teologiche e sociologiche. Cfr. V. DI PIETRO, *L'opera di Mons. Nicola Jezzoni*, Sulmona, 1980.

(6) - Archivio Comunale di Isola del G.S., *Registro delle deliberazioni della Giunta Municipale*, 2 marzo 1886.

(7) - A.C. di I., *Registro delle deliberazioni del Consiglio Comunale, Sessione ordinaria di autunno*, 29 ottobre 1873.



L'eremo di Fra' Nicola

veva accogliere i Passionisti, come si legge in una lunga lettera del 18 maggio 1846 indirizzata dall'allora sindaco Antonio De Angelis al padre Rettore dei Passionisti dell'Aquila: «... per non tediare non più mi dilungo. Quello che non permette dirsi la ristrettezza di una lettera, sarà supplito dalla viva voce del latore Deputato Don Cassiano Lucci e dall'eremita Fra' Nicola» (8).

Forse, l'umile e generoso Eremita, mentre attendeva all'opera di restauro, già presagiva che quelle vecchie mura di lì a pochissimi anni avrebbero accolto un umile e delicato fraticello, con-fratel Gabriele, ora assunto agli onori della santità, la cui fama ha trasformato quel piccolo convento francescano in uno dei più importanti eremitaggi d'Italia, assorbendo in sé i culti legati a tutti gli altri eremitaggi della valle, e tra questi anche quello dell'eremita Fra' Nicola.

Ora solo qualche solitario e curioso visitatore va ogni tanto alla grotta di Fratta Grande e vi lascia il suo nome sulle pareti. Nessuna lapide ricorda Fra' Nicola, che giace negletto sotto il mattonato, proprio sotto l'organo da lui tanto amorosamente costruito.

Silvio Di Eleonora
C.A.I. Teramo

(8) - Archivio P.P. Passionisti di Isola G.S., *Lettera del sindaco Antonio De Angelis al Molto Reverendo Padre Rettore dei P.P. Passionisti nel Soccorso di Aquila.*

Un originale tornio a pedale a Cerqueto di Teramo

Piero Angelini

Quintino Di Matteo, di anni 69, scolpisce e tornisce il legno da sempre, come suo padre Domenico e suo nonno Vincenzo.

In rione Piano di Cerqueto di Fano Adriano possiede, in una specie di laboratorio pieno di attrezzi di antichissima tradizione, un singolare tornio a pedale.

Esso è costituito da una balestra in legno realizzata con la fascia centrale di una giovane pianta di acacia fissata contro il soffitto sulla verticale del tornio, da un robusto basamento, o piano di lavoro, in legno di quercia, con montanti pure essi in quercia, da un cordino in canapa di 5 o 6 mm di diametro che scende dalla balestra, tesa a mo' di arco, e che avvolge con un giro il pezzo da tornire, fissato su due puntali. Il cordino scende al di sotto del tornio fino al pedale, ricavato con un bastone o un pezzo di tavola.

Ogni volta che il pedale viene abbassato il pezzo da lavorare compie un movimento rotatorio alternato di alcuni giri attorno al proprio asse longitudinale, avanti e indietro.

Quando gira in avanti, gli affilati utensili maneggiati dall'abile artigiano, incidono la cedevole fibra legnosa, sulla quale rimangono impresse tutte le forme e le scanalature volute.

Il movimento procede indefinitamente, grazie all'azione elastica esercitata dalla balestra che si incurva durante il moto in avanti per tornare a distendersi subito dopo che il piede giunto a fine corsa allenta la sua pressione. Il ritmo è tale che sembra un moto rotatorio continuo, simile a quello di un tornio attuale.

Quintino, col legno di odoroso ginepro ricava pestelli e mortai, manici per gli utensili più svariati, specie se di pregio, ma anche spole per tessere, di foggia varia a seconda che si tratti di tessere lana o cotone.

Spola o «treuva». Su di essa la tradizione ci ha tramandato un indovinello, che maliziosamente ammicca al suo andirivieni:

Apriti pelosa

Non fare la scontrosa

Ca mò passa scrucchitt

Caricat a martellitt

Tornando ai legni, Quintino parla dell'insostituibile ornello, ottimo per manici di attrezzi dall'uso prolungato: asce, accette, bidenti, badili, lime, falci ecc., perché «non scalda la mano» che li impugna spesso per molte ore della giornata, ovvero non procura le bolle, al contrario del legno di quercia, di acacia, di olivo.

Quintino tornisce, inoltre, fusi e parti di «filarello» col faggio, attrezzi, com'è noto, per la filatura di lana e canapa, ed ancora una sorta di lunghi manici che si innestano perfettamente fra loro e che tendono reti di canapa atte ad avvolgere cu-



muli di fieno per costituire la classica soma da far poi trasportare a valle dagli ampi pascoli montani dei prati alti di Cerqueto da asini e muli, per le scorte invernali.

Inoltre sono stati torniti da Quintino eleganti piedi in noce per tavolini. Uno molto slanciato e ben proporzionato lo abbiamo osservato nella sua modesta cucina.

A casa del figlio Giocondino abbiamo ammirato una splendida ringhiera sulla scalinata di accesso, fatta con i montanti torniti in noce nostrana ed i portanti in rovere, pure esso nostrano, ricavati da vecchie travi.

Quintino Di Matteo, detto «Lu conte», passa i suoi giorni coltivando i suoi poderi, o facendo legna o curando l'orto nella Contrada Canili, accanto ai ruderi dell'antica Cerqueto che pare gli abitanti abbandonarono a causa di una indomabile invasione di formiche.

Egli è uno degli ultimi rari esempi di un artigianato che va morendo e che tuttavia, se sapientemente valorizzato, potrebbe costituire ancora per la sua irripetibile tipicità una fonte di lavoro e di vita per i nostri paesi in via di degrado.

Piero Angelini

Una grancia aquilana nella Valle Siciliana

La chiesa di S. Valentino di Cerchiara

Antonio Mascitti

Questa chiesa è situata a metà strada fra Isola e Cerchiara, in un pianoro attraversato dalla mulattiera che saliva a Vado di Corno, a circa 500 metri di quota. Nel 1899 vi fu scoperta una iscrizione funeraria latina risalente al II° secolo dopo Cristo che fece supporre al Barnabei (1) l'esistenza, in epoca imperiale, di un «predio rustico» nell'alta Valle del Mavone. Le notizie su questa chiesa ce le fornisce naturalmente l'Antinori: «Nel 1122 si anno registrate per celle della Badia di S. Silvestro di Pietra battuta le chiese di S. Valentino della Valle Ceciliana, e di S. Giovanni di Cerreto. Paiono tutte due dell'Isola» (2). Contro l'ipotesi dell'Antinori, che identificava la dipendenza di S. Silvestro con la chiesa situata tra Cerchiara ed Isola, è stata pubblicata recentemente una interessante tesi (3) la quale nega la possibilità che gli interessi territoriali della Abazia di S. Silvestro, situata nel Cicolano, potessero estendersi al di qua del Gran Sasso. L'Antinori però ci fornisce ulteriori informazioni allorché trova nell'archivio della cattedrale aquilana due lettere che provano come la chiesa di S. Valentino fosse censuaria nel XVI° secolo del Capitolo aquilano in ragione della dipendenza di questa chiesa dalla Abazia di S. Silvestro (4).

Un altro riscontro degli interessi territoriali della Abazia aquilana in questa parte del Gran Sasso, possiamo cercarlo nella politica seguita dalla città alla fine del XV° secolo. Nel 1496 L'Aquila riuscì ad annettersi con intelligenti azioni politiche e militari le Università della Valle del Mavone facendo soprattutto leva sul malcontento nei riguardi degli Orsini (5). Nel 1122 la città non esisteva ancora, ma esistevano le Abazie ed i Castelli che le avrebbero dato vita; se nel XV° secolo quindi essa mostrava degli interessi sulle terre della Valle, potremmo ragionevolmente supporre che nel XII° secolo l'Abazia di S. Silvestro, i cui naturali si trasferirono in L'Aquila all'inizio del XV°, avesse avuto gli stessi interessi che la città di Federico mostrava di avere tre secoli più tardi.

Attualmente della chiesa di S. Valentino non rimangono che pochi ruderi coperti di vegetazione ed un interessante affresco di S. Rocco (6) che sarebbe doveroso ed opportuno recuperare.

Antonio Mascitti
(C.A.I. Teramo)

(1) - «Rivista Abruzzese di Scienze, Lettere ed Arti», Teramo, 1899.

(2) - A.L. ANTINORI, *Corografia*, vol. XXXII, pp. 463 - 486.

(3) - A.R. STAFFA, *L'abazia di S. Silvestro di Pietrabattuta ed il toponimo Valle Ceciliana*, sta in AA.VV. «La Valle Siciliana o del Mavone», Ed. Tercas, 1983, pp. 123 - 132.

(4) - A.L. ANTINORI, *Corografia*, vol. XXIX, pp. 653 - 659.

(5) - P. VERRUA, *Isola del Gran Sasso gli Orsini e L'Aquila*, Padova, 1928.

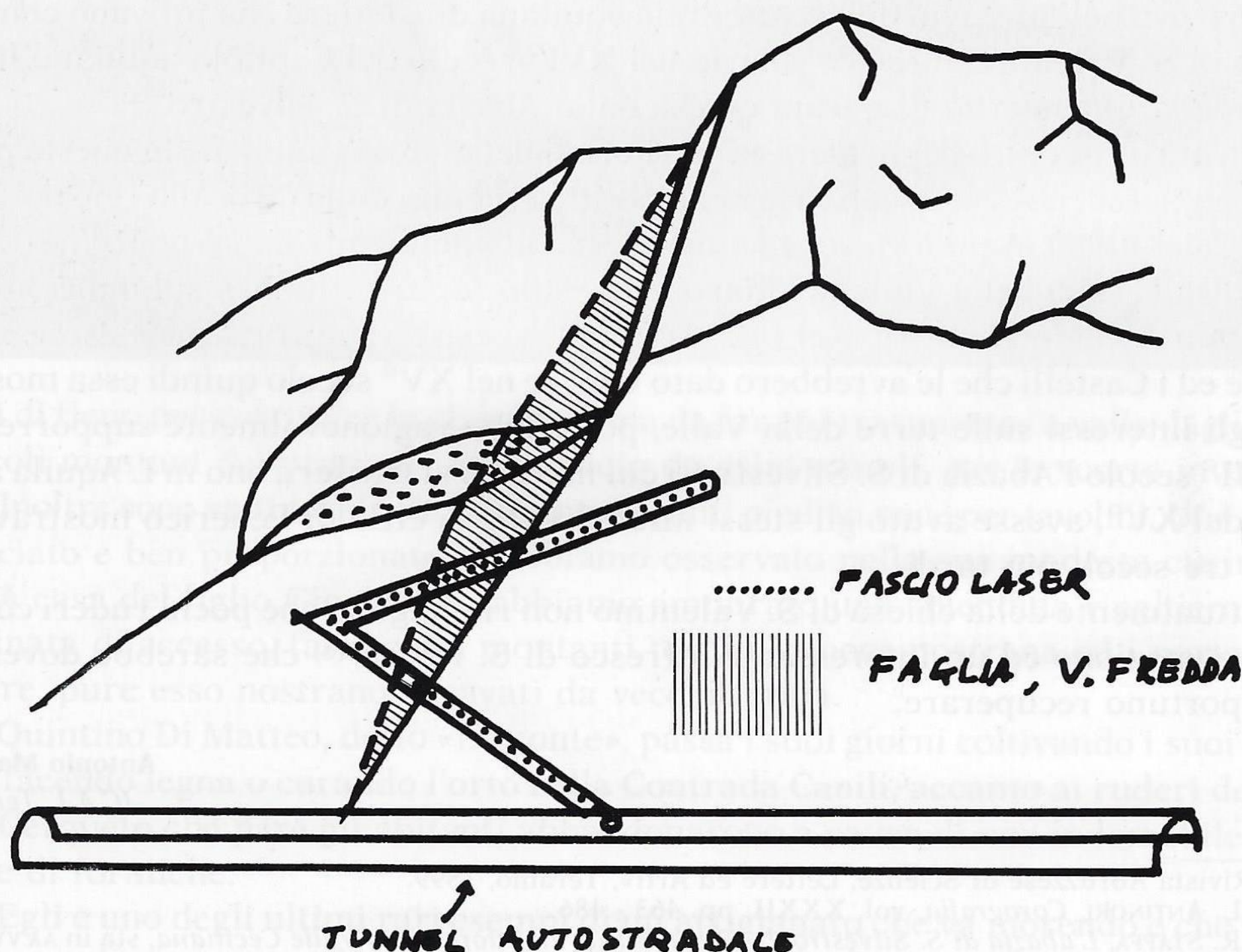
(6) - RED., *Affreschi con Annunciazioni e Santi ecc.*, sta in AA.VV. «La Valle Siciliana o del Mavone», Ed. Tercas, 1983, pp. 361 - 362.

Un raggio laser nelle viscere del Gran Sasso

Guido Visconti

Nel numero di dicembre 1982 del «Bollettino» abbiamo parlato del Laboratorio di Fisica nucleare che è in fase di allestimento sotto il Gran Sasso. In questa stessa occasione abbiamo accennato all'installazione di uno strumento noto come «interferometro laser» che verrà messo in funzione nelle vicinanze del Laboratorio. A più di un anno di distanza avendo questo progetto subito degli importanti sviluppi possiamo aggiungere qualche dettaglio.

Innanzitutto questo progetto nasce dalla collaborazione fra l'Università dell'Aquila nella persona del sottoscritto e l'Università di Roma nella persona del prof. Giorgio Fiocco. L'interferometro laser (che è essenzialmente uno strumento per la misura di distanze) servirebbe a misurare gli spostamenti di faglia. Le faglie sono formazioni geologiche che corrispondono a vere e proprie fratture della crosta terrestre. Il Gran Sasso è attraversato da un certo numero di faglie. Le più note sono quella di Valle Fredda, di Fontari e la faglia di sovrascorrimento oltre la cima di



Monte Aquila. Una faglia molto evidente, e ormai nell'ambito dell'Aquila, è quella di Pettino che si manifesta su S. Giuliano come una frastagliata linea chiara, che taglia la vegetazione della collina.

L'importanza delle faglie è che esse rappresentano dei punti di accumulazione degli sforzi cui è soggetta la crosta terrestre. Questo comporta un leggero slittamento dei due lembi della frattura che comunque è lentissimo. I bordi della faglia vengono tenuti insieme sia dall'attrito che da fenomeni di elasticità. Quando la faglia non riesce più a contenere tali sforzi può slittare improvvisamente o rompersi e generare un terremoto. Questo è il meccanismo più comune che origina i terremoti, e il punto esatto di rottura della faglia individua l'epicentro.

Ovviamente questo avviene solo se la faglia come si suol dire è «attiva», cioè si muove assai lentamente.

L'Abruzzo, e in particolare quello aquilano, è attraversato da tutta una serie di faglie a cui è collegabile la frequente e talvolta intensa attività sismica. Esistono diversi criteri per individuare l'attività di una faglia e nelle vicinanze le più note sono probabilmente quelle del Gran Sasso, della Valle Roveto, dei Monti della Magnola e della media Valle dell'Aterno.

L'idea che è alla base del nostro esperimento è quella di controllare il grado di attività della faglia mediante uno strumento in grado di misurare dei piccolissimi spostamenti. Lo strumento proposto è un «interferometro laser». Questo è costituito da un fascio laser, che è caratterizzato da un trascurabile allargamento e da una grande coerenza, che viene fatto rimbalzare fra due specchi che si trovano agli estremi della distanza da misurare. Quando si confrontano le caratteristiche dei due fasci di luce che vengono riflessi dai singoli specchi, si può dedurre il valore della distanza fra gli stessi specchi o anche semplicemente le variazioni che ha subito questa distanza. Questo genere di lavoro viene svolto normalmente da barre di quarzo che è un materiale per il quale è facile evidenziare le deformazioni. I vantaggi dell'uso del laser sono molteplici e riguardano innanzitutto la possibilità di misurare le distanze fra punti che non siano facilmente o direttamente accessibili. Inoltre l'uso del laser permette lo studio di variazioni rapide della distanza come quelle che si hanno durante un terremoto. La precisione con cui è possibile misurare la distanza con un simile strumento può arrivare a una parte su un miliardo, cioè una variazione di un centimetro su diecimila km.

Nel caso dello strumento che noi abbiamo proposto, la distanza fra gli specchi sarebbe dell'ordine di 150 km. Ovviamente il fascio laser va protetto dalle variazioni che può subire l'aria che attraversa. A tale scopo il fascio laser sarà intubato e il tubo parzialmente svuotato dall'aria che contiene. Questo tubo verrà ospitato in un tunnel scavato appositamente sotto il Gran Sasso, che attraverserà una delle faglie che abbiamo citato precedentemente.

Uno strumento del genere potrà comunque servire anche ad altri scopi. Ad esempio sarà in grado di misurare le deformazioni che la crosta terrestre subisce per effetto delle maree gravitazionali. Questi sono periodici rigonfiamenti della crosta prodotti dall'attrazione lunare in modo del tutto simile al sollevamento delle acque del mare. Al limite lo strumento potrà essere anche usato per la misura di onde gravitazionali che sono il corrispondente delle onde elettromagnetiche, per il campo di attrazione fra le masse.

Strumenti del genere sono stati installati in altre parti del mondo, generalmente in cave o tunnel ferroviari abbandonati. In Italia qualche anno fa un interferometro laser è stato installato nei pressi di Trieste in un tunnel naturale. Questo dell'A-

quila sarebbe il primo esempio di laser installato appositamente con lo scopo di controllare una faglia.

Il progetto è stato fino a questo momento finanziato dal Ministero della Pubblica Istruzione che ha assegnato 47 milioni all'Università dell'Aquila. Al momento attuale si sta iniziando un dettagliato studio di fattibilità affidato al CISE (Centro Italiano Studi Esperienze) che è uno dei più prestigiosi istituti di ricerca italiani. Si spera comunque che il finanziamento della strumentazione possa rientrare nell'ambito della legge di finanziamento del Laboratorio di Fisica Nucleare.

La domanda che la gente ci pone più frequentemente quando parliamo di questo progetto è se esso servirà a prevedere i terremoti. La risposta è che esso sarà un elemento in più per arrivare ad una più precisa valutazione del rischio sismico e potrà contribuire a migliorare le informazioni in questo settore.

Le credenze popolari hanno attribuito al Gran Sasso la responsabilità di tanti terremoti nell'aquilano. Questa volta la violenza sulla montagna viene fatta a fin di bene. È come se si dovesse inserire un elettrodo nel corpo di un paziente per verificarne il funzionamento. Se questo potrà limitare le conseguenze di sciagure più gravi, sarà un prezzo trascurabile.

Guido Visconti

Professore di Geofisica nell'Università dell'Aquila

Nota

Faglia: la faglia rappresenta una frattura nella crosta terrestre che può essere sia piana che leggermente curva. Le faglie vengono generate in seguito a intense deformazioni della crosta come può avvenire ad esempio nei processi di formazione delle catene montuose. Il blocco di crosta inizialmente intero in seguito alla frattura viene ad originare due lembi che possono scorrere l'uno rispetto all'altro.

Laser: la parola laser è la sigla di Light Amplification by Stimulated Emission of Radiation (Amplificazione di Luce mediante Emissione di Radiazione Stimolata). Il principio di funzionamento del laser è quindi basato sulla capacità di alcuni materiali di emettere luce dopo essere stati eccitati da un «pompaggio ottico». Il laser è una sorgente di luce che rispetto alle normali lampade presenta caratteristiche di grande direzionalità (è un vero e proprio raggio) e monocromaticità (cioè può contenere luce di una sola lunghezza d'onda). Alcuni tipi di laser rappresentano sorgenti di energia particolarmente intense.

Glacialismo quaternario del Gran Sasso*

Leo Adamoli

Il vincolo di tutti i circhi glaciali che si avvia a piena realizzazione per merito del Sottosegretario al Ministero dei Beni Culturali on. Giuseppe Galasso (che tra l'altro è quegli che ha anche firmato il decreto di vincolo di tutto il massiccio del Gran Sasso) ci dà l'opportunità di offrire ai nostri lettori una considerazione dei valori naturalistici del Ghiacciaio del Calderone, mediante questa nota di Leo Adamoli.

Nell'area del Gran Sasso numerose sono le forme di erosione e di deposito riferibili alla morfogenesi glaciale wurmiana. Le più evidenti e caratteristiche sono rappresentate dai numerosi circhi glaciali di solito ben conservati (ne sono stati riconosciuti circa 55), e generalmente ubicati sui versanti settentrionali dei due allineamenti montuosi. Frequenti sono anche i depositi di morene frontali e longitudinali, e ben evidenti, soprattutto nel Venacquaro ed a Campo Pericoli, le rocce montonate.

Le tracce lasciate dall'ultima glaciazione wurmiana, testimoniano che nel massiccio del Gran Sasso vi furono quattro grandi bacini di alimentazione, e precisamente, da occidente ad oriente: Solagne, il cui ghiacciaio discese per 4 km in direzione NW, verso la Valle del Chiarino, fino a q. 1250 s.l.m.; Venacquaro e Campo Pericoli, le cui lingue glaciali lunghe rispettivamente 6 e 9 km, avanzarono, la prima, lungo la Valle del Venacquaro fino a q. 1200 s.l.m., e la seconda, lungo la Val Maone - Valle del Rio Arno, fino a q. 1150 s.l.m.; ed infine la zona occidentale di Campo Imperatore, il cui grande ghiacciaio, lungo 10,5 km ed esteso circa 21 km², avanzò con la sua fronte fino a q. 1550 s.l.m. circa, cioè fin dove le acque di fusione alimentavano un lago terminale poco profondo, che occupava la parte orientale più depressa di Campo Imperatore.

Le quattro morene frontali, situate a quote abbastanza simili nelle valli di Solagne, Venacquaro, Maone - Rio Arno, e le cospicue morene frontali di Campo Imperatore, indicano chiaramente le diverse tappe di ritiro dei ghiacciai wurmiani.

Estremamente rare sono le tracce glaciali più antiche, in quanto l'ultima fase wurmiana ha rimodellato e mascherato le forme delle precedenti glaciazioni. Gli unici depositi, verosimilmente attribuibili alla glaciazione rissiana (Demangeot, 1965), affiorano appena sotto Pietracamela, sul pianoro dell'Albergo di Campo Imperatore, ed infine a Colle Caciario ed ai piedi del tratto di catena Vado di Corno - M. Brancastello, sempre a Campo Imperatore.

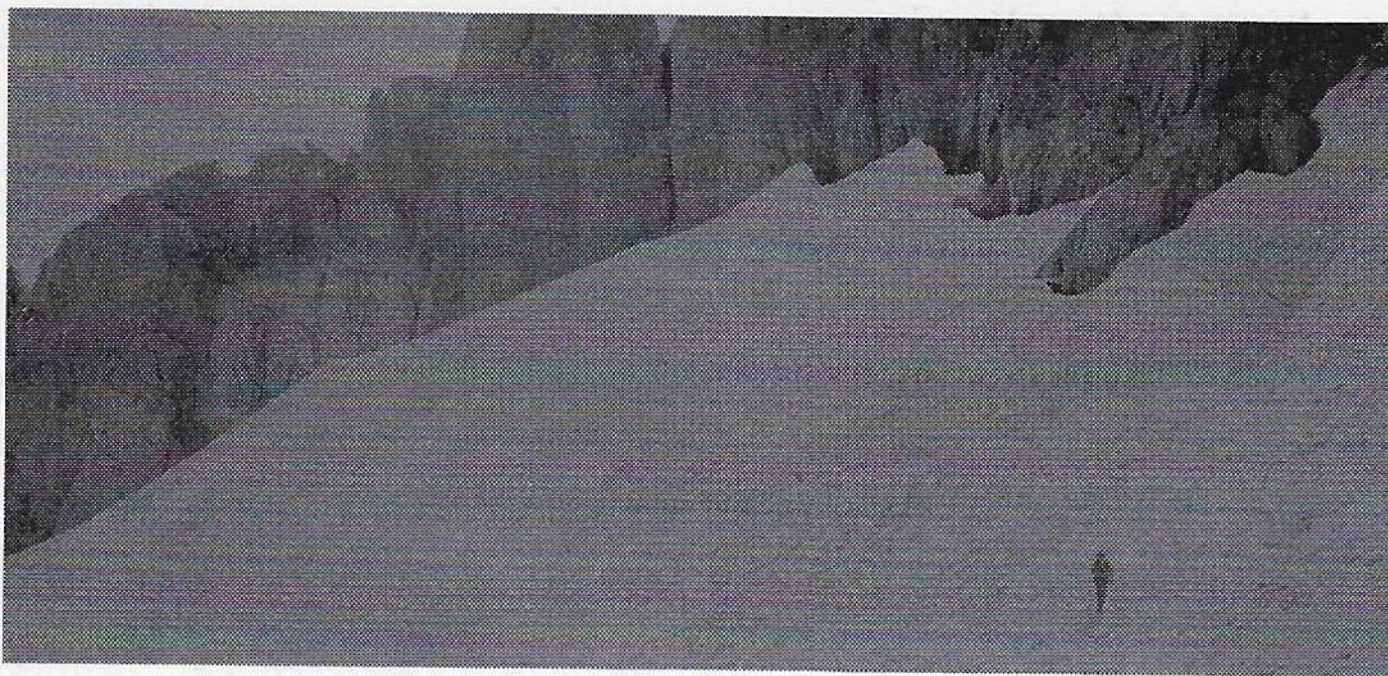
Relitto dell'ultima glaciazione wurmiana, ed unico in tutto l'arco appenninico, è il **ghiacciaio del Calderone** (1° 07' long. E; 42° 28' lat. N), conservatosi ad una latitudine così bassa ed al di sotto dell'attuale limite delle nevi permanenti, valutabile

* Estratto da L. ADAMOLI, *Lineamenti geodetici e geomorfologici del Gran Sasso d'Italia*, 1984; a cura della C.R.P.M. del C.A.I. Abruzzo (in corso di stampa).

nell'area del Gran Sasso intorno ai 3100 s.l.m., grazie alle locali particolari condizioni topografiche.

Classificato come ghiacciaio alpino di 2° ordine, e più precisamente come «ghiacciaio di circo», l'intero corpo glaciale del Calderone, attualmente in fase di ritiro, occupa il fondo di un circo allungato sotto la parete NNE del Corno Grande, all'incirca da q. 2870 fino a q. 2700 s.l.m..

Sebbene sia mediamente esteso solo 6 ha (è largo tra i 120 ed i 220 metri, la lunghezza massima raggiunta è di 400 mt., ed ha una pendenza massima al centro di circa 35°), presenta su scala ridotta tutti i fenomeni tipici di un ghiacciaio: crepacci laterali, trasversali e longitudinali; superfici levigate e striate, e scannellature longitudinali sulle pareti calcaree laterali; ghiaccio compatto alla fronte con caratteristiche zonature bianco-azzurre; morene laterali e frontale. Quest'ultima in particolare, prospiciente la Valle delle Cornacchie, è alta fino a 40 mt. e presenta i due versanti tipicamente asimmetrici: più ripido il versante a monte a causa del sospingimento della fronte glaciale, meno inclinato quello a valle.



Il Calderone nel 1898

Nella depressione interna, situata alla fronte del ghiacciaio, si è spesso formato, durante il periodo estivo, un laghetto di fusione marginale intermittente (Lago Sofia). Questo si forma quando l'afflusso delle acque di fusione dovute all'ablazione del ghiacciaio, supera il deflusso delle acque stesse che, percolando attraverso la morena frontale, vanno ad alimentare il Fosso Gravone.

La notevole diminuzione di volume dell'intero corpo glaciale del Calderone, avutasi in questi ultimi due anni, in particolare alla fronte, rientra, ad avviso dello scrivente, nelle normali oscillazioni glaciali pluriennali, caratterizzate, com'è noto, da fasi alterne di avanzata e ritiro del ghiacciaio, dovute ad oscillazioni climatiche.

Nel caso particolare del Calderone, essendo poco esteso, una variazione per esempio della temperatura media annua, ha una ripercussione quasi immediata, e più che nell'avanzata o nel ritiro della fronte, si manifesta appunto con un aumento o diminuzione di volume dell'intero corpo glaciale. Nelle fasi di avanzata, come quella che si è avuta per esempio all'inizio degli anni '60, il ghiacciaio si è spinto più in alto sui fianchi del circo, come dimostrano le striature e la coltre morenica, alla base delle pareti della Vetta Centrale e del Torrione Cambi, nelle fasi di ritiro, come l'attuale, avviene esattamente l'opposto.

Leo Adamoli

Gran Sasso d'Italia e Monti della Laga

2 / Quali interventi nei settori agricolo e zootecnico?

Filippo Di Donato

Proseguiamo la pubblicazione delle schede di rilevazione delle aree del Gran Sasso in cui sono state attuate o progettate aggressioni, e per le quali, nell'articolo introduttivo pubblicato nel numero precedente, si proponevano utilizzazioni alternative e promozionali.

Tutte le zone segnalate, vincolate di recente con decreto del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali perché dichiarate di notevole interesse paesaggistico, dovrebbero essere inserite in una organica proposta di Parco Naturale Regionale del Gran Sasso.

Iniziamo con questo numero anche la pubblicazione di schede relative ai Monti della Laga.

Gran Sasso d'Italia

Comune dell'Aquila (deleg. Arischia) e Pizzoli -Comunità Montana Amiternina-Zona 'A'
Progetto miglioramento dei pascoli

Area F

Zona d'intervento: Monte San Franco

Estensione dell'area: 3.200 ha (con superficie a pascolo di 2.000 ha)

Altitudine: dai 1.140 ai 2.000 mt. s.l.m.

Fruitori interessati: allevatori di Arischia e di Pizzoli

Carico zootecnico: circa 350 capi bovini e circa 16.000 capi ovini

Periodo di utilizzazione: circa mesi 8

Opere previste: piste di accesso ai pascoli, concimazione e ricostituzione floristica dei pascoli, sistemazione del terreno, costruzione di ricoveri attrezzati per allevatori e bestiame

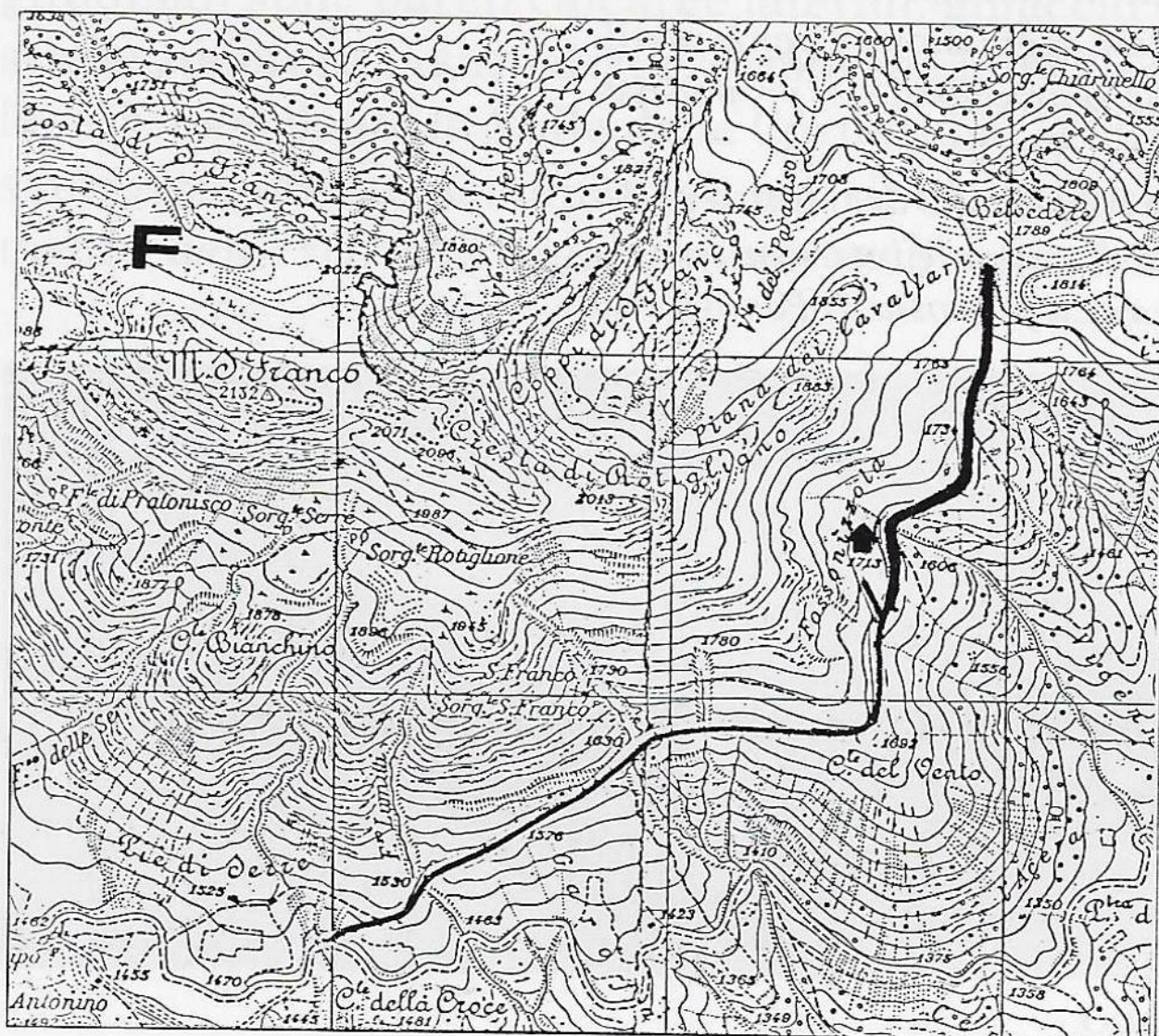
Importo del progetto: (1980) £. 1.000.000 per ha riferito ai pascoli di 1^a Categoria
Opere realizzate (ultimo quinquennio): sistemazione abbeveratoi di S. Vincenzo, Capannelle, Rio del Colle, Acquafredda; costruzione abbeveratoi di Madonna di Zecca, Croceabbio, Casetta Tofani, Terra di Mocco; sistemazione della carrareccia che dal km. 13,550 della S.P. 86 del Vasto porta al ricovero di Fossonizzola; apertura di una strada da detto ricovero fino al Passo del Belvedere.

CONSIDERAZIONI

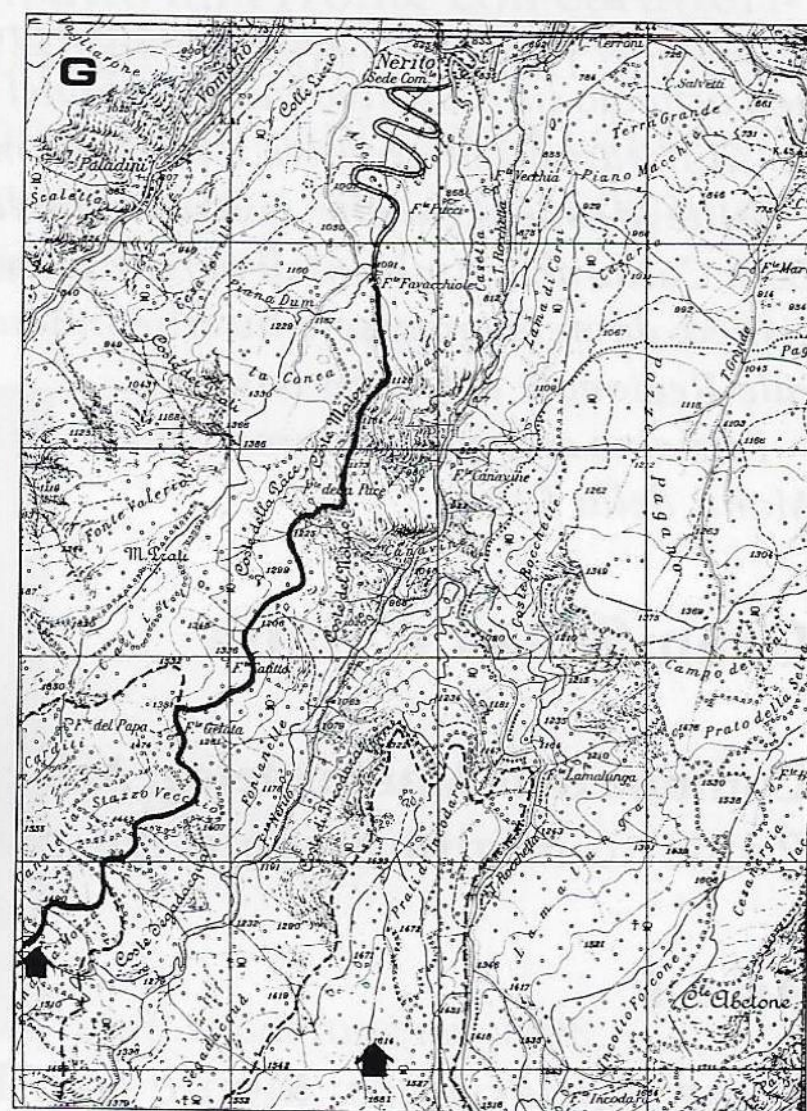
L'intervento più devastante nei riguardi dell'assetto idrogeologico, pedologico e paesaggistico dell'area consiste nella strada di penetrazione ricovero di Fossonizzola - Passo del Belvedere con carreggiata tra i 5 e gli 8 mt.

Non si comprende l'utilità di questa opera che a fronte dei danni suaccennati non produce alcun indotto di carattere economico.

Esisteva in effetti già una pista fino al ricovero di Fossonizzola che, opportunamente sistemata con un minimo di spesa, era sufficiente a svolgere la cosiddetta funzione di accesso ai pascoli. In tal modo si sarebbero evitate le opere di sbancamento per la realizzazione della nuova strada che stanno già innescando fenomeni di erosione e di distruzione della cotica erbosa nonostante i patetici tentativi di inerbimento attuati. Il proseguimento della strada dal ricovero fino al Belvedere diviene pertanto completamente incomprensibile a meno che non si voglia sospettare l'esistenza di progetti che niente hanno a che vedere con il miglioramento dei pascoli.



Comuni dell'Aquila e di Pizzoli
Area F (I.G.M., F.139, II N.E.)



Comune di Crognaleto
Area G (I.G.M., F.140, IV S.O.)

Comune di Crognaleto - Comunità Montana del Gran Sasso - Zona 'O'

Progetto di miglioramento dei pascoli

Area G

Zone di intervento: Piano della Mozza, Prati di Incodara, Pian dell'Abete, Campiglione.

Estensione dell'area: Circa 430 ha (con superficie a pascolo di 330 ha)

Altitudine: dai 1.200 ai 1.700 mt. s.l.m.

Fruitori interessati: allevatori di Nerito

Carico zootecnico attuale: circa 110 capi bovini

Periodo di utilizzazione: circa 120 gg.

Pista di accesso: km. 3,630 con carreggiata di 4 mt.

Opere di captazione: n. 3 con n. 100 ml di condotta

Abbeveratoi: n. 3

Ricoveri per bovini: n. 1 (per 120 capi bovini)

Rifugi per sorveglianti: n. 2

Importo totale del progetto Aree G e H: (1980) £. 359.853.000

CONSIDERAZIONI

La pista percorre, ampliandola, la mulattiera. L'aumento di carreggiata, sviluppandosi il tracciato lungamente nel bosco, ha determinato un cospicuo ed inutile abbattimento di piante di faggio, con totevole danno naturalistico.

L'attraversamento di ripidi costoni ha innescato fenomeni erosivi originati dal deflusso delle acque, con trasporto di materiale, particolarmente quello di riporto, a valle. Si è così ridotta la possibilità d'uso della pista che tra l'altro ci risulta utilizzata da pochi allevatori con un carico complessivo di 250-300 capi ovini.

Comune di Pietracamela - Comunità Montana del Gran Sasso - Zona 'O'

Progetto di sistemazione dei pascoli

Area H

Zone di intervento: Prati Cantiere, Prato Tondo, Macchia Pidocchio, Pretara, Colle Pacini e Colle Pagliaro.

Estensione dell'area: circa 600 ha

Altitudine: dai 900 ai 1.400 mt s.l.m.

Fruitori interessati: allevatori di Intermesoli, particolarmente nelle località Prati Cantiere, Colle Pacini e Colle Pagliaro (circa 220 ha)

Carico zootecnico attuale: circa 100 capi bovini e circa 80 capi equini

Periodo di utilizzazione: circa 160-180 gg.

Pista di accesso: km. 2,319, con carreggiata di 4 mt.

Opere di captazione: n. 2 (Fonte Carbone e Fonte Abbeveratoio), con 100 ml di condotta idrica

Abbeveratoi: n. 2

Rifugi per sorveglianti: n. 1 (a Fonte Carbone)

Ricoveri per bovini: n. 1 (per 120 capi)

Importo totale del progetto Aree G e H: (1980) £. 359.853.000

CONSIDERAZIONI

Danno naturalistico e paesaggistico. Il tracciato attraversa nel primo tratto il bosco e successivamente incide marcatamente la scarpata, con il conseguente innescio di fenomeni erosivi. La pista favorisce l'accesso al bosco ed ai prati di Intermesoli richiedendo maggiore controllo per gli armenti lasciati normalmente liberi.

Comune di Fano Adriano - Comunità Montana del Gran Sasso - Zona 'O'

Progetto di miglioramento dei pascoli

Area I

Zone di intervento: Cesanergia, Incodara, Piana S. Pietro

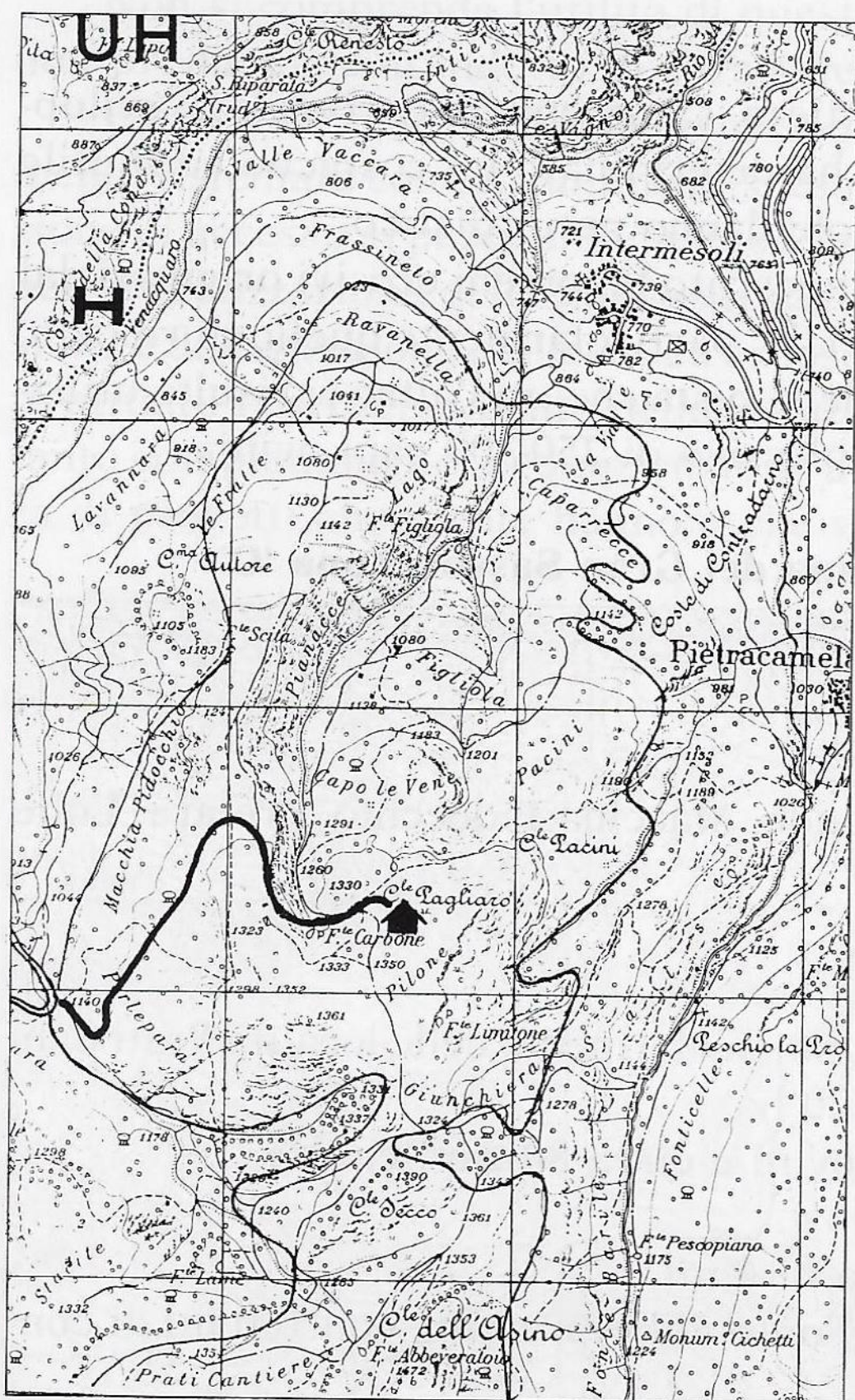
Estensione dell'area: circa 550 ha

Altitudine: dai 1.500 ai 1.700 mt. s.l.m.

Periodo di utilizzazione: circa 130 gg.

Pista di penetrazione: km. 4,126 con carreggiata di mt. 3

Opere di captazione: n. 1



Comune di Pietracamela
Area H (I.G.M., F.140, IV S.O.)



Comune di Fano Adriano
Area I (I.G.M., F.140, IV S.O., III N.O.)

Abbeveratoi: n. 1

Rifugi per sorveglianti: n. 1 (ristrutturazione del rifugio del Monte)

Importo totale del progetto: (1982) £. 126.000.000 (Progetto Speciale Val Vomano, sottoprogetto n. 2)

CONSIDERAZIONI

Grave danno naturalistico e paesaggistico, interessando la pista il bosco ed un'area di grande valore ambientale. Tale pista può diventare testa di ponte per successivi progetti sciistici nella Valle Venacquaro (individuata come area sciabile dal «Piano Neve» dell'Amministrazione Provinciale di Teramo), determinando la verticalizzazione degli interventi: Fano Adriano-Prato Selva-Venacquaro (gemella alla contigua Pietracamela-Prati di Tivo-Campo Pericoli), estremamente dannosa per lo sviluppo delle popolazioni in quanto scavalca il centro montano di Fano Adriano (a Prato Selva sono previsti circa 300.000 m³ di nuove costruzioni), che invece deve riproporsi come elemento di partenza per qualsiasi iniziativa montana.

Il progetto riportato nella scheda ed interessante l'area di Colle Abetone e che comprende la ristrutturazione del Rifugio del Monte è parte di un programma più ampio che include, con un nuovo finanziamento già in previsione, l'estensione dell'intervento per miglioramento pascoli fino alla Valle Venacquaro attraverso il Bo-

dall'esistenza di ben tre piste (Carpineto Nora-Voltigno, Villa Celiera-Voltigno, Villa S. Lucia-Monte Fiore) che, raggiungendo l'altopiano, da diverse località, ne possono consentire un razionale utilizzo silvo-pastorale.

La C.R.P.M. negli ultimi anni ha studiato l'area rilevandone la notevole valenza naturalistica e paesaggistica, prossima ad ambienti eccezionali quali il Vallone d'Angora e l'altopiano di Campo Imperatore. Il Piano Voltigno è stato segnalato dal C.N.R. tra i Biotipi di interesse vegetazionale, meritevoli di protezione in Italia, inoltre è stato inserito dal C.A.I. e da Italia Nostra, nell'inventario delle aree montane da proteggere.

Esistono concrete minacce di trasformazioni ambientali per la possibilità di interventi edilizi (sono state presentate interrogazioni alla Regione, da parte di vari Consiglieri regionali). Edificare sarebbe estremamente pericoloso in quanto l'ampia prateria carsica assume, per la posizione, racchiusa com'è tra masse montuose, e per la morfologia, in quanto bacino senza sbocchi superficiali, un importante ruolo nel sistema idrologico del Gran Sasso, favorendo lo smaltimento ipogeo delle acque ed assumendo la funzione di serbatoio idrico sotterraneo.

È praticabile una proficua attività escursionistica, con avvio dai numerosi centri montani posti sulle pendici del versante sud-orientale del Gran Sasso, attraverso boschi, pendii erbosi e prati; inoltre ci si può collegare, da Vado di Sole, sia al percorso alpinistico del «Centenario», che al sentiero naturalistico dei «Quattro Vadi».

Il Gran Sasso si presenta come una realtà geografica indivisibile e pertanto il decreto del Ministero per i Beni Culturali e Ambientali, sul valore paesaggistico, recentemente riferito al versante settentrionale, va esteso anche al versante orientale.

Monti della Laga

Con il secondo contributo analizziamo la consistenza ed il dimensionamento delle piste di penetrazione per miglioramento pascoli sui Monti della Laga.

Sia per l'impostazione adottata nel trattare il problema della presunta «valorizzazione dei pascoli montani» da parte della Comunità Montana, che per i dati demografici e del comparto zootecnico, si rinvia alla prima parte.

I Monti della Laga rappresentano un ambiente di particolare valore naturalistico e quindi con delicati equilibri da conoscere e da rispettare.

Localizzati a ridosso del versante settentrionale del Gran Sasso, sono caratterizzati fondamentalmente da rocce terrigene (arenarie, marne ed argille), costituenti la cosiddetta «Formazione della Laga». L'aspetto litologico è significativo in quanto i Monti della Laga rappresentano una inclusione di materiale recente (depositatosi in pochi milioni di anni), tra il calcare dominante del Gran Sasso e dei Sibillini.

La fauna una volta estremamente ricca è sostanzialmente costituita dall'avifauna, con la coturnice, il fringuello alpino, i picchi rossi ed anche da rapaci quali la poiana, l'aquila reale, lo sparpiero, ecc.

La vegetazione è composta da estesi boschi di castagno e, più in quota, oltre i 1.000 mt, da faggi e prati pascoli. È presente l'abete bianco (misto a faggio), con un importante comprensorio in località Bosco Martese.

Purtroppo anche sui Monti della Laga, oggetto di una sfrenata «stradomania», si osservano sempre più numerosi i segni dei disordinati interventi incautamente

realizzati in zone in grado di favorire forme di sviluppo conservative della risorsa «natura». I percorsi previsti, estremamente numerosi, determinano gravissimi dissesti idrogeologici, comportano tagli boschivi, innescano fenomeni erosivi e favoriscono la possibilità di sfruttamenti sciistici e quindi la realizzazione di infrastrutture ad alta quota, cioè nelle aree individuate dal «Piano Neve» della Provincia di Teramo. Forti e dichiarate sono le perplessità sulle necessità delle piste, anche da parte degli allevatori che le dovrebbero usare.

L'incremento dell'allevamento, sia in forme stanziali poderali, che in gruppi stanziali, può invece essere una risposta soddisfacente, insieme ad un'organizzazione che prevede la costruzione di ovili moderni, di case decenti, di fienili e di concimaie. Il problema fondiario lo si può risolvere migliorando le strutture e reperendo in zona i terreni incolti, sia per il pascolo che per la coltivazione, evolvendo l'economia aziendalistica verso quella complessiva.

Il binomio «conservazione e sviluppo» è quindi proponibile in ambiente montano e, tra le sue finalità, individua la istituzione del Parco Naturale Regionale dei Monti della Laga. Tale struttura, per i suoi contenuti, è in grado di rilanciare a livelli nazionali e senza guasti ambientali, un'area che interessa tre Regioni: Abruzzo, Lazio e Marche, finora poco nota ed abbastanza isolata.

Riportiamo una serie di note evidenziando l'entità e l'organizzazione degli interventi nella zona 'M' della Comunità Montana dei Monti della Laga.

Comune di Cortino - Comunità Montana della Laga - Zona 'M'

Progetto di sistemazione dei pascoli

Area M

Zona di intervento: Monte Pelone (2.259 mt. s.l.m.)

Estensione dell'area: 590 ha (450 migliorati)

Altitudine: dai 1.600 ai 2.000 mt. s.l.m.

Periodo di utilizzazione: da luglio a settembre (circa 90 gg.)

Fuitori interessati: pastori di Padula e Macchiatornella

Pista di accesso: km. 2,800 con carreggiata larga 4 mt., da Cegno al rifugio Cortino (avvio dall'incrocio della strada proveniente da Valle Vaccaro, con quella che sale da Cesacastina)

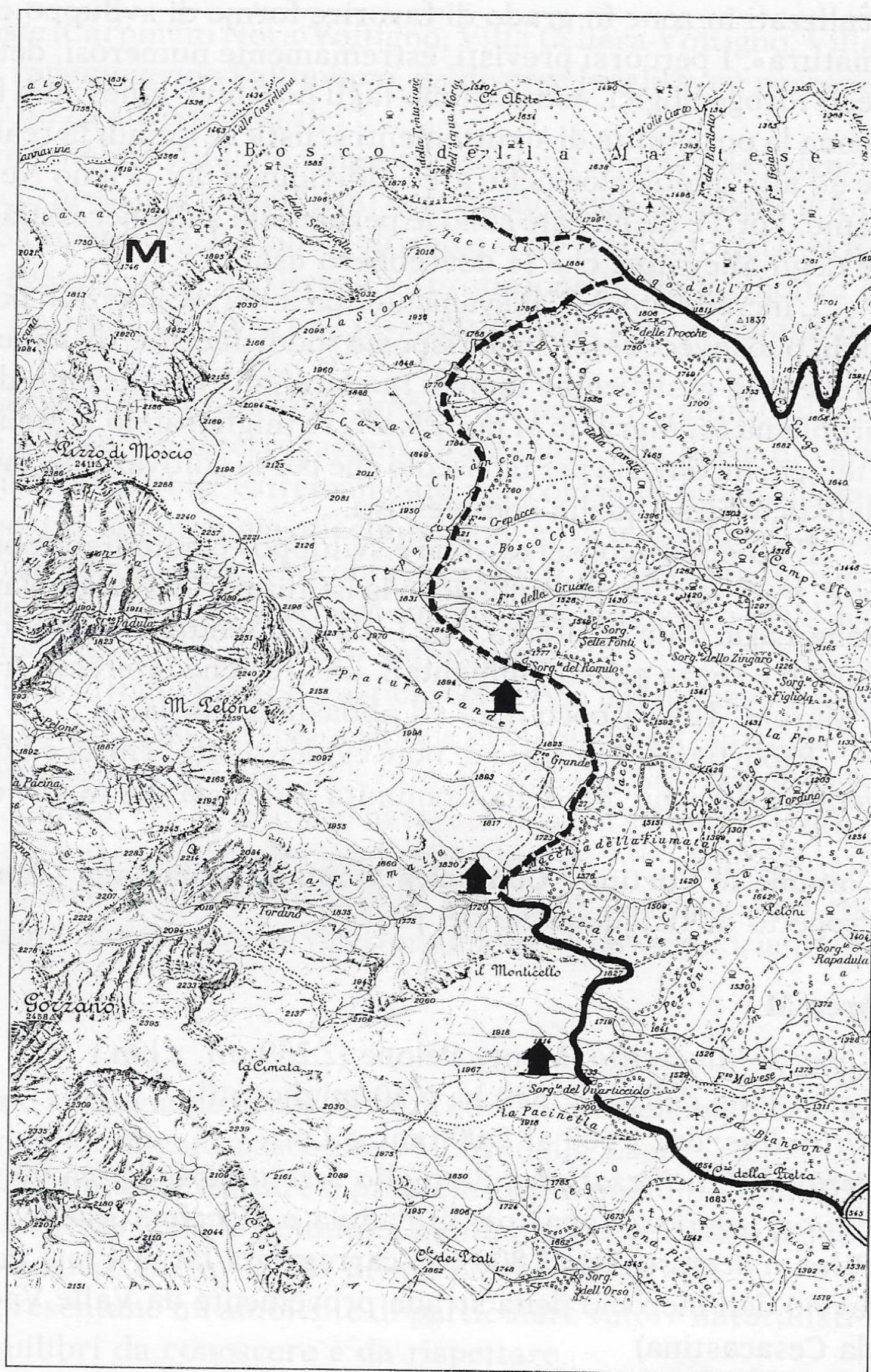
Opere di captazione: n. 2

Abbeveratoi: n. 1 (zona del Monticello) e n. 1 (zona Pratura Grande)

Importo totale del progetto: £. 293.000.000

CONSIDERAZIONI

L'esiguo strato di terreno è costituito sostanzialmente dal cotico erboso. La prevalenza di silice nei componenti determina una struttura povera di elementi nutritivi assimilabili. La pendenza media dei pascoli è intorno al 50%. L'erba è rappresentata principalmente da *Nardus stricta* (pessima foraggera in quanto poco appetibile e con scarso valore nutritivo). Il pascolo viene inoltre sfruttato oltre il suo limite senza l'applicazione di turni di riposo (la notevole diffusione a nardeto ne conferma l'eccessivo utilizzo anche nel passato). Vi sono infatti nel territorio comunale 60 pastori con 14.790 capi ovini e 39 proprietari con 468 capi bovini che, anche se distri-



buiti in ulteriori territori, determinano un carico attuale superiore alle capacità della zona. Non sono previsti ricoveri per le pecore.

Notevole il danno naturalistico e paesaggistico, sviluppandosi la pista lungo pendici montane, inoltre interessa l'area di Monte Pelone e di Pizzo di Moscio (individuate dal «Piano Neve» della Provincia di Teramo come aree sciabili).

L'intervento è solo una parte del progetto complessivo che dal rifugio Cortino vuole raggiungere, procedendo nella zona alta, la sorgente del Romito, incrociando la mulattiera da Padula, per poi successivamente congiungersi con la pista proveniente dal Ceppo.

Si prevede quindi una estesamente dannosa «Pedemontana dei Monti della Laga», dal Colle della Pietra al Ceppo, ad una quota media che supera i 1.700 mt. s.l.m., in un'area che è inserita nella proposta di Parco dei Monti della Laga.

Comune di Rocca S. Maria - Comunità Montana della Laga - Zona 'M'

Progetto di sistemazione dei pascoli.

Area N

Zona di intervento: Monte Pelone 2.057 mt. s.l.m.)

Altitudine: dai 1.300 ai 1.800 mt. s.l.m.

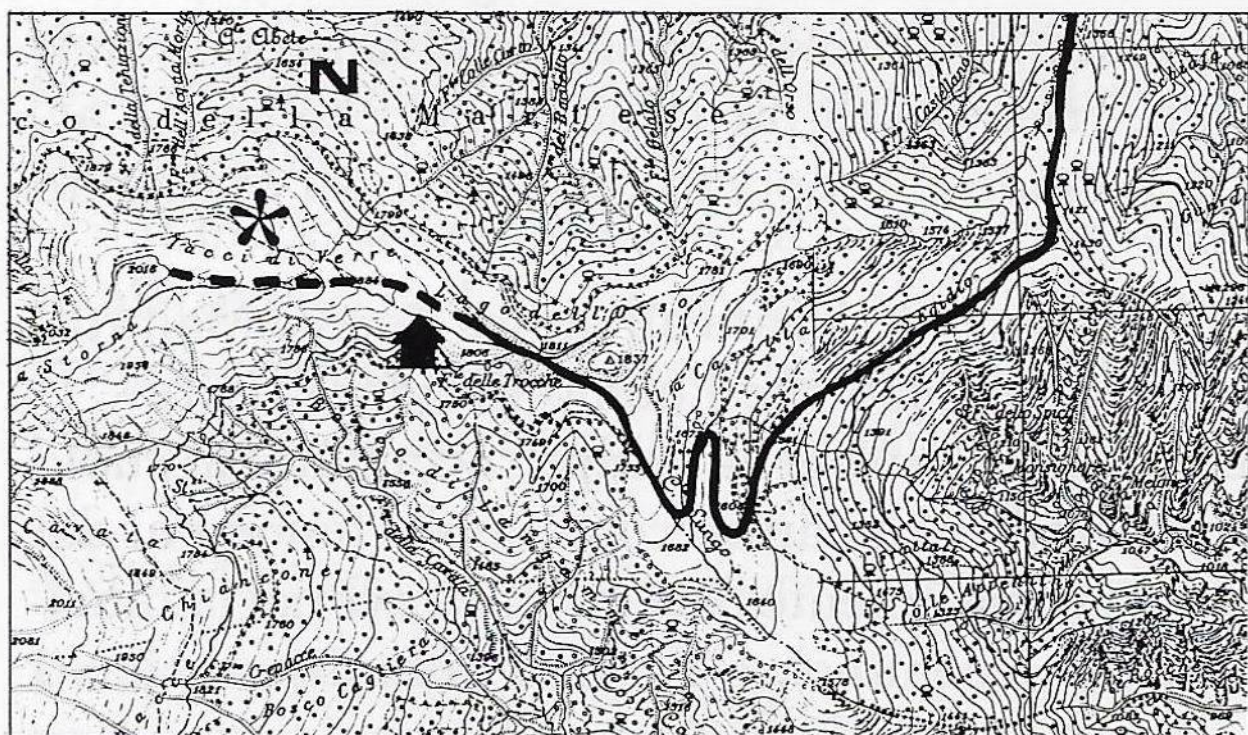
Periodo di utilizzazione: circa 90 gg.

Fruitori interessati: pastori della frazione Paranesi (Comune di Rocca S. Maria) e di quella di Pietralta (Comune di Valle Castellana)

Pista di accesso: più di 5,00 km, con carreggiata di 4 mt. (avvio dalla località Il Ceppo)

Rifugi: n. 1 (in località Lago dell'Orso)

Importo del progetto: non desumibile con precisione in quanto l'iniziativa è stata realizzata in più lotti da diversi Enti. All'incirca £. 300.000.000.



Comune di Rocca S. Maria
Area N (I.G.M., F.139, I N.E.;
F.140, IV. N.O.) * Palestra di neve

CONSIDERAZIONI

Notevole danno naturalistico e paesaggistico. Attraversamento, nella prima parte, del bosco fino a quota 1.680. Sviluppo della pista con tornanti e su prati-pascoli.

L'intervento «migliorativo» per la zootecnica, realizza quanto paventato nella prima parte del documento. La pista infatti interessa una delle «Aree sciabili» individuate dal «Piano Neve» della Provincia di Teramo e servirà a collegare la «Palestra di Neve» che è prevista in prossimità del Lago dell'Orso in località «Iacci di Verre», e che è stata già finanziata dalla CASMEZ, con un preventivo di spesa di £. 580.000.000, con impianti di salita e conseguenti servizi ad altimetria variabile tra i 1.500 ed i 2.000 mt. s.l.m.. Forte del finanziamento dell CASMEZ, la Comunità Montana ha trasmesso alla Regione il progetto, per far inserire l'area tra l'elenco dei «bacini sciistici», che il Settore Trasporti deve individuare secondo le modalità della L.R. n° 61/83, trascurando nuovamente la necessità di un'organica sistemazione del comprensorio montano. La zona è inserita nella proposta di Parco Naturale Regionale dei Monti della Laga (continua).

Filippo Di Donato

Presidente della Commissione Regionale del C.A.I. Protezione Natura Alpina

NOTA: le cartine non sempre rispecchiano l'estensione dell'area indicata nella relativa scheda, ma solo la parte dell'area in cui sono stati realizzati o progettati interventi pregiudizievoli per l'integrità dell'ambiente naturale.

Musica e montagna

La «Sinfonia delle Alpi» di Richard Strauss

Giorgio Paravano

Se rivolgiamo la nostra attenzione al mondo della natura avvertiamo una moltitudine di voci, suoni, mormorii spesso meravigliosi: il fragore del tuono, un'improvvisa bufera, lo scroscio impetuoso di una cascata, ed ogni volta rimaniamo affascinati, timorosi e pervasi di profondo rispetto per tutto ciò che è natura.

Per ciascuno di noi è facile scoprire un ritmo, se non addirittura una melodia nei suoni e nelle stesse immagini della natura. È semplice pertanto comprendere quanto peso abbia avuto ed abbia ancora nell'ispirazione creativa degli artisti il mondo naturale. Gli stessi strumenti musicali sin dalla forma che originariamente hanno assunto, mostrano un chiaro intento mimetico verso i suoni della natura; lo stesso gusto musicale dell'uomo molto deve risentire di tutti quei suoni che hanno accompagnato l'infanzia della sua storia quando il rapporto con la natura era molto più diretto di oggi.

Come notava Beethoven in una sua lettera indirizzata all'amica Teresa Malfatti: «... dai boschi, dagli alberi, dalle rocce sorge l'eco che l'uomo desidera udire».

In tutta la storia della musica, l'elemento naturale ha sempre occupato un ruolo di rilievo nel momento creativo, e la possibilità di capire come molti fenomeni del mondo naturale e umano siano stati così efficacemente descritti attraverso la musica e abbiano tanto profondamente ispirato e commosso l'animo di molti musicisti è data dalla vasta letteratura vocale e strumentale che si è succeduta nel tempo fino ai nostri giorni.

Il problema che si pone a questo punto è se abbia più peso l'elemento puramente descrittivo o se viceversa l'ispirazione alla «delizie della natura» prevalga nel momento della creazione musicale.

Cenni di musica descrittiva sono individuabili in un vastissimo repertorio che arriva sino ai compositori contemporanei.

Esempi in questo senso:

Jeux d'eau (giochi d'acqua) di M. Ravel (1875-1937) in cui l'autore descrive i giochi dell'acqua che zampilla e scroscia, formando mille rivoli e cascate che rimbalzano da una fantastica fontana;

Il volo del calabrone di Rimskij Korsakov (1844-1908) dove l'autore si cimenta, con indubbia abilità, nel rappresentare in musica il ronzio e il volo di fiore in fiore di un grosso calabrone;

Il carnevale degli animali di C.C. Saint-Saëns (1835-1921), composizione che illustra le voci e l'andamento degli animali, a partire dal leone, per finire con lo splendido canto del cigno, e ancora

Il mattino dalla suite *Peer Gynt* di E. Grieg (1843-1907) dove ritroviamo temi quali il profumo dei boschi, il canto delle cascate, la luce del sole che si leva da dietro le rocce, cari a molti compositori.

Altri elementi descrittivi si riscontrano nel *Ritorno di Peer Gynt e tempesta*, an-

cora dalla suite op. 55 della quale riportiamo un esempio musicale:

Allegro agitato

E. GRIEG

PEER GYNT - Op. 55

3 - Ritorno di Peer Gynt e tempesta



Altri musicisti hanno invece tratto dalla natura motivo di ispirazione alle loro creazioni.

Esempi illustri li abbiamo con due compositori di epoche diverse: Antonio Vivaldi (1678-1741) e Ludwig van Beethoven (1770-1827).

Il musicista veneziano, nelle sue celeberrime *Quattro stagioni* non si limita ad imitare spunti sonori presi in prestito dalla natura ma, ispirandosi ad essa, all'alternarsi delle stagioni, ha saputo creare concerti di equilibratissima struttura musicale dove l'elemento descrittivo scompare lasciando il campo ad una creazione di musica assoluta.

Il medesimo problema, di non ridurre cioè la musica a semplice illustrazione, fu affrontato da L. v. Beethoven nella *Sesta sinfonia «Pastorale»*. In questa opera il grande compositore tedesco insiste più sulla «Empfindung» (sensazione) in contrapposizione a «Malerei» (pittura) e, più precisamente, al «Tongemälde» (quadro sonoro).

A VIVALDI: Concerto in Mi Maggiore «La Primavera» op. 8 n. 1

I° movimento: Allegro



L. v. BEETHOVEN: Sinfonia n. 6 in Fa Magg. op. 68 «Pastorale»

I° movimento: il destarsi di sereni sentimenti all'arrivo in campagna.

Allegro non troppo



Tra gli elementi naturali che maggiormente sono presenti nelle composizioni musicali, la «montagna» è costantemente rappresentata in particolare nelle opere e nelle composizioni sinfoniche del periodo romantico. Nei componimenti di questo particolare momento la natura si erge a vera protagonista.

Nell'Ouverture de *Il franco cacciatore*, opera romantica in tre atti di Karl Maria von Weber (1786-1826), la descrizione della «gola del lupo» assume toni e colori agghiaccianti in contrasto con l'atmosfera campestre in cui echeggia la presenza dei cacciatori.

L'omaggio forse più significativo alla montagna e al suo mondo è stato dato da

Richard Strauss (1864-1949) nella *Sinfonia delle Alpi* (1915), composizione questa forse troppo frettolosamente etichettata da parte della critica musicale come «banalità turistica». È necessario guardare questa opera, come d'altro canto tutte le composizioni orchestrali di R. Strauss, da diverse angolazioni.

Se da un lato è una sinfonia estremamente impregnata di richiami descrittivi, grazie soprattutto all'impiego di un gran numero di strumenti, dall'altro è anche profondamente umana, inquadrando lo sforzo compositivo in un contesto universale. La sinfonia, divisa in 22 sezioni, coglie i diversi aspetti dell'ascesa e della discesa di una montagna delle Alpi. L'apertura è data da una descrizione della «notte» e del silenzio che circonda la montagna. Da un Si bemolle eseguito all'unisono, si sviluppa una scala discendente dalla quale nasce un tema che unisce strettamente l'intera sinfonia e che simboleggia la montagna stessa. D'improvviso, con un effetto cromatico vertiginoso, appare «l'alba». Poi inizia «l'ascensione» sottolineata da un motivo marziale che tornerà nel corso dell'esecuzione.

Durante l'ascesa, l'animo dello scalatore si eccita col procedere verso l'alto e prende la forma di una fanfara di ottoni mentre, giù a valle, si odono i richiami dei corni da caccia. Così si arriva alla «entrata nel bosco» e mentre gli scalatori si fanno largo tra i cespugli, gli uccelli li salutano con il loro canto.

Ben presto, con «la passeggiata lungo il torrente», si arriva in luoghi ancora più affascinanti che culminano in una «cascata» genialmente riprodotta dall'intuito creativo del compositore che dipinge anche uno «spirito alpino» che appare nella fascia di arcobaleno creato dagli spruzzi di acqua sulle rocce.

Ancora un cambio di scena e si arriva nei «prati coperti di fiori» descritti con delicati tocchi di arpa e pizzicato degli archi. L'ascesa continua senza soste e ci conduce ai «pascoli alpini» usati dai pastori durante l'estate, e ben presto «inoltrandoci nel bosco per la strada sbagliata», arriviamo attraverso variazioni musicali al «ghiacciaio». L'atmosfera misteriosa animata dal suono di trombe e clarinetti ci introduce ai «momenti pericolosi». Ma il trionfo è vicino: «sulla vetta» tutto è luce e lo scalatore si sublima nella visione del paesaggio.

Nella «visione», l'incanto dello scalatore è maggiormente accentuato ma presto sfuma tra «la nebbia che sale».

Le tre sezioni che seguono: «il sole si oscura lentamente», «elegia» e «quiete prima della tempesta» sono le più misteriose di tutta la sinfonia, descritte con archi in sordina, organo, rullio dei timpani e un oboe che contribuiscono a rendere l'atmosfera carica di lugubre mistero, preludio ai «tuoni e tempeste nella discesa». Qui R. Strauss interviene con timbri e colori ancora più reali e la musica, anche attraverso l'uso di un eliofono — la macchina del vento usualmente usata per creare effetti in teatro — raggiunge veramente un effetto fisico.

Il placarsi della tempesta ci regala le ultime tre visioni della montagna, gigante di roccia: «tramonto», «riflessi che si dissolvono» e ancora la «notte».

A questo punto la struttura tematica della sinfonia è compiuta, e mentre la montagna ritorna, avvolta dall'oscurità della notte, nel suo silenzio, un accordo molto basso di Si bemolle accompagna la fine della Sinfonia delle Alpi.

Giorgio Paravano

Enrico Abbate e Giovanni Acitelli

Due vite convergenti

Alessandro Clementi

Morirono lo stesso anno. Quel freddissimo 1929 che vide perire anche Cambi e Cichetti a pochi metri da Pietracamela soffocati dalla tormenta.

Enrico Abbate e Giovanni Acitelli si spensero invece come vecchi alberi quasi per la fine di un ciclo vitale che fu intensissimo. Vite parallele? Più che parallele convergenti: Abbate espressione altissima di una burocrazia sapiente e rispettosissima fino allo scrupolo del pubblico bene, Acitelli espressione, viceversa, di classi subalterne che con ingegno, fantasia e costanza, riescono ad imporsi in forza della capacità di offrire proposte di vita che precorrono i tempi. Acitelli, in effetti, prefi-



Enrico Abbate



Giovanni Acitelli

gura un modo nuovo di andare in montagna, vale a dire di andarvi con il solo scopo di scoprirne le pieghe e di percorrerne cime ed anfratti per il solo gusto di percorrerli. A modo loro ciascuno dei due fu un personaggio emergente.

Abbate nasce a Milano nel 1858 ed entra giovanissimo nell'Amministrazione finanziaria dello Stato percorrendone tutti i gradi della carriera, fino a raggiungere quelle altissime di direttore generale delle imposte dirette. Come coronamento del suo prestigioso *cursus* fu nominato consigliere di Stato. I doveri del suo ufficio lo chiamarono prestissimo a Roma dove già nel 1879 lo vediamo socio della giovanissima Sezione romana del Club Alpino Italiano.

Nell'80 con il collega Francesco Allievi compie l'ascensione della Maiella e della Meta; nell'81 compie prime invernali sul Gran Sasso, sul Velino e sul Sirente. Qual-

che anno dopo, nel 1886, compirà la prima assoluta del Corno Piccolo insieme a Giovanni Acitelli.

È l'inizio di un sodalizio strettissimo e silenzioso, forse fatto di intese che superavano le distanze sociali in una ricerca costante delle radici profonde di passioni, di sentimenti, di ansie e di gioie comuni.

Per vent'anni Abbate ricoprì la carica di segretario della Sezione romana e ne svolse le funzioni con una dedizione che si sostanziò sempre di efficienza e di umiltà, senza mai aspirare ad assumerne la presidenza che pur gli sarebbe spettata per meriti suoi sportivi, suoi scientifici, suoi di alto prestigio..

Gite sociali, alpinismo scolastico, creazione dei primi rifugi appenninici, organizzazione di congressi, tutti questi impegni organizzativi egli assolse con costanza e sapienza uniche.

Si conservano nell'Archivio della Sezione di Roma le bozze delle sue lettere con una sua scrittura minuta e chiarissima. Sono tantissime e da sole sarebbero sufficienti a testimoniare l'impegno di un enorme lavoro svolto senza altro compenso che non fosse quello della riuscita. Come pure testimonianza di un impegno giammai enfaticizzato, ma profondamente sentito sono le relazioni delle sue ascensioni pubblicate negli Annuari della Sezione, nei Bollettini annuali del Club, per i quali scrisse anche memorie come quelle sulla Maiella, sul gruppo del Velino, sul Terminillo che sono vere e proprie monografie.

Un discorso a parte meriterebbe d'altronde, la sua *Guida del Gran Sasso*, la prima redatta sul Massiccio, ampissima e ricca di quell'entroterra culturale che dell'alpinismo fa un *unicum* irripetibile e inconfondibile che non lo fa assimilare in un puro e semplice sport.

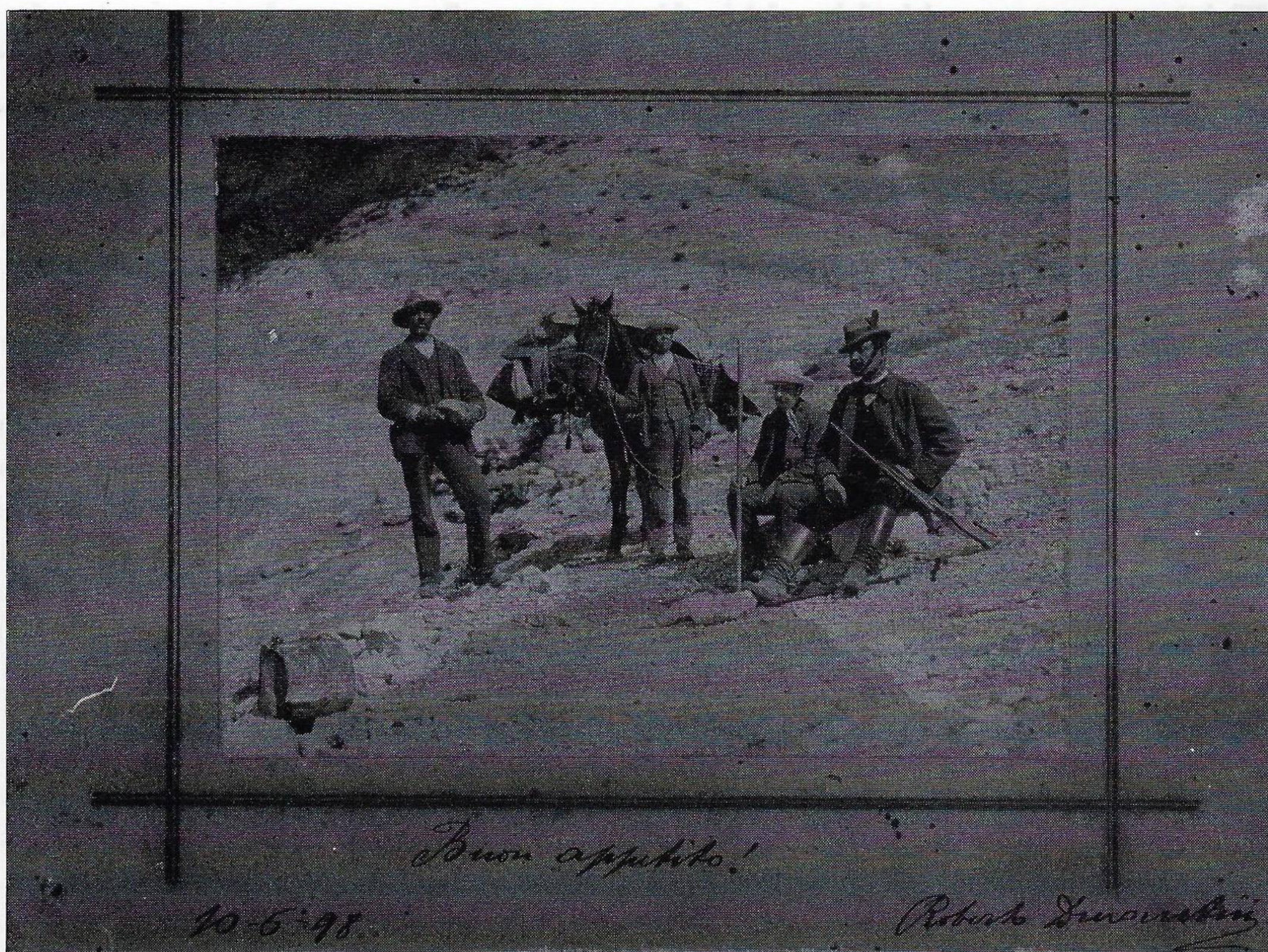
Altro discorso, ancora più complesso, sarebbe quello da farsi intorno alle altre opere che l'Abbate scrisse e che vanno ben al di là di una pura fruizione a livello alpinistico: la *Guida della Provincia di Roma*, la *Guida dell'Abruzzo e Flora del Gran Sasso*. La visione complessiva delle aree geografiche, unita ad una minuzia puntuale dell'informazione, fanno di queste tre opere degli esempi purtroppo inimitati di fare guide. Il pregio maggiore da rilevare consiste nel fatto che esse, partendo da indagini minuziosamente analitiche, riescono a ridare sempre gli *habitat* complessivi di una zona, connotazione questa che poi sempre più raramente sarà dato riscontrare in analoghe pubblicazioni.

Si nota sempre a monte di questi lavori una solida cultura scientifica di stampo positivistico che si fa scrupolo di scoprire sentimenti od emozioni che pur l'esplorare per primo l'orrido dei monti doveva procurare, velando ogni moto d'animo nella freddezza a volte arida della descrizione oggettiva e rigorosamente scientifica.

Di Acitelli ovviamente non rimane nulla di scritto all'infuori delle lettere che inviava alla Sezione romana per informarla dello stato del rifugio «Garibaldi» o per organizzare i servizi di gite collettive, ripassando i rapporti con l'Abbate, per decidere le memorabili prime, nel privato non affidato ormai a nessun archivio.

Già nel 1878, precisamente il 31 dicembre, inizia la sua attività documentabile di guida allorché conduce tre alpinisti, Carlo Restelli di Roma, l'ing. Nievo di Bergamo ed il maggiore del Genio Zucchi sul Corno Grande.

Da quali modelli di vita l'Acitelli trasse l'impulso ad immaginare il mestiere di guida come possibile uscita dagli schemi tradizionali di vita agricolo-pastorale? In-



1898: Giovanni Acitelli con alcuni clienti

dubbiamente lo precedette, perché più anziano, quel Franco De Nicola morto al Passo della Portella mentre accompagnava in invernale alcuni clienti.

Ma il problema del capire la disponibilità delle guide di Assergi ad immaginare e praticare un tipo di lavoro nuovo è tutto da risolvere. Né basta dire che la presenza delle Sezioni di Roma e dell'Aquila, sorte la prima nel '71 e la seconda nel '74, valgono ad illuminarci.

Lo scatto di qualità di Giovanni Acitelli non si spiega solo con la presenza di alpinisti che andavano in montagna per il puro gusto di andarvi.

Bisogna viceversa supporre in Giovanni Acitelli una buona dose di inventiva ed una volontà accentuata di fornirsi di una preparazione alpinistica accorta e meticolosa onde evitare il rischio di accompagnare «clienti» ben più preparati. Tale inventiva e tale volontà precede, se si vuole, il flusso degli alpinisti e in un certo senso lo condiziona e lo favorisce.

Tanto Acitelli, dunque, quanto Abbate contribuirono ad «inventare» proposte di modelli di vita, ma soprattutto contribuirono a fare uscire la montagna dal senso dell'inutile, proponendone valori i cui tagli rischiamo continuamente di smarrire, tentati come siamo o di ridurre l'arrampicata a puro rompicapo tecnico o di «valorizzare» balzi e pareti riducendoli a puro spazio di lottizzazione speculativa.

Alessandro Clementi

Ricerca di nuovi spazi per l'arrampicata su ghiaccio

Claudio Persio

Tutto questo non è che un gioco: gioco non significa facile o poco serio.
(Giancarlo Grassi)

D'improvviso me la vedo di fronte. Al di là della gola, di fronte a me appena un centinaio di metri, è un nastro di ghiaccio impennato in molti risalti metallici. È impossibile che qualcosa del genere esista proprio qui, in questa Marsica così lontana dalle Alpi. Gli occhi si allontanano solo a sera. È l'inizio di un 1979 ormai lontano; ancora più lontano se considerato in termini di evoluzione di tecnica alpinistica. Torno a L'Aquila e ne parlo subito a Vincenzo. Siamo d'accordo. Purtroppo niente, l'acqua torna subito a fluire. Ma non è la fine; è invece l'inizio di quella che posso definire una vera monomania, per quanto di questa storia mi riguarda.

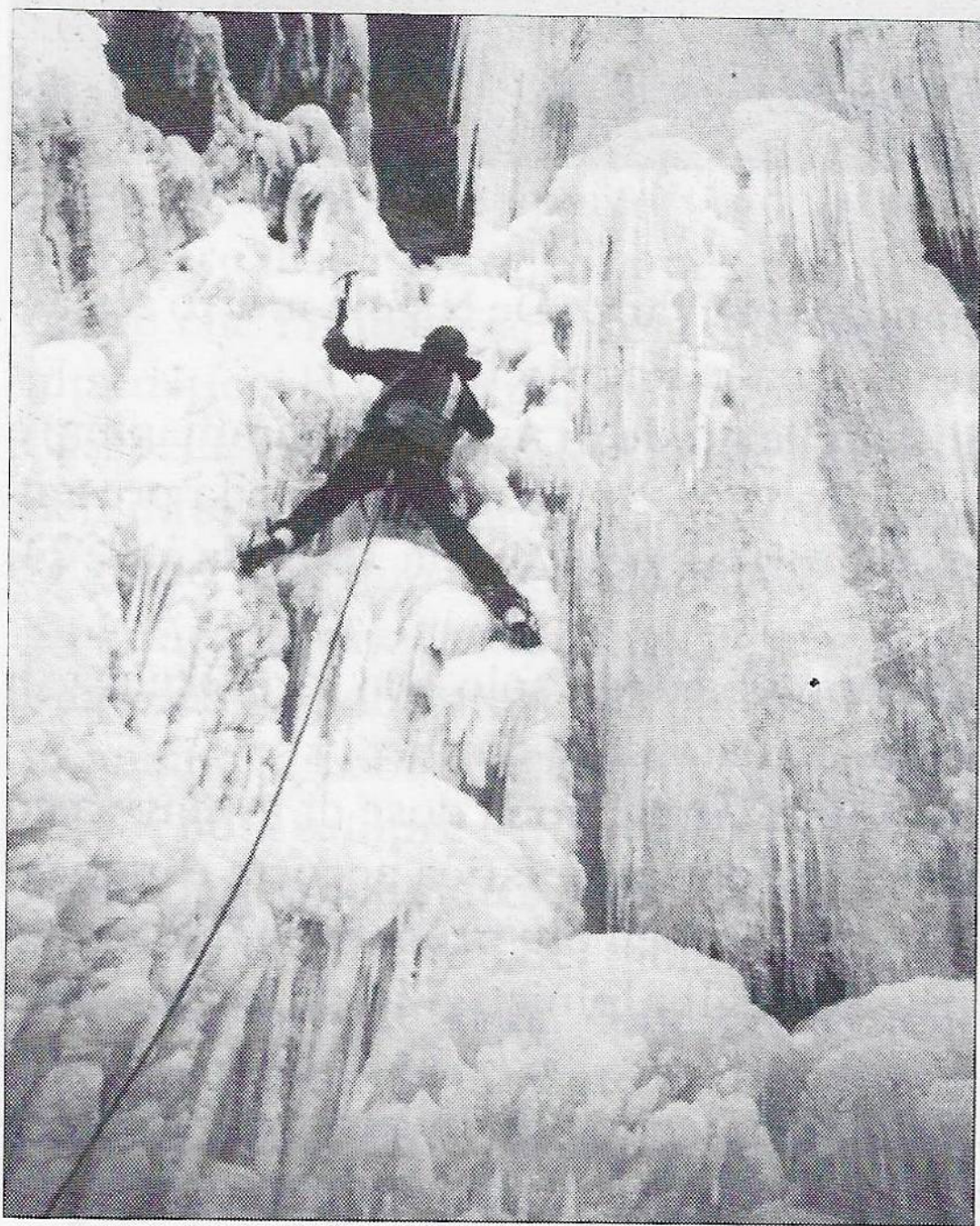
È l'estate del 1983, con Vittoria sono dentro la cascata, asciutta quasi del tutto. L'arrampicata è bella e serena, le placche, levigate da secoli di acqua, sono molto piacevoli. Superiamo e contiamo tutti i salti meno l'ultimo, vero e proprio alto strapiombo. Molto tempo è passato da quando la vidi gelata la prima volta e tentativi

di salirla ne sono stati fatti quasi ogni inverno. Ogni estate vengo qui a trovarla, a salirla, quasi a strappare una promessa, quasi ad addomesticarla.

Fa freddo a S. Potito all'alba del 18 febbraio di questo 1984. Fa freddo come solo qui è importante che faccia. Ma non basta, il primo risalto è spaccato nel punto più verticale. Ci siamo dentro e andiamo avanti, ma l'ansia comincia a salire per timore che il sole e la sfortuna ancora scioglano tutto. Mi viene voglia di correre e provo quasi impazienza per la calma di Giampaolo e Vincenzo. Ma bisogna andare piano, è davvero un bel po' delicato. Dopo ogni salto ho fretta di attaccarmi al successivo, voglio salirla. Infine lo vedo, vero e ghiacciato, in fondo alla sua gola: è l'ultimo salto. Veramente duro.

Al sole di Pizzo Ovindoli tutto è a posto ormai. La calma è tornata a portare la stanchezza, gli amici sono contenti e i bar fino a casa molti ed inevitabili. Solo una cosa, quasi un sussurro, sono passati cinque anni.

Claudio Persio



Nota: la salita è stata effettuata il 18/2/1984 da Vincenzo Brancadoro, Giampaolo Gioia, Claudio Persio. La cascata ha uno sviluppo di ca. m. 350 per un dislivello di 250 m. È formata da numerosi salti e scivoli di cui i più impegnativi hanno un'altezza variabile da 20 a 40 m.

Difficoltà TD: pendenze su ghiaccio da 50° ad oltre 90°, tratti di misto.

L'organizzazione dell'allenamento nell'arrampicata libera

Luciano Tedeschini

Premessa

Pur esistendo, in tema di alpinismo, una vasta bibliografia riguardante i suoi vari aspetti, si riscontra una quasi totale assenza di pubblicazioni sull'organizzazione dell'allenamento e le sue varie metodologie. Le cause di questa lacuna sono da ricercare nel fatto che l'alpinismo, pur essendo considerato ormai da molti alla pari di altre specialità sportive, se ne differenzia per non essere caratterizzato da gare, campionati, records e spettatori. Mancando quindi un interesse sociale per la prestazione sportiva (nuove ascensioni, solitarie ecc.), di riflesso si riscontra anche un disinteresse generalizzato per lo studio e la ricerca di nuove metodiche di allenamento finalizzate all'incremento della prestazione stessa. Il fine di questo articolo non è comunque quello di esaltare la competizione, tantomeno quello di creare e superare records. Esso si prefigge come scopo primario quello di razionalizzare la preparazione psico-fisica all'arrampicata, evitando controproducenti improvvisazioni. Risultato di una razionale organizzazione dell'allenamento (comune a qualsiasi disciplina sportiva) è la sicurezza e la capacità di intraprendere qualsiasi ascensione (che rientri nei propri limiti!) senza che vengano compromesse le componenti primarie dell'arrampicata: il piacere ed il divertimento.

Definizione e organizzazione dell'allenamento

L'allenamento può definirsi come l'insieme di pratiche fisiche a cui si sottopone l'alpinista per conseguire la migliore efficienza organico-muscolare, psichica, tecnica e tattica, allo scopo di migliorare il proprio rendimento generale per l'ottenimento del miglior risultato nel gesto atletico specifico: l'arrampicata.

Per «organizzazione» intendiamo il processo non casuale ma preordinato, che deve caratterizzare l'allenamento. Tale organizzazione si riferisce prevalentemente all'esercizio fisico il quale risulta costituito da tre diverse forme di attività fisica:

- *Esercizi fisici a carattere generale;*
- *Esercizi fisici a carattere speciale;*
- *Esercizi fisici di arrampicata e simili.*

Per *esercizi di carattere generale* si intendono tutte quelle forme di attività fisica che hanno poca attinenza con il gesto dell'arrampicata (es.: corsa, sci, nuoto).

Per *esercizi di carattere speciale* si intendono quelli che hanno una certa attinenza con l'arrampicata (es.: trazioni di vario tipo alla sbarra, arrampicare sui muri...).

Per *esercizi di arrampicata e simili* si intendono tutte quelle attività svolte su roccia (massi, palestre, pareti).

La scelta razionale di tali esercitazioni fisiche scaturisce da una analisi degli «interventi muscolari» relativi alla arrampicata e delle principali «qualità neuromuscolari» dell'alpinista. In una ascensione su roccia si ha un intervento totale di

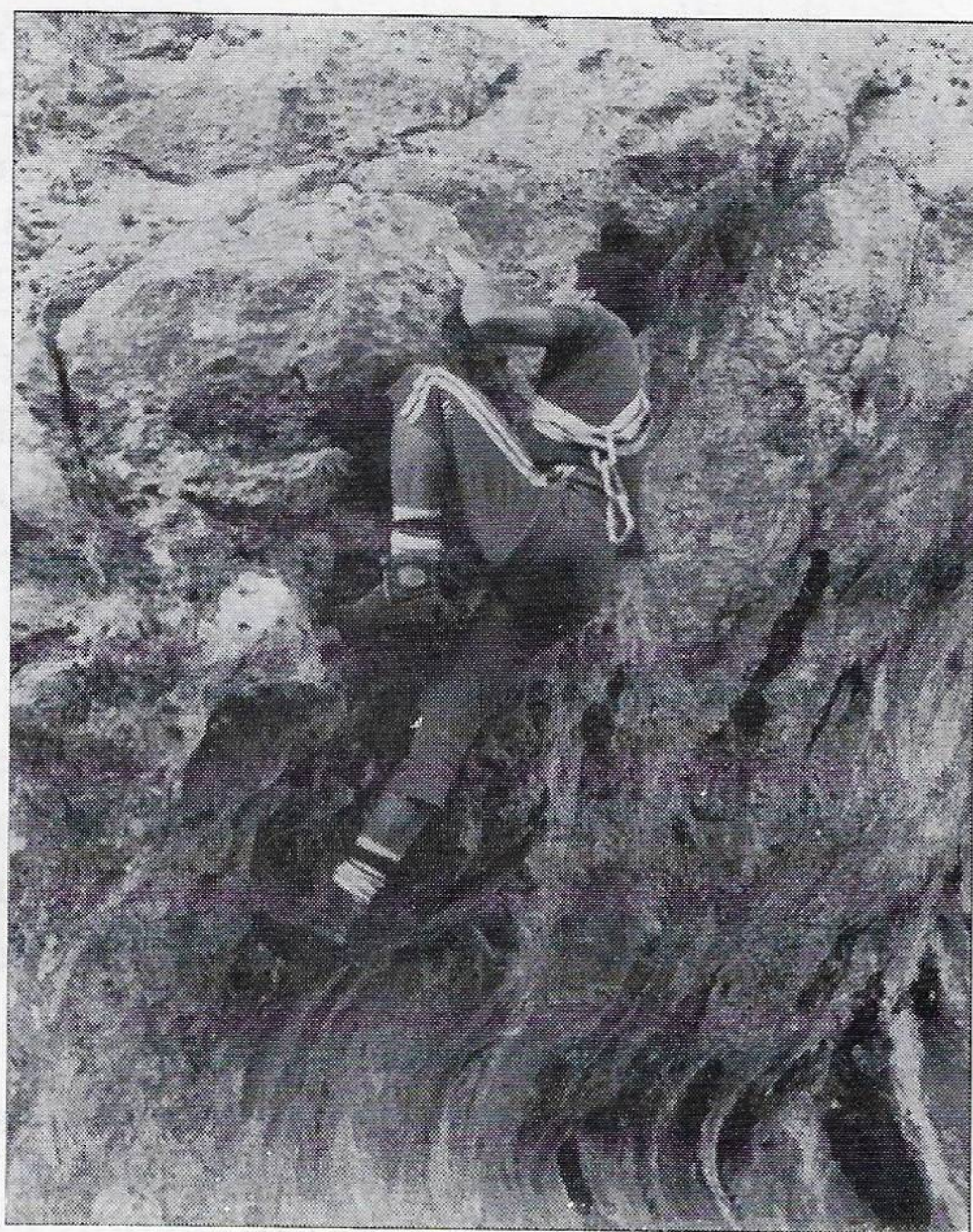
tutta la muscolatura scheletrica ed in particolare si ha un predominante impegno dei seguenti muscoli:

- *Muscoli della mano (flessori ed estensori delle dita)*
- *Muscoli del piede (flessori plantari)*
- *Muscoli flessori ed estensori dell'arto superiore (m. bicipite, g. dorsale e tricipite)*
- *Muscoli estensori dell'arto inferiore (m. quadricipite).*

A riguardo delle qualità neuro-muscolari determinanti nella arrampicata, esse sono: *Resistenza, Forza, Velocità, Mobilità articolare, Destrezza.*



Resistenza (foto 1): la corsa è il mezzo più semplice che consente di ottenere (con opportune metodiche) un elevato grado di resistenza indispensabile all'alpinista.



La Forza (foto 2) è determinante per il superamento di passaggi difficili (tetti, Dülfer, ecc.), ma un suo uso indiscriminato andrebbe a discapito della tecnica.

La Resistenza (foto 1)

È la capacità di durare il più a lungo possibile in un lavoro. Un elevato grado di resistenza consente all'alpinista di portare a termine lunghe ascensioni senza arrivare ad una elevata soglia di fatica.

La Forza (foto 2)

È la capacità dei muscoli di vincere elevate resistenze esterne. Un elevato valore di forza max. permette di superare in sicurezza un passaggio molto difficile. Importante è la «Forza Resistente», la quale ci consente di superare una successione di passaggi difficili (es.: 20 m. di 5° e 6° continuato) e la «Forza Isometrica» o statica, che ci permette di mantenere determinate posizioni (soste su passaggi difficili, sistemazione ancoraggi).

La Velocità

È la capacità di eseguire azioni motorie in un tempo minimo. Ciò significa sicurezza ed economia nell'arrampicata perché permette una progressione continua evitando soste non sempre riposanti.

La Mobilità Articolare (foto 3)

È la capacità di compiere movimenti utilizzando la max. escursione consentita dalle articolazioni. La mobilità articolare ci permette di superare passaggi impegnativi con naturalezza utilizzando ampie escursioni articolari degli arti inferiori, del tronco, degli arti superiori.

La Destrezza (foto 4)

È la capacità di eseguire con facilità coordinazioni complesse di movimento in relazione a situazioni mutevoli. Essa ci consente di superare passaggi nuovi e diffi-



La Mobilità Articolare (foto 3): possedere una elevata mobilità articolare consente di assumere posizioni ed effettuare movimenti altrimenti impossibili o faticosi.

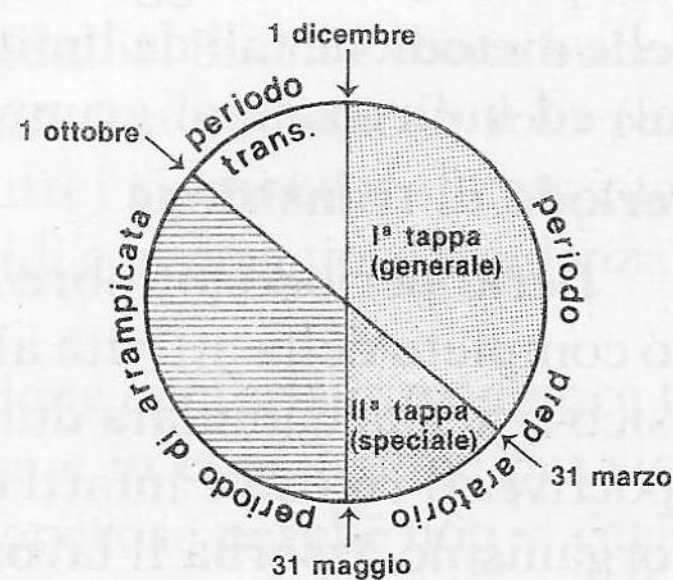


La Destrezza (foto 4): la Destrezza si incrementa soltanto percorrendo itinerari sconosciuti (situazioni nuove = nuove reazioni)

cili adottando la migliore soluzione con conseguente economicità nel gesto. L'*Equilibrio* è una caratteristica speciale della destrezza ed è una delle qualità più importanti che deve possedere l'alpinista. La destrezza si incrementa intraprendendo sempre nuove ascensioni, riducendo al minimo l'uso della «guida».

Il ciclo di allenamento

Tutte le esercitazioni fisiche (generali, specifiche, di arrampicata) atte a sviluppare determinate qualità neuro-muscolari vengono inserite in un ciclo annuale di allenamento in cui vi è una successione temporale di 3 periodi: periodo di *preparazione all'arrampicata* (dicembre/maggio); periodo di *arrampicata* (giugno/settembre); periodo di *transizione* (ottobre/novembre). Detta suddivisione in periodi prende il nome di «**Periodizzazione**» (fig. 1).



(Fig. 1): suddivisione del ciclo annuale di allenamento (Periodizzazione).

Essa ubbidisce a precise leggi fisiologiche che permettono all'alpinista di raggiungere in un certo periodo dell'anno (giugno/settembre) il livello di forma più elevato.

Il periodo preparatorio all'arrampicata

Questo periodo comprende 6 *mesocicli* (1 mesociclo = 30 giorni) ed è diviso in *due tappe*. La prima è detta di «preparazione generale», ed occupa i primi 4 mesocicli, la seconda è detta di «preparazione specifica» ed occupa i rimanenti due mesocicli.

La prima tappa (dicembre/marzo) tenderà ad allargare la base generale delle qualità fisiche che sono la forza, la resistenza, la velocità, la mobilità e la destrezza. Le metodiche di incremento di dette qualità sono la corsa lunga e lenta (p/m 140 circa) per la resistenza, tutti gli esercizi generali a carico naturale e poi con sovraccarichi per lo sviluppo generale della forza, tutti i movimenti di slancio e stiramento (stretching) per lo sviluppo della mobilità articolare, tutti gli esercizi eseguiti con rapidità per lo sviluppo della velocità e le arrampicate di svariato tipo (massi, muri, ecc.) per lo sviluppo della destrezza. In questo periodo prevalgono nettamente gli esercizi a carattere generale e la «quantità» di lavoro sarà progressivamente elevata rispetto alla «intensità». (Es: correre 2h a 6' per km.: 2h = quantità, 6' per km. = intensità).

La seconda tappa (aprile/maggio) vede gradualmente prevalere il lavoro specifico su quello generale, la «quantità» incomincia a decrescere parallelamente alla crescita della «intensità». La corsa vedrà diminuita la durata (quantità) a 1h ÷ 30' contemporaneamente all'aumento della velocità. È consigliata la corsa su terreno vario (Fartlek) e quella in salita. Per lo sviluppo della forza si privilegieranno i settori muscolari specifici all'arrampicata con esercizi tipo trazioni alla sbarra, piegamenti sulle braccia, estensioni sugli avampiedi, arrampicate sui muri e in palestra con l'ausilio di sovraccarichi. Tali esercitazioni verranno eseguite in serie di ripetizioni con percentuale di carico, n° di serie, n° di ripetizioni e tempi di recupero tali da sviluppare la forza massima, la velocità, la forza resistente. Lo sviluppo della mobilità articolare sarà indirizzato principalmente alle articolazioni dell'anca, della colonna vertebrale e della caviglia. A riguardo dello sviluppo della forza isometrica o statica le metodiche usate sono contrazioni statiche (senza variare l'angolo articolare specifico) della durata di 4/5" ad intensità massimale. Detto metodo però risulta essere particolarmente affaticante il sistema nervoso. Man mano che ci si avvicina alla fine del periodo preparatorio le esercitazioni saranno sempre più specifiche prediligendo sempre di più l'arrampicata in palestra ed in montagna, dando quindi sempre maggior risalto alla «tecnica di salita». È utile ricordare che un indiscriminato sviluppo delle masse muscolari porterebbe inevitabilmente a determinare un *rapporto peso/potenza* svantaggioso ai fini dell'arrampicata. È necessario quindi impiegare delle metodiche tali da limitare lo sviluppo della massa muscolare (ma non della forza!) ed indirizzate ai gruppi muscolari propri dell'arrampicata.

Periodo di transizione

Detto periodo (ottobre/novembre) è generalmente caratterizzato dall'abbandono completo della attività alpinistica. È il periodo in cui si cerca di smaltire la fatica psico-fisica accumulata durante l'anno dedicandosi senza impegno ad altre attività sportive. Il riposo è infatti considerato «attivo» ed è una pausa necessaria affinché l'organismo assorba il lavoro svolto, si adatti ed infine risponda esprimendosi a livelli sempre migliori.

Fotografie e grafici: **Tedeschini/Brancadoro**

Sicurezza e Assicurazione

Andrea Bafile

Le due parole si somigliano e spesso in campo alpinistico vengono usate impropriamente benché il loro significato sia diverso. La sicurezza è lo scopo finale di gran parte delle azioni e delle cognizioni dell'alpinista quali l'allenamento, la padronanza della tecnica, lo studio del percorso e dell'ambiente, la conoscenza della meteorologia, la scelta dei compagni e tutti gli altri fattori che possono complessivamente definirsi «preparazione».

Per alcuni di questi elementi non vi sono limiti, come ad esempio l'allenamento, le cognizioni tecniche, l'esperienza ecc.; per altri la soluzione ottimale consiste in una scelta oculata fra opposte esigenze.

È evidente infatti che la sicurezza aumenta con la disponibilità di materiale alpinistico abbondante, sacco da bivacco, fornello, viveri ed indumenti di scorta, ma un sacco eccessivamente pesante è in contrasto con una progressione rapida, che a sua volta è un elemento fondamentale della sicurezza.

Anche se le norme di sicurezza sono scrupolosamente rispettate, può accadere un evento imprevisto, come la caduta di pietre, il cedimento di un appiglio, un improvviso malore, e a questo punto interviene l'assicurazione, cioè un insieme di accorgimenti che hanno lo scopo di evitare, o almeno limitare, le conseguenze dannose di tale evento.

Le operazioni riguardanti la sicurezza vengono quindi continuamente applicate. Quelle riguardanti l'assicurazione vengono sempre predisposte, ma entrano in funzione solo in casi particolari e un alpinista esperto e fortunato potrebbe anche arrampicare per molti anni senza provocarne il funzionamento. Gli studiosi della tecnica di assicurazione sono talvolta criticati: qualcuno afferma che la migliore assicurazione è il rispetto delle norme di sicurezza, ed anziché insegnare cosa si deve fare in caso di caduta, propria o del compagno, sarebbe più opportuno insegnare a non cadere. Qualcuno giudica addirittura negativo un insegnamento approfondito della tecnica di assicurazione, affermando che una eccessiva fiducia può indurre alpinisti poco preparati ad affrontare salite al di sopra delle proprie possibilità.

Un paragone alquanto banale ma molto efficace ci dovrebbe convincere della infondatezza di tali affermazioni.

In campo automobilistico esistono certamente guidatori buoni e meno buoni ma è improbabile che un buon guidatore esegua una manovra pericolosa solo perché ha stipulato una polizza di assicurazione che copre tutti i rischi ed è altrettanto improbabile che un guidatore generalmente scorretto guidi con maggiore prudenza perché la sua polizza è scaduta.

È vero invece che una buona polizza di assicurazione conferisce maggiore tranquillità al guidatore e consente una guida più distesa e in conclusione più sicura.

Il fatto che l'assicurazione resti per molti anni inoperosa perché non si verificano incidenti non induce certamente l'automobilista a trascurare il rinnovo della polizza o l'alpinista ad omettere le manovre necessarie.

Il concetto dell'assicurazione

Un gruppetto di uomini primitivi che insegue una preda e deve attraversare un corso d'acqua impetuoso, dopo numerose esperienze negative ha certamente provato a gettare fra le sponde un ramo d'albero per facilitare l'operazione. Il ramo deve essere abbastanza lungo ma non troppo pesante e quindi sarà certamente sottile e flessibile. Non è una corda da alpinismo ma il suo impiego è abbastanza simile.

L'uomo che si muove viene aiutato dal compagno che è fermo e tiene il ramo nella posizione più adatta. Una volta raggiunta la sponda opposta le funzioni dei due si invertono. Fin da allora è emersa la differenza fra il «primo» che è certamente il più forte e il più esperto, al quale il ramo flessibile è di scarso aiuto per progredire e serve solo a salvarsi se travolto dalla corrente, e il «secondo» al quale il ramo, tirato dal compagno che è giunto alla riva opposta, può essere di reale aiuto.

Da questa esperienza, non documentata ma certamente accaduta, è breve il passo fino alla moderna forma della assicurazione, che, salvo casi molto particolari di alpinismo solitario, ha per elemento fondamentale la progressione in cordata.

La cordata

Esistono due tipi di cordata, apparentemente simili ma in realtà molto diversi.

Primo caso - Il capo cordata, o più semplicemente il primo, è sostanzialmente sicuro di sé, ha esperienza e tecnica superiori alle necessità della salita e sarebbe in grado di percorrerla da solo senza fare assegnamento sul contributo del compagno.

Il secondo è poco esperto e anche se conosce teoricamente le manovre di assicurazione, le ha messe in pratica solo raramente.

Il caso è più frequente di quanto si creda e con questo criterio si svolge buona parte della attività delle guide con i loro clienti e anche di alpinisti che «portano un amico a fare una salita», che ovviamente non è molto difficile.

Manca quindi una vera e propria assicurazione mentre arrampica il primo, cioè l'assicurazione «dal secondo al primo»; esiste invece l'assicurazione «dal primo al secondo» che è di più facile attuazione perché la corda viene recuperata mentre il secondo sale e questi, anche se cade, resta appeso senza provocare strappi pericolosi.

A volte il primo tiene la corda in leggera tensione e facilita la salita del compagno, altre volte tira energicamente quando questi si è piantato su un passaggio difficile ma quest'ultimo caso esula dalle regole normali della progressione in cordata.

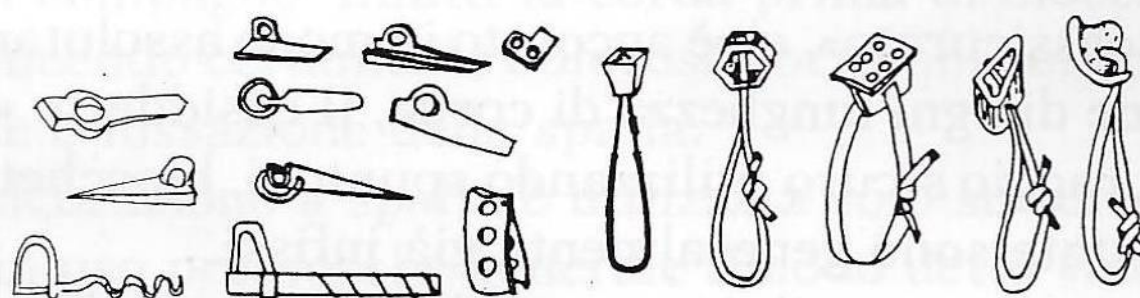
Secondo caso - La vera cordata, nella quale ognuno svolge in modo completo il suo compito, è costituita da un primo certamente esperto e ben preparato per quel tipo di salita, il quale fa affidamento sul secondo per l'assicurazione, che non può aiutarlo a progredire ma gli conferisce una tranquillità che si traduce in un aumento di sicurezza.

Il primo, infatti, sa che in caso di caduta, dopo un volo più o meno lungo, sarà trattenuto dal compagno; sa che potrà fermarsi a prendere fiato dopo aver passato la corda, tramite un cordino e moschettone, ad un punto fisso che può essere un chiodo, un blocchetto a incastro o uno spuntone e sa che dallo stesso punto fisso può farsi calare senza difficoltà al punto di partenza.

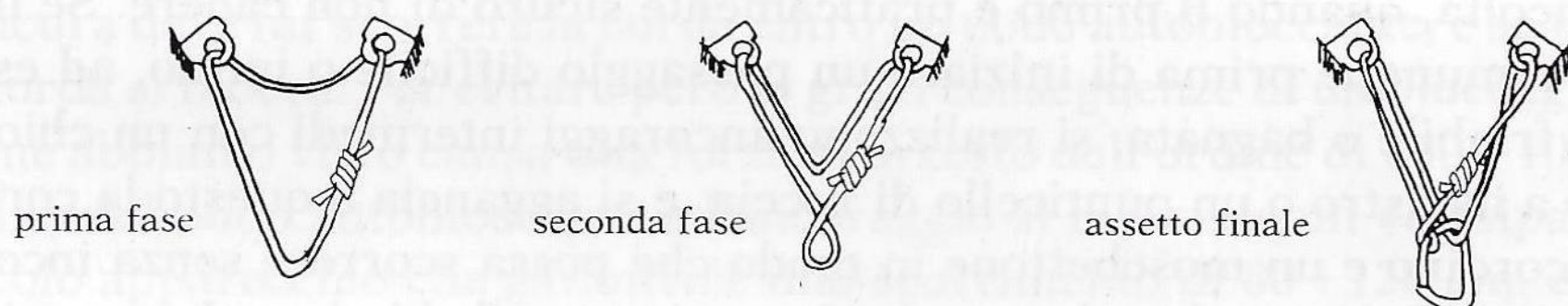
Il secondo dovrà avere sufficiente esperienza per eseguire le manovre di assicurazione e mentre sale dovrà recuperare il materiale lasciato dal primo, cioè tutti i cordini, i moschettoni, i blocchetti a incastro, e eventualmente i chiodi piantati dal



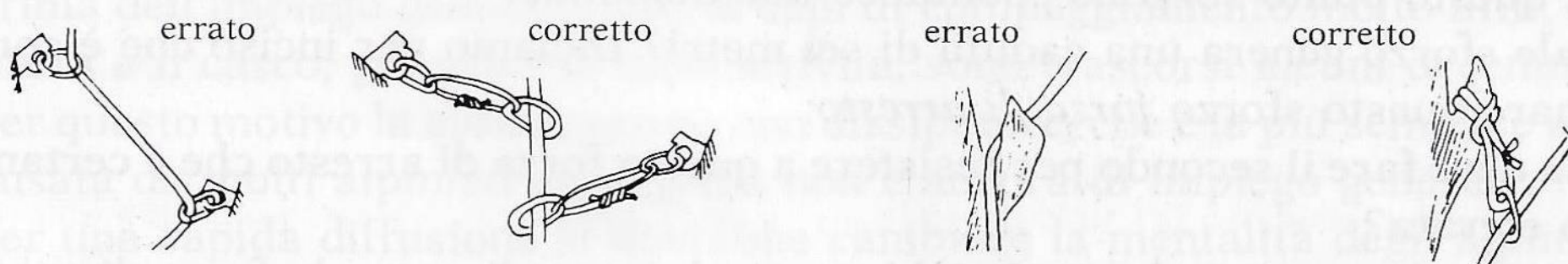
PUNTI FISSI



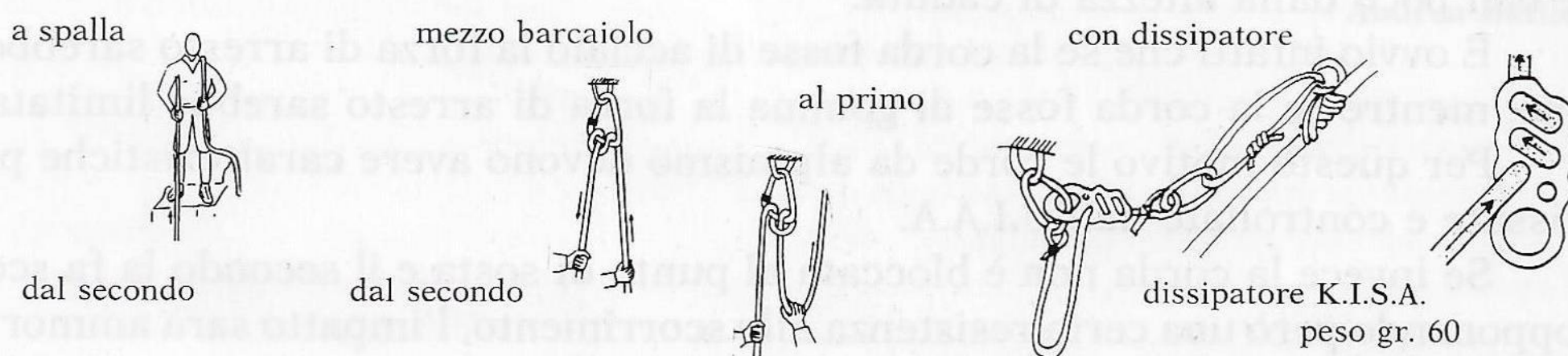
I chiodi sono di acciaio. I blocchetti a incastro in lega di alluminio già preparati con cavetto metallico o cordino. Sono anche detti dadi, bicoins, nuts. Le forme e le dimensioni sono molto varie.



L'ancoraggio di sosta deve resistere anche a sollecitazioni verso l'alto. Si utilizzano almeno i due punti fissi collegati come in figura con un tratto di cordino.



Ancoraggi intermedi, detti anche RINVII. Occorre sempre inserire il cordino o il nastro fra il punto fisso e la corda per evitare angoli e favorire lo scorrimento.



ASSICURAZIONE - Chi esegue la manovra deve essere sempre «autoassicurato», cioè agganciato in modo assolutamente stabile all'ancoraggio di sosta.

compagno; mai, salvo casi del tutto particolari, i chiodi trovati già infissi che fanno parte della via e sono citati anche sulle guide.

Se il secondo è esperto quanto il primo, giunto al punto di sosta, anziché fermarsi e restituire il materiale al compagno, potrà proseguire da primo e realizzare così la progressione *a comando alternato*.

Le manovre di assicurazione

Nelle considerazioni che seguono supporremo sempre che la cordata sia composta di due elementi, che chiameremo primo e secondo ma anche se la cordata è composta da tre o al limite 4 elementi, le norme generali restano valide.

La progressione si basa su un concetto fondamentale: un elemento, legato al capo della corda si muove, mentre l'altro sta fermo e assicura. Chi assicura deve essere a sua volta «autoassicurato», cioè ancorato in modo assolutamente stabile al punto di sosta. Al termine di ogni lunghezza di corda, il cosiddetto «tiro», il primo dovrà realizzare un ancoraggio sicuro utilizzando spuntoni, blocchetti a incastro o chiodi, che su vie frequentate sono generalmente già infissi.

Se il primo percorre tutto il tiro senza chiodi intermedi e cade agli ultimi metri precipiterà per un'altezza pari al doppio del tratto percorso, cioè $70 \div 80$ metri, prima che la corda entri in tensione. È poco probabile che una caduta del genere non abbia conseguenze gravi e quindi questo tipo di progressione si può attuare solo su medie difficoltà, quando il primo è praticamente sicuro di non cadere. Se il tiro è difficile o comunque prima di iniziare un passaggio difficile o infido, ad esempio per roccia friabile o bagnata, si realizzano ancoraggi intermedi con un chiodo, un blocchetto a incastro o un punticello di roccia, e si aggancia a questo la corda mediante un cordino e un moschettone in modo che possa scorrere senza incontrare resistenza. Se il primo cade, ad esempio, 3 metri sopra il chiodo, vola per sei metri, poi la corda entra in tensione e arresterà la caduta dopo un certo allungamento e in genere anche un certo scorrimento.

A questo punto sorgono spontanee due domande:

- 1) quale sforzo genera una caduta di sei metri? Diciamo per inciso che è corretto chiamare questo sforzo *forza di arresto*;
- 2) cosa deve fare il secondo per resistere a questa forza di arresto che è certamente molto elevata?

Prima risposta - Se la corda è bloccata al punto di sosta, la forza di arresto è dell'ordine di $800 \div 1000$ kg. e dipende principalmente dalle caratteristiche della corda e ben poco dalla altezza di caduta.

È ovvio infatti che se la corda fosse di acciaio la forza di arresto sarebbe enorme, mentre se la corda fosse di gomma la forza di arresto sarebbe limitata.

Per questo motivo le corde da alpinismo devono avere caratteristiche precise, fissate e controllate dall'U.I.A.A.

Se invece la corda non è bloccata al punto di sosta e il secondo la fa scorrere, opponendo però una certa resistenza allo scorrimento, l'impatto sarà ammortizzato e la forza di arresto può scendere a valori molto più bassi, dell'ordine di $300 \div 400$ kg. I due casi sono analoghi rispettivamente ad una frenata molto brusca, e ad una progressiva, di una automobile in corsa.

La seconda risposta richiederebbe una completa illustrazione della tecnica di

assicurazione, il che esula dal nostro scopo e quindi riassumiamo brevemente.

È chiaro che un uomo, per quanto forte, non è in grado di esercitare, agendo direttamente sulla corda, una trazione di 300 kg. e deve quindi trovare un artificio per ridurre questo sforzo.

Si tratta in sostanza di frenare una massa in movimento, cioè il compagno che cade, e come in tutti i sistemi di frenatura, si utilizza l'attrito. Nel nostro caso tale attrito si ottiene facendo passare la corda su qualcosa che offre una adeguata resistenza allo scorrimento.

Per molti anni l'alpinista non ha trovato di meglio che fare attrito sul proprio corpo e si è così realizzata l'assicurazione «a spalla».

In caso di caduta del primo è raro che il secondo resti del tutto illeso e sia in grado di soccorrere il compagno. Infatti la corda prima di bloccarsi scorrerà per alcuni decimetri producendo certamente dolorose abrasioni sulle mani e a volte anche fratture di costole e lussazione della spalla.

Attualmente l'assicurazione a spalla è utilizzata solo su terreno molto facile.

Da circa 15 anni è in uso pressoché generale il nodo detto «mezzo barcaiole» o «mezzo paletto» con il quale si ottiene l'attrito necessario passando la corda con un determinato percorso in un moschettone fissato all'ancoraggio. Il sistema è molto valido, ma richiede grande esperienza e continua attenzione da parte del secondo.

Recentemente si è introdotto il principio dell'intervento negativo con il quale chi assicura deve far scorrere la corda entro un nodo autobloccante, e se «lascia tutto» la corda si blocca. Per evitare però le gravi conseguenze di un bloccaggio rigido, che come abbiamo visto causa una forza di arresto dell'ordine di $800 \div 1000$ kg., fra il cordino del nodo autobloccante e l'ancoraggio si inserisce un «dissipatore» cioè un piccolo apparecchio che garantisce uno scorrimento di $80 \div 120$ cm. e mantiene la forza d'arresto entro i limiti di $300 \div 400$ kg. Il sistema non richiede particolare abilità né continua attenzione del secondo.

Gli alpinisti sono sempre molto diffidenti nei riguardi delle innovazioni, tanto che prima dell'impiego generalizzato di capi di equipaggiamento molto utili, come la cintura e il casco, già usati in altre attività, sono trascorsi alcuni decenni.

Per questo motivo la assicurazione con dissipatore, che è la più semplice e sicura, è usata da molti alpinisti esperti ma non è ancora di impiego generale.

Per una rapida diffusione si dovrebbe cambiare la mentalità degli alpinisti.

Operazione non facile e di dubbia opportunità.

Andrea Bafile

VITA DELLA SEZIONE

Assemblea ordinaria dei soci

Sabato 7 aprile si è tenuta nei locali della Sede l'Assemblea annuale con all'ordine del giorno importanti argomenti.

Prima dell'inizio dei lavori il Presidente Nanni ha dato la parola al Dr. Stanislao Pietrostefani per la commemorazione di Domenico D'Armi, socio della Sezione ininterrottamente dal 1925 ed affermato alpinista in campo centromeridionale, deceduto improvvisamente il 21 marzo scorso.

Terminta la commemorazione e dopo un breve raccoglimento in ricordo dello scomparso, il Presidente ha iniziato la sua lunga e particolareggiata relazione sull'attività della Sezione nell'anno 1983, della quale si riportano in breve i punti salienti.

Tesseramento 1983. Soci ordinari 538, familiari 158, giovani 115, con un totale di 811. Incremento in confronto al 1982: 7,40%.

Gite sociali. Con le novità apportate al calendario si è avuto un notevole miglioramento in confronto al 1982 sia per l'effettuazione di tutte le gite previste che per la notevole partecipazione dei soci.

Da ricordare la traversata da Campo Imperatore a Isola del Gran Sasso attraverso il «Vado del Pieverano», alla quale hanno partecipato 170 soci e l'annuale «gitone» sulle Alpi con 90 partecipanti.

Notevole l'attività alpinistica individuale, in ripresa in confronto al 1982. Per quanto riguarda l'attività del Gruppo Giovanile, delle Commissioni, della Biblioteca ecc., il Presidente fa riferimento agli ampi resoconti pubblicati nel numero di dicembre 1983 del Bollettino sezionale.

Regolamento sezionale. Dopo lunga e vivace discussione la bozza preparata dal Consiglio Direttivo, resasi necessaria per l'adeguamento allo Statuto e Regolamento nazionali, portata a conoscenza dei soci e successivamente portata in Assemblea, è stata approvata con diverse modifiche.

Sede sociale. Il Presidente ha portato a conoscenza dell'Assemblea, come deciso dal Consiglio Direttivo, la grave situazione venutasi a determinare per la richiesta avanzata dal proprietario dei locali che, a scadenza dell'attuale contratto di locazione (30 giugno '85) richiede il rilascio degli stes-

si per uso proprio. La lunga discussione succeduta alle comunicazioni del Presidente non ha portato ad alcuna valida soluzione ed allora il Presidente ha proposto che un certo numero di soci venga chiamato a formare una commissione che affianchi il Consiglio e che cerchi soluzioni che siano nelle possibilità della Sezione, per portarle eventualmente ad una Assemblea straordinaria.

La proposta ha avuto il parere favorevole di tutti i presenti.

Dopo l'approvazione all'unanimità dei bilanci, seguita da quella della relazione del Presidente, alle ore 21,30 l'Assemblea è stata sciolta.

Ricordo di Piermichele, Riccardo e Stefano

Nel I° anniversario della scomparsa dei giovani soci della Sezione: Stefano Micarelli, Riccardo Nardis e Piermichele Vizioli, membri del Corpo Nazionale Soccorso Alpino, tragicamente periti durante un'esercitazione sul Gran Sasso il 6 febbraio 1983, è stata celebrata una solenne messa di suffragio nella basilica di San Bernardino gremita di soci del Club Alpino Italiano, di amici e di cittadini. Durante la cerimonia il padre di Stefano ha pronunciato un breve elevato discorso ricco di spiritualità.

Attività Gruppo Giovanile «Piergiorgio De Paulis»

L'attività del «Gruppo» nel periodo invernale non è stata molto intensa. Segnaliamo la costituzione in seno ad esso di un nucleo di giovani per la pratica dello sci di fondo escursionistico.

Dal 19 al 23 aprile si è svolto, su invito della Sezione di Rieti, della quale si ringrazia il Presidente Alberto Bianchetti per la sua collaborazione e la sua gentilezza, un accantonamento al rifugio «M. Rinaldi» al Terminillo al quale hanno partecipato sei giovani: Marco Ciccone, Angelo Di Battista, Massimo Pezzopane, Maria Luisa Scoccia, Flavia Zecca, Loredana Zecca.

Sono state compiute escursioni nel gruppo, con l'ascensione alla vetta del M. Terminillo per uno dei canali del versante Nord-Est.

Il programma del «Gruppo Giovanile», prevede per il 18 e 19 agosto la traversata integrale in due tappe della catena del Gran Sasso da Fonte Vetica al Passo delle Capannelle. Il 2 settembre avrà luogo la ottava edizione del Trofeo «Piergiorgio De Paulis», gara a squadre a coppia di marcia in montagna. Quest'anno la gara avrà un carattere prettamente alpino e si svolgerà lungo il seguente iti-

nerario: Stazione base della Funivia (m. 1.100) - Valloni - Albergo di Campo Imperatore (m. 2.130) - Sella di M. Aquila (m. 2.335) - Rifugio Garibaldi (m. 2.230) - Capanne di Val Maone (m. 1.957) - Sella dei Grilli (m. 2.220) - Pizzo Cefalone (m. 2.533) - Passo Portella (m. 2.260) - Vallone della Portella - Macchia Grande - Stazione base della Funivia.

Due nostri giovani soci, Nicola Andreassi e Luciano Tedeschini, hanno conquistato il terzo posto in classifica nella «Gara Nazionale di Sci Alpinismo a coppie», organizzata da Provincia, E.P.T., A.A.S.T. e C.A.I. di Rieti e dal Club Fondisti Romani, svoltasi al Terminillo il 23 aprile.

L'itinerario, della lunghezza di km. 13,500 e con dislivello in salita di 1.545 metri, da Pian de' Valli toccava la cresta dei Sassetelli, la Sella di Leonessa, il M. Terminillo e il M. Terminillette per concludersi a Pian de' Valli.

Sottosezione di Villavallelonga

Si è costituita agli inizi del 1984, con sede a Villavallelonga, una Sottosezione della Sezione dell'Aquila del C.A.I.. La nuova Sottosezione, denominata «Coppo dell'Orso», conta 80 iscritti ed è retta dal Dott. Michele Morisi. Pur ai primi passi, già la sua attività è in pieno svolgimento. Sono state organizzate gite nei Monti Marsicani e del Parco. È stato istituito un corso di sci di fondo tenuto da due maestri e che ha visto la partecipazione di numerosi allievi. Sempre su iniziativa della Sottosezione «Coppo dell'Orso», con il sollecito interessamento del Presidente del Comitato di Coordinamento Centro-meridionale del C.A.I. Ing. Ciancarelli e del Presidente Nanni, la Sede Centrale del C.A.I. ha disposto l'acquisto di 50 sacchi a pelo che sono stati tempestivamente inviati a famiglie di Opi e Villetta Barrea colpite dal recente sisma.

Notevole l'impegno ecologico che ha portato al blocco di ben due inutili e rovinose strade da Ridotti di Balsorano fino a q. 1.800.

Gite sociali / Primavera autunno 1984

Maggio

20 — Passeggiata primaverile di apertura. Traversata: S. Sisto (m. 706) - Madonna Fore (m. 900) - Collebrincioni (m. 1.114) - Valico della Serra (m. 1.290) - Piano del Monte (m. 1.190) - Valico di Spazzozza (m. 1.400) - Masseria Cappelli (m. 1.125) - Valle del Vasto - S. Pietro (m. 1.132) - Macchia Grande - Stazione base della Funivia (m. 1.120).

27 — Monti Carseolani. Traversata: Marsia di Tagliacozzo (m. 1.410) - M. Fontecellese (m. 1.626) - S. Martino (m. 1.049) - Villa Romana (m. 826) - Carsoli (m. 616). In collaborazione con il Gruppo C.A.I. di Carsoli.

Giugno

3 — Gran Sasso d'Italia. Traversata: Campo Imperatore (località rifugio Ricotta m. 1.577) - Montagnola (m. 1.583) - Fonte Cornacchia (m. 1.390) - Lago Sfondò (m. 1.354) - Valle Voltigno - Fonte Aciprano (m. 1.452) - Pietraflora (m. 1.651) - Fonte del Cornacchiolo (m. 1.233) - Carrufo di Villa S. Lucia (m. 786).

10 — Monti Carseolani. Traversata: Ascrea (m. 757) - M. Navegna (m. 1.508) - Castel di Tora (m. 607). In collaborazione con il Gruppo C.A.I. di Carsoli.

24 — Parco Nazionale d'Abruzzo. Traversata: Valico di S. Elia di Collelongo (m. 1.541) - Serra Lunga - M. Breccioso (m. 1.974) - Rifugio Coppo dell'Orso (m. 1.870) - Fonte Artuni (m. 1.129) - Madonna della Lanna (m. 1.100). In collaborazione con la Sottosezione «Coppo dell'Orso» di Villavallelonga.

Luglio

1 — Monti Marsicani. Passo Godi (m. 1.550) - Ponte Malvizza (m. 1.520) - Bosco di Selva Bella - Stazzo Affogata (m. 1.869) - Sella di Rocca Chiara (m. 2.134) - M. Greco (m. 2.285). Ritorno: *Comitiva A*: Piano le Gravare - Valico dello Scalone - Passo Godi; *Comitiva B*: Traversata: Valico dello Scalone (m. 1.926) - Valle Cupa - Vallone delle Masse-rie - Vallone di Iovana - Scanno (m. 1.030). (*Itinerario conoscitivo per i fondisti in previsione di una ripetizione invernale con sci da fondo fino a Frattura di Scanno*).

8 — Gran Sasso d'Italia. Traversata: Campo Imperatore (dal km. 46,200 della SS. 17 q. 1.610) - Vado Ferruccio (m. 2.245) - Comba Nord di M. Pre- na (m. 2.410) - La Cimetta (m. 2.266) - Bosco di Pagliara - Lago di Pagliara (m. 850) - Pretara (m. 523) - Isola del Gran Sasso. (In collaborazione con il Gruppo Alpinisti Isolani).

15 — Raduno Nazionale Giovanile del C.A.I. alla Maiella. Organizzato dalla Sezione di Sulmona. Ascensione al M. Amaro (m. 2.795).

22 — Gran Sasso d'Italia. Traversata: Albergo di Campo Imperatore (m. 2.130) - «Sassone» (m. 2.500) - Forchetta del Calderone (m. 2.790) - Ghiacciaio del Calderone (m. 2.680) - Rifugio «Franchetti» (m. 2.433) - Prati di Tivo (m. 1.450).

29 — Raduno Intersezionale Giovanile del C.A.I.. Organizzato dalle Sezioni di Fara S. Martino e Guardagrele. Ascensione alla Cima delle Mu-

relle (m. 2.592).

Agosto

5 — Parco Nazionale d'Abruzzo.

Ascensione al M. Marsicano (m. 2.242). Itinerario: Ferroio di Scanno (m. 1.705) - Valico della Corte (m. 1.950) - M. della Corte (m. 2.186) - M. Marsicano.

12 — Gran Sasso d'Italia. Ascensione al Corno Piccolo (m. 2.655). Itinerario: Prati di Tivo - Sentiero attrezzato «Ventricini» - Via ferrata «Danesi» - Corno Piccolo.

18/19 — Gran Sasso d'Italia.

Traversata: da Fonte Vetica per il «Sentiero del Centenario» e M. Aquila a Campo Pericoli (pernottamento al rifugio Garibaldi); da Passo Portella al Passo delle Capannelle. Coordinamento Gruppo Giovanile «Piergiorgio De Paulis».

26-8/2-9 — Gita sociale nella Valle d'Aosta.

Traversate nelle valli: Ferret, Valpelline, Saint-Barthélemy, La Thuile, Veny, Rhêmes, Grisanche. Ascensione al Gran Paradiso (m. 4.060) dal Rifugio «Vittorio Emanuele» (m. 2.732).

Settembre

2 — Gran Sasso d'Italia. Raduno giovanile del C.A.I. e 1ª Escursione Ecologica. Organizzato dalla Sezione di Pescara. Ascensione a M. Prena (m. 2.561).

9 — Gruppo del Velino. Traversata: Rocca di Corno (m. 930) - Piano di Piscignola (m. 1.150) - Colle della Fugnara (m. 1.881) - M. Nuria (m. 1.888) - Valle Campo di Trevi - Casali della Fonte (m. 1.160) - Fosso Viaggio - Casali Natali (m. 728) - Pendenza (m. 792).

16 — Gran Sasso d'Italia. Traversata: Campo Imperatore (località Fonte della Plaia m. 1.552) - Vallone d'Angora - Sorgenti del Tavo (m. 1.100) - Porte di Fonno (m. 800) - Farindola (m. 505).

23 — Raduno Intersezionale del C.A.I.. Organizzato dalle Sezioni di Castelli, Farindola, l'Aquila, Penne e Teramo.

Ottobre

7 — Parco Nazionale d'Abruzzo. Traversata: Prati d'Angro (m. 1.150) - Vallone Acquaro - Rifugio Pesco di Iorio (m. 1.830) - M. Serone (m. 1.929) - Valico Schiena d'Asino (m. 1.710) - Vallone Taseto - Prati d'Angro. (In collaborazione con la Sottosezione «Coppo dell'Orso» di Villavallelonga).

14 — Monti Marsicani. Traversata: Introdacqua (m. 700) - Vallone di S. Antonio - Valico di Colle Rufigno (m. 1.850) - M. Genzana (m. 2.176) - Valico di Fonte Leandri (m. 1.900) - Frattura di Scanno (m. 1.260).

Novembre

2 — Castagnata sociale a Carsoli con escursione nella zona dei M. Carseolani. (Organizzata dal Gruppo C.A.I. di Carsoli).

Corsi di Sci-Alpinismo

Cinque soci della Sezione (Roberto Antonacci, Giampiero Di Marco, Maurizio Dionisio, Felice Flati e Roberto Mortari), hanno preso parte ai corsi teorico-pratici di sci-alpinismo organizzati dalla Scuola Regionale di Alpinismo «Gran Sasso» della Delegazione Abruzzese del CAI. I corsi si sono svolti nel periodo gennaio/marzo '84 e sono costituiti in lezioni teorico-pratiche della durata di quattro giorni presso il Rifugio «Pomilio» alla Maiella e di quattro escursioni durante il periodo primaverile su Maiella, Velino, Gran Sasso e Sirente.

Proiezioni

Il giorno 8 febbraio nella sala del Circolo ENEL (g.c.) in presenza di numeroso pubblico, il noto regista aquilano Febo Grimaldi ha proiettato il suo interessantissimo documentario «La galleria del Gran Sasso». I calorosi applausi che il pubblico presente ha tributato al valoroso cineasta aquilano si sono aggiunti ai numerosi riconoscimenti che il documentario ha avuto in campo nazionale.

Conferenze

Il giorno 28 maggio nella sala «Vincenzo Rivera» (g.c.), alla presenza di numeroso e scelto pubblico, Nicola Ciarletta e Stanislao Pietrostefani hanno presentato il Libro di Massimo Ermanno Leosini «Lungo viaggio di ritorno» che rievoca la tragica scomparsa del fratello Angelo nel novembre del 1905 durante un'invernale alla vetta del Gran Sasso d'Italia. Pietrostefani ha inquadrato l'attività dell'alpinista Angelo Leosini nella storia dell'alpinismo centro-meridionale nel periodo dei *senza guide*. Ciarletta ha lumeggiato la figura dell'Autore come uomo, scrittore e pittore: il libro infatti è arricchito da preziosi disegni.

Biblioteca

L'incremento della Biblioteca sezionale nel corso del 1983 ed i primi tre mesi del 1984 è stato di oltre 50 volumi.

Per mancanza di spazio rimandiamo al prossimo numero la pubblicazione del Notiziario e della Rassegna della Stampa.

BARBUSCIA S.p.A.

pescàra - via tiburtina ☎ 085 / 52247

CONCESSIONARIA PER L'ABRUZZO

**carrelli
elevatori**



*Prove, vendite, noleggi, leasing,
rateazioni SAVA,
assistenza, ricambi originali.*

BARBUSCIA S.p.A.

nella cultura
nell'industria
nell'edilizia
nell'agricoltura
nell'artigianato
nel turismo
nello sport
nel commercio
negli enti locali
nelle cooperative
nelle famiglie

con le nostre strutture e con le nostre iniziative
per incentivare investimenti produttivi
per creare nuovi posti di lavoro
per accelerare lo sviluppo economico
per favorire una migliore qualità della vita.

CASSA DI RISPARMIO DELLA PROVINCIA DELL' AQUILA

dal 1859
al tuo servizio dove vivi e lavori